

PRIMO PIANO *La vita al tempo del Coronavirus*

Il racconto La tenda in ospedale un filtro per stoppare i 'sospetti' E il Pronto soccorso si svuota...

Il luogo che accoglie chi arriva in modo autonomo. Per ora nessun caso. Il virus modifica le abitudini

■ Nell'epoca dei mezzi sofisticati per cercare di limitare i danni dal coronavirus, qui si registrano i pazienti su un quadernone e rigorosamente a biro.

D'altronde siamo sotto una tenda, chiaro emblema dell'emergenza. E allora altro non si può fare che apprezzare chi, obbediente alle disposizioni calate dall'alto, tenta di far fronte alla questione con ciò che ha a disposizione.

Gli ospedali si organizzano. Quello di Alessandria riesce a farlo al coperto, disponendo di un ampio spazio "riempito" appena da pilastri in cemento che reggono i reparti sovrastanti. «Se mai dovesse piovere, non ci sarebbero problemi» dice Massimo Desperati, dirigente medico dei presidi ospedalieri. Nel marasma delle norme, cerca e trova qualcosa di positivo. Positivo è anche il fatto che di positivi (al famigerato virus) non ce ne sono.

Come funziona

Non c'è aria di preoccupazione, in questo spazio che si può considerare un'appendice provvisoria del Pronto soccorso, la struttura diretta da Riccardo Broverio, che so-



vrintende al buon funzionamento della macchina. Calma piatta, al momento. La tenda è destinata a ospitare i pazienti che accedono al Pronto soccorso con mezzi propri, oppure a piedi. Il personale - come ci spiega il direttore sanitario Daniela Kozel - misura temperatura, pressione e procede con l'anamnesi per capire se si tratta di casi sospetti oppure no. Un "pre triage", ecco. A seconda dell'esito, le desti-

Quadernone e biro per annotare i pazienti. Per ora nessuno è finito al reparto Infettivi

nazioni sono differenti: i "sospetti" vengono dirottati alle Malattie infettive; chi presenta stato febbrile è mandato in un'area dedicata, negli spazi del Dea; chi è sfebbrato passa al Dea canonico per la «normale trafila».

Il picco e il caldo

L'attività si svolge solo in orario diurno (di notte ci pensa il Pronto soccorso, come da routine) e non coinvolge chi arriva con mezzi del 118: per loro c'è l'accesso «da camera calda», come si suo dire.

Il quadernone è una sfilza tutt'altro che infinita di nomi con - accanto - i reparti a cui sono stati destinati. «Bisogna

far sapere, anzitutto, che chi pensa di essere un "caso sospetto" non deve venire qui, ma telefonare al 118 o al 1500». Nella tenda, riscaldata e dotata di lettino, niente tamponi, ma solo «attività di verifica».

Un filtro. Una precauzione. «Il picco deve ancora arrivare, però, con l'alzarsi delle temperature, il coronavirus si attenuerà» è la riflessione di Guido Chichino, dirigente di Malattie infettive.

Intanto, una cosa balza agli occhi: al Pronto soccorso non c'è la solita ressa. Le abitudini sono cambiate o il virus ci fa improvvisamente star bene?

MASSIMO BRUSASCO

OSPEDALE

La tenda allestita dalla Protezione civile accoglie chi arriva al Pronto soccorso in modo autonomo



PARAFARMACIA ALESSANDRINA

Alessandria • Via San Lorenzo 96 • 0131 254807

- FARMACI SENZA OBBLIGO DI RICETTA
- OMEOPATIA
- FITOTERAPIA
- INTEGRATORI ALIMENTARI
- DERMOCOSMESI
- FARMACI VETERINARI
- DIAGNOSTICA

IGIENIZZANTI MANI FINALMENTE DISPONIBILI





IN PRIMA LINEA I medici Riccardo Boverio e Guido Chichino e il direttore sanitario Daniela Kozel foto Cecilia Ammazalorso

In Regione «Scuole e attività, oggi le indicazioni da Roma»

■ È durato circa un paio d'ore l'incontro, nel tardo pomeriggio di ieri, tra il presidente della Regione Alberto Cirio, i presidenti della Provincia e i sindaci dei Comuni capoluogo. A rappresentare Alessandria, stante l'assenza forzata di Gianfranco Cuttica di Revigliasco, il vicesindaco Davide Buzzi Langhi: «Il governatore - racconta - ha illustrato nel merito le ordinanze in essere: ce ne sono infatti due, una regionale con scadenza sabato 29 e l'altra ministeriale fino a domenica 1° marzo. Ovviamente, a valere è quest'ultima per cui per l'intero fine settimana resteranno in vigore i divieti e i blocchi pensati per contrastare il dilagare dei contagi da coronavirus». La situazione in Piemonte, però, è ben diversa da quella della Lombardia, ad esempio: «Infatti - concorda Buzzi Langhi - ci si è tut-

ti trovati d'accordo sul punto di chiedere al governo una riapertura, anche graduale, delle scuole e di tutte le attività nel corso della prossima settimana. Nella nostra situazione, si trovano pure Veneto e Friuli Venezia Giulia, i cui governatori presenteranno a Roma la medesima proposta». Quando arriveranno indicazioni da Palazzo Chigi? «Nella giornata di venerdì (oggi, ndr): sarà il Consiglio dei Ministri o il Ministero della Sanità a dire alle varie Regioni come comportarsi».

«Territori compatti» Intanto, emerge la compattezza di un territorio che inizia a parlare con una voce sola: «È passata la linea della condivisione delle scelte - conferma il vice sindaco - Sarebbe stato assurdo lasciare ai singoli sindaci libertà di de-



COMPATTI Il presidente della Regione, Alberto Cirio, insieme al vicesindaco di Alessandria, Davide Buzzi Langhi

cisione, andando così incontro ad aperture scaglionate delle lezioni, delle fiere, delle manifestazioni... Si è operato bene, in questi giorni di crisi, e la stessa volontà di aprire percorsi specifici davanti a ogni ospedale con le tende per il pre-triage ha funzionato. Ad Alessandria non abbiamo casi residenti,

ma solo quello riscontrato al giocatore della Pianese all'hotel 'Al Mulino' (approfondimenti a pagina 8, ndr); ad Asti o Novara c'è qualche positività, ma nulla di paragonabile per fortuna ai focolai lombardi.

MARCELLO FEOLA
m.feola@ilpiccolo.net



MIGLIOR OFFICINA 2019
nell'Indice di Soddisfazione del Cliente.

**DI STELLE
CE NE INTENDIAMO**

Bolidea per il **secondo anno consecutivo** è stata proclamata la **migliore** su **260 Officine Mercedes-Benz** in tutta Italia.

Tutto ciò ci rende orgogliosi e ci ricorda che **le vittorie più belle sono quelle che si vivono insieme.**

BOLIDEA

SS 10 Km 99,250, 15 - Fraz. Spinetta Marengo 15122 - Alessandria AL
tel: +39 0131 445700 - fax: +39 0131 257385
bolidea@bolidea.it - www.bolideasrl.it

Turismo «Duro colpo C'è chi ha disdetto anche i viaggi estivi»

Alturist punta su gite in pullman e aziende: tutto sospeso. «Si teme di andare, ma anche di non tornare a casa»

■ L'allegria sta nelle foto che campeggiano sui cataloghi, non certo nell'espressione, e men che mai nelle parole, di Giancarlo Scrivanti, uno che vorrebbe vendere viaggi a gente che, però, preferisce rintanarsi in casa. O quasi.

Il coronavirus è una iattura che s'è abbattuta sul mondo del turismo, considerato un volano dell'economia italiana. Se la nazione piange, ovviamente Alessandria non ride. La riprova arriva da Alturist, agenzia di via Borsalino. Chi passa da queste parti, o telefona, lo fa per disdire, «perfino viaggi programmati per l'e-

L'INCHIESTA

È stato calcolato che le conseguenze del coronavirus potrebbero ridurre il prodotto interno lordo nazionale fino allo 0,6%. Le misure adottate dalle autorità, unite alla paura diffusa, stanno incidendo non poco sull'economia. Ne abbiamo ampia testimonianza anche nella nostra provincia. Il turismo è in ginocchio, i baristi si lamentano, i titolari di palestre raccontano di anomalie, così come i taxisti. Un quadro, al momento, preoccupante, nella speranza che entro pochi giorni si torni alla normalità. E che, quando succederà, nulla sia compromesso davvero.

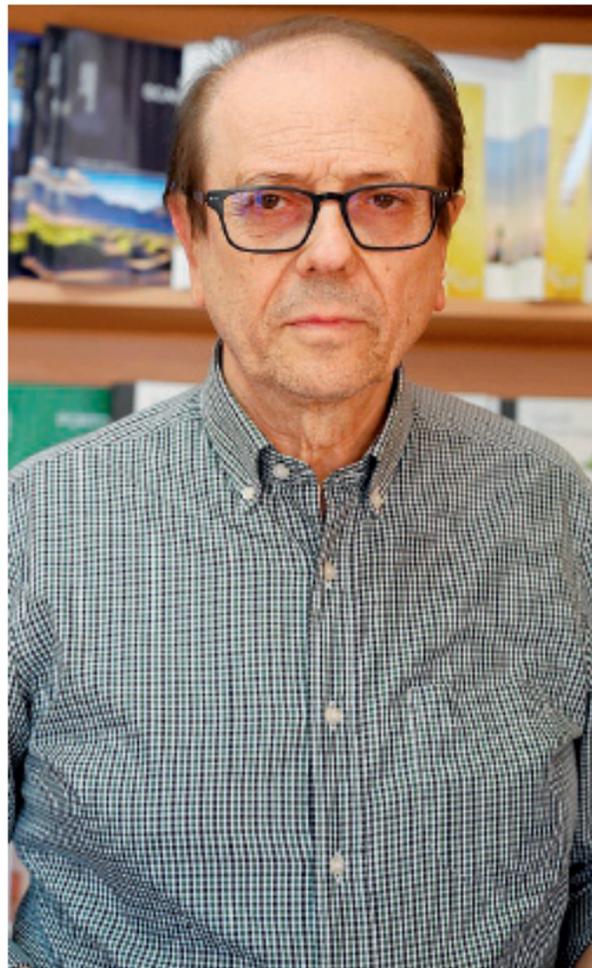
state», dice Scrivanti, stupito come noi che la gente si preoccupi a febbraio di una trasferta programmata per giugno.

«La situazione è molto complicata, tutto sembra campato in aria e noi non sappiamo come muoverci» spiega.

I rimborsi? Complicati

La certezza è quel che non va. «Avevamo qualche gita in programma nei prossimi giorni e siamo stati costretti a bloccarla. Anche chi ha prenotato per i prossimi mesi si informa per chiedere rimborso».

Il problema è che non è ben chiara la procedura per rimborsare «a lungo termine», perché si tratta di farsi restituire soldi che l'agenzia stessa ha anticipato ai tour operator, i quali temporeggiano, invitando all'attesa clientela che, però,



AGENZIA VIAGGI Giancarlo Scrivanti è titolare di Alturist, in via Borsalino ad Alessandria foto Cecilia ammazzalorso

ormai ha rinunciato ad andare. Un marchio di fabbrica di Alturist sono i viaggi in pullman, compresi quelli di un giorno. Niente da fare, per ora, neppure per le gite scolastiche: la più imminente avrebbe avuto per destinazione Parigi. Adieu.

Zero trasferte

L'altra caratteristica dell'agenzia è il servizio biglietteria per aziende del territorio con succursali, o comunque interessi, all'estero. «Chi ha come riferimento la Cina, rinuncia al viaggio. Ma stessa cosa si può dire per chi manda tecnici in Romania o in altri paesi dell'Est».

Ai dubbi sulle partenze («vado o non vado?») si sommano i timori di non potere rientrare. «D'altronde basta vedere che cosa sta succedendo ai turisti italiani che si sono recati a Tenerife...».

«È un'agonia, una morte lenta - sostiene Scrivanti - Mi confronterò con i colleghi e cercheremo soluzioni. Certo è che il nostro settore è sempre penalizzato. Se sei un'agenzia piccola, tiri la cinghia e vai avanti. Se hai dipendenti da pagare, tutto diventa più difficile».

MASSIMO BRUSASCO

Il cinema Il gestore: «I film non ci arrivano. Ordinanze confuse»

■ «È presto per poter fare bilanci». Alberto Passalacqua è il titolare del multisala Moderno di Novi Ligure e gestisce altri sei cinema in diverse zone della Liguria. «Dove le sale sono attive abbiamo avuto un calo del 50 per cento - racconta - Il problema è duplice perché le distribuzioni hanno tolto il prodotto, quindi i film previsti in uscita. Paradossalmente, se nelle prossime ore le ordinanze stabilissero la riapertura delle sale, non ci sarebbero i film da proiettare, un po' come se fossimo a luglio». Disposizioni e norme si contraddicono o non sono chiare. «In questo clima di confusione, oltre il danno - quello dei mancati incassi - c'è la beffa di non poter gestire adeguatamente le sale». «Ci saranno indagini di mercato per



NOVESE Alberto Passalacqua

valutare la perdita economica e poter così presentare richieste alle istituzioni, anche se rimango dubbioso che, in questa situazione, venga data attenzione ai settori del cinema e del teatro», conclude Passalacqua.

LUCIA CAMUSSI

Il taxista «Da lunedì il numero di persone in giro è diminuito»

■ Se la gente non viaggia e non si muove nemmeno in città, i tassisti sono i primi ad accorgersene. Perché in stazione il numero dei pendolari e dei passeggeri cala e, anche tra un quartiere e l'altro, c'è minor richiesta di spostamenti.

«Da lunedì, c'è davvero poco movimento - conferma Fabio Rapetti - Fino a domenica si è lavorato bene, poi quando è iniziato l'allarme per la diffusione del coronavirus le persone sono drasticamente diminuite».

Anche chi solitamente prende il treno per andare al lavoro? «In stazione è lo stesso: poche partenze, ancor meno gli arrivi. E chi, ad esempio, è costretto ad andare a Milano in ufficio, ci conferma che la realtà è la medesima. Poi,



IN MACCHINA Fabio Rapetti

grossi allarmismi non ce ne sono e pure chi arriva in città non ci chiede l'esistenza di casi di contagio o meno... Insomma, affrontiamo anche questa difficoltà e guardiamo avanti, sperando che le cose cambino in fretta».

MARCELLO FEOLA

La palestra «Il calo? Noi penalizzati anche dalla poca chiarezza»

■ «L'affluenza? Sicuramente si è ridotta molto, anche se al momento è difficile fare valutazioni definitive. Non va dimenticato, infatti, che siamo nella settimana di Carnevale, con tanti corsi di nuoto che erano già stati sospesi a prescindere». Valter Giorgi, uno dei titolari della palestra Pianeta Sport in via Moccagatta, spiega come vanno le cose nella sua struttura dopo i provvedimenti assunti dalla Regione per limitare la diffusione del contagio del coronavirus. «Siamo stati penalizzati anche dal clima di incertezza dei giorni scorsi - spiega Giorgi - inizialmente non si capiva se potessimo tenere aperto o se dovessimo chiudere. Questo 'balletto' ha sicuramente contribuito a fare confusione, anche tra i clienti. Ora l'attivi-



SPORTIVO Valter Giorgi

tà prosegue regolarmente con la sola limitazione che riguarda le docce e gli spogliatoi: molta gente preferisce attendere che tutto torni alla normalità, i nostri 'fedelissimi' vengono però ugualmente ad allenarsi. Lavandosi a casa.

PAOLO LIVRAGHI

Il ristorante «Il calo è evidente Così tutto il lavoro è rallentato»

■ «È calato il giro di lavoro in città nel suo complesso. Anche la ristorazione ne risente». Erik Fanelli da poco più di un anno gestisce Wine&Kitchen nella centralissima via Torino a Ovada. Di settimane fiacche come quella che si sta per concludere non ne ha viste tante. Almeno per quanto riguarda il pranzo. «In settimana - spiega - lavoriamo molto con professionisti. E da uno sguardo veloce ai coperti posso dire che il calo è vicino al 50%». Nella giornata di ieri, negli orari canonici, era occupata la metà dei tavoli disponibili, un totale vicino a 20



OVADESE Erik Fanelli

persone. Difficile però immaginare cosa potrebbe succedere nel prossimo fine settimana. «Non ho prenotazioni»

EDOARDO SCETTINO

prosegue Fanelli - per ora. Ma l'abitudine è quella di telefonare al mattino per la sera stessa. Quindi è impossibile fare una previsione». Sabato e domenica saranno il banco di prova vero anche per esercizi pubblici e pizzerie in una città in cui i locali dal lunedì al giovedì non sono particolarmente affollati, specie nella fascia che dal tardo pomeriggio prosegue fino alla sera. Capitolo ancora diverso il primo mattino: sui numeri più bassi rispetto alla consuetudine incide la chiusura delle scuole.

Il bar «Incassi dimezzati e zero eventi, ma tutti devono rispettare le regole»

■ «Ho annullato l'evento in programma per venerdì sera, per senso di responsabilità, oltre che per rispetto dell'ordinanza. Se ci sono delle regole vanno rispettate, altrimenti chi di dovere deve intervenire». Uno sfogo trasmesso tramite il social network quello di Roberta Priolo, titolare del bar Marengo di Novi, a seguito delle disposizioni regionali per il contenimento del contagio da coronavirus.

«Avevo organizzato un apericena in concomitanza con il carnevale. In Comune, al quale avevo inviato la comunica-



LA TITOLARE Roberta Priolo

zione, mi hanno giustamente informato che non possono tenersi eventi, così lo ho annullato. Lo avrei fatto co-

munque, perché mi sembrava una scelta di buon senso. Mi aspetto ora che l'ente faccia rispettare a tutti l'ordinanza». Resta, ovviamente, la preoccupazione: «se verranno prorogate le limitazioni, noi piccoli esercenti rischiamo il collasso. In questi giorni gli incassi sono praticamente dimezzati, senza contare il fatto che dovrò buttare via buona parte delle merci, visto che non uso prodotti surgelati». Insomma, «il virus rischia di distruggere soprattutto l'economia».

IRENE NAVARO

PRIMO PIANO *La vita al tempo del Coronavirus*

L'impatto del virus sull'economia

L'industria regge il colpo e l'export tiene

Per il turismo «è peggio dell'11 settembre»

■ Un milione di euro per le imprese del commercio e del turismo e una moratoria sui mutui delle ditte colpite: sono i due interventi annunciati dall'assessore regionale al Bilancio, Andrea Tronzano, per fare fronte all'emergenza coronavirus. Perché, se la prima crisi è quella sanitaria, subito dopo c'è quella economica, con tante piccole e medie aziende in difficoltà.

Merci? Viaggiano ancora

Fare una stima precisa è al momento impossibile. «Con le aziende associate stiamo effettuando un censimento della situazione - spiega Giuseppe Monighini dell'Ufficio studi di Confindustria Alessandria - L'allentamento dei provvedimenti più restrittivi da parte della Regione ci farebbe ben sperare».

In una provincia come la nostra, molto legata all'export, i problemi maggiori sembrano essere legati al movimento delle persone, più che a quello delle merci: «Per ora non abbiamo registrato annullamenti di ordini», conferma Monighini.

Aziende al lavoro

Nemmeno il differimento di alcuni ordini diretti in Germania e in Spagna, a cui sono andate incontro le imprese del settore tessile industriale associate a Confapi, cambia il quadro generale.

«Le nostre realtà stanno producendo come sempre - afferma il direttore Cesare Manganelli - Certo, quelle che lavorano per gli enti pubblici hanno risentito della chiusura dei servizi disposti dalle ordinanze regionali e comunali. E ci aspettiamo un provvedimento sulla cassa integrazione se l'emergenza dovesse proseguire, visto che le causali attualmente previste non sono adeguate».

Peggio dell'11 settembre

Chi non usa mezzi termini è Gabriella Aires, presidente regionale della Fiavet, la federazione che riunisce le agenzie viaggi: «È peggio dell'11 settembre. Le ricadute di questa crisi si ingigantiscono di minuto in minuto e il nostro è sicuramente il settore più colpito, insieme al commercio. Neanche dopo gli attacchi alle Torri Gemelle avevamo subito un colpo così duro», dice.

Nonostante lo stop alle gite di istruzione e le limitazioni imposte da alcuni governi esteri agli ingressi degli italiani, la voglia di resistere c'è: «Su cento disdette che riceviamo, in media solo 5 sono dovute a rinuncia del cliente - afferma la referente Fiavet - Le altre 95 sono conseguenza delle decisioni dei Paesi di destinazione. Gli alessandrini hanno ancora voglia di viaggiare».

Vino, export in frenata

Sul fronte dell'agricoltura, il coronavirus rischia di mandare in crisi l'export verso la Cina, in particolare del vino



CON LA MASCHERINA Per l'industria la difficoltà maggiore è legata al movimento delle persone: gli ordini continuano ad arrivare

che è il prodotto tricolore più esportato?

Il mercato dell'agroalimentare tra la provincia di Alessandria e il gigante asiatico sta muovendo i primi passi: «Non siamo preoccupati: finisce in Cina una percentua-

le bassissima delle bottiglie che produciamo annualmente», spiega Roberto Ghio, presidente del Consorzio di tutela del Gavi, il vino locale con maggiore mercato all'estero.

«Ma, proprio perché siamo

solo all'inizio, rischiamo di avere ripercussioni maggiori rispetto a chi esporta un prodotto che al contrario appare già consolidato», sostiene il direttore della Coldiretti di Alessandria, Roberto Rampazzo.

Alberghi, -20 per cento

Stima invece un 20 per cento di calo del giro d'affari Michele Negruzzo, presidente dell'ente che riunisce albergatori e ristoratori della val Borbera. Le strutture che fanno capo alla sua associazione

I NUMERI DELLA CRISI

1

Sono i milioni messi a disposizione dalla Regione per i primi aiuti alle aziende colpite dall'emergenza

95

Su cento disdette in agenzia di viaggio, è la percentuale di quelle causate da limiti imposti dai Paesi di arrivo

20

È il calo, in percentuale, denunciato dagli albergatori della val Borbera, che lavorano con i clienti Outlet

5

È la percentuale di Gavi Docg esportato in Asia. In Cina ne finisce una quantità veramente minima

Stop sushi Giapponesi chiusi, 'Nuova Cina' non cambia nulla

■ «A causa della situazione sanitaria, sospendiamo per qualche giorno l'attività. Ci scusiamo per l'inconveniente»: così recita un cartello posizionato sulla porta del ristorante giapponese Osen, in via San Giacomo della Vittoria.

E non è il solo, perché lo stesso accade da Sushizero, al retail park nei pressi del platano di Napoleone («Vista la criticità del momento, date le disposizioni dell'Istituto della Sanità e a tutela della salute dei nostri ospiti e collaboratori, il ristorante ha deciso di rimanere chiuso fino a data da destinarsi»), e Imo, in piazza Turati («Negli ultimi giorni siete venuti a conoscenza della situazione relativa al contagio da Covid 19, sviluppatasi in maniera esponenziale. Quindi, nei riguardi della comunità, vogliamo contribuire per limitare la diffusione del contagio e far fronte all'emergenza epidemiologica da coronavirus: i titolari dei ristoranti giapponesi hanno deciso di sospendere temporaneamente



SERRATA Sushizero (a sinistra), Imo (sopra), Osen (in basso): chiusura volontaria foto Ammazalorso

te l'attività lavorativa fino al 6 marzo. Se il problema persiste ancora, ci potrà essere la continuazione della sospensione»).

I cinesi: «Aperti, ma...»

Niente sushi, dunque, per un'altra settimana? Probabile, anche se non tutti i ristoranti orientali hanno fatto la medesima scelta. Al ristorante 'Nuova Cina' di Lungo Tanaro San Martino, aperto dai primi anni Novanta e con una nuova gestione da circa diciotto mesi, la vi-



ta scorre invece (più o meno) regolarmente: «Noi siamo aperti - conferma Giovanna - ma c'è molta meno gente in giro. I nostri clienti fedeli, che ci conoscono da tempo, continuano a venire, ma la paura ha condizionato tanti». Lei ha la famiglia in Cina? «Certo, nel sud del Paese. Là è tutto tranquillo e, come si legge anche sui giornali italiani, sembra che i contagi stiano diminuendo».

MARCELLO FEOLA



REFERENTI In alto, Giuseppe Monighini di Confindustria. In basso, il direttore di Coldiretti Roberto Rampazzo

sono particolarmente frequentate dalla clientela straniera grazie alla vicinanza con l'Outlet di Serravalle Scrivia, vero polo d'attrazione del turismo internazionale in provincia. «È vero che febbraio è un mese piuttosto spento per gli esercizi ricettivi - dice - C'è stato un numero anomalo di disdette». È crisi anche per gli agriturismi. Spiega Ursula Stor, presidente provinciale di Turismo Verde Cia: «Appena tornati alla normalità, dovrebbe essere previsto un piano di promozione per l'agriturismo in Italia, in modo da far ritornare i turisti nelle nostre strutture». Prevede tempi cupi pure il presidente di Coldiretti Alessandria, Mauro Bianchi: «Il calo di presenze genererà un grave danno, che va ad aggiungersi ai già pesanti disagi economici affrontati nei mesi di ottobre e novembre a causa delle alluvioni e del dissesto idrogeologico, a cui molte strutture hanno dovuto far fronte».

Spettacoli, metà biglietti

«Le stime per mancate affluenze sono vicine al 50 per cento, rispetto allo scorso anno, a parità di periodo di carnevale»: il dato arriva dall'Agis Piemonte, l'associazione che tutela le attività nei settori cinema, teatro, danza e musica. «Per le prossime settimane è prevista un'altrettanta mancata affluenza» nelle sale cinematografiche e teatrali. Agis ha chiesto al ministro della Cultura Dario Franceschini «un intervento a favore del settore, con lo stanziamento di adeguate risorse». Secondo Anec, l'associazione degli esercenti di sale cinematografiche, «sono necessarie e urgenti misure straordinarie, come la cassa integrazione in deroga».

ELIO DEFRANI



UFFICI CHIUSI A Palazzo Rosso personale a disposizione via telefono o mail

Alessandria In Comune documenti e pratiche online, agli sportelli solo in caso di urgenza

I Servizi di Stato civile e Funebre ricevono soltanto le denunce di nascita e di morte. I numeri da contattare

■ Come ci si deve comportare in caso di documenti o pratiche urgenti in Comune, ad Alessandria?

Anagrafe

L'Anagrafe effettua esclusivamente il rilascio delle carte di identità a coloro che hanno già un appuntamento oppure in casi di urgenza documentata. Per informazioni su cambi di abitazione, rilascio certificazioni anagrafiche, autenticazioni di firma, variazioni dati anagrafici, rilascio attestazioni di regolare soggiorno per cittadini Ue, i cittadini possono rivolgersi al numero verde 800 755464 o all'indirizzo mail anagrafe@comune.alessandria.it.

Imposte e Stato civile

Il Servizio Tia-Tares-Tari, invece, è chiuso: si riceve esclu-

sivamente su appuntamento - previa telefonata al numero 0131 515545 - al Consorzio di Bacino in via Plana 18. Allo stesso modo, il Servizio Imu-Tasi riceve gli utenti esclusivamente all'ingresso del Servizio Imu, solo per emergenze e previo appuntamento da fissare allo 0131 316511.

I Servizi Stato civile e Funebre, al contrario, ricevono le sole denunce di nascita e di morte e vengono erogati servizi solo a coloro che hanno appuntamento o urgenza documentata. Informazioni ai numeri 0131 515217 e 0131 515331 (Ufficio Nascite/Punto informativo separazioni e divorzi); 0131 515220 (Ufficio decessi); 0131 515177 e 0131 515427 (Ufficio Pubblicazioni di matrimonio e matrimoni); 0131 515218 e 0131 515206 (Ufficio Cittadinanze/Ufficio trascrizioni); 0131 515138 (Archivio

Refezione scolastica, tutti i versamenti si possono effettuare mediante 'PagoPa'

di Stato civile). A disposizione le mail stato civile@comune.alessandria.it e ufficio.funebre@comune.alessandria.it.

Servizi educativi

Gli uffici del Servizio sistema educativo integrato ricevono il pubblico limitatamente alle urgenze documentate e/o previo appuntamento fino alla giornata di oggi. Per i pagamenti della refezione scolastica, i versamenti si possono effettuare online mediante 'PagoPa'.

Urbanistica

Modifiche, infine, pure per gli uffici del Settore Urbanistica e Patrimonio, che sono chiusi. Il personale è comunque a disposizione telefonicamente per ogni informazione e viene garantito il ricevimento di singoli utenti solo in caso di giustificate necessità, previo appuntamento. L'accesso diretto dell'utenza agli uffici dello Sportello per l'Edilizia è sospeso. Istanze tramite l'utilizzo del portale Suae per i procedimenti attivi, info ai numeri 0131 515 392 e 0131 515 458.

Novi Ligure L'incubo dei podisti e la prevenzione sui bus del Cit

■ Due casi emblematici delle preoccupazioni procurate a Novi dal coronavirus sono quelli del Cit e dei maratoneti sospettati di essere potenziali 'portatori sani' solo per aver partecipato alla maratona di Portofino. Lì ha corso anche il primo infettato dal Covid 19 in Italia: Novi è piombata nel panico, ma i controlli sui podisti hanno dato esito negativo. Le preoccupazioni si sono attenuate quando s'è saputo che il 38enne di Codogno avrebbe avuto il contatto con il presunto paziente zero cinque giorni dopo, ma l'incubo si è riproposto quando



CIT Autisti con mascherina

è stato smentito fosse lui... Altre indagini, dunque, per gli atleti, che fortunatamente hanno ribadito l'esito negativo, ma per loro quella di

Portofino è stata davvero la maratona più lunga.

I robot per le pulizie

Un apprezzato caso di intervento preventivo, invece, è stato quello del Cit, che ha dotato tutti gli autisti dei bus di mascherine di protezione, oltre ad aver proceduto alla sanificazione dei mezzi di trasporto pubblico. Dopo la disinfezione iniziale, l'operazione viene ripetuta a ogni fine turno di lavoro, con piccoli robot che spruzzano all'interno dei mezzi prodotti disinfettanti.

LUCIANO ASBORNO

GTA Auto

Via Marengo 149 - Alessandria
Tel. 0131 1935171

L'USATO GARANTITO



Fiat 500 1.2 Lounge
04 2009 - km 132.200
Prezzo € 4.900



Fiat 500 1.2 Lounge
06 2008 - km 157.400
Prezzo € 3.900



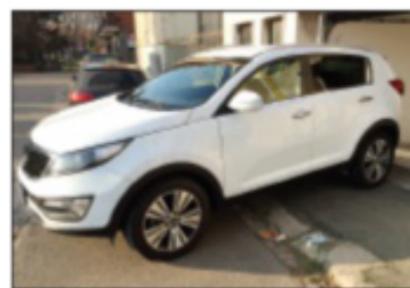
Fiat 500 L 1.4 benzina
03 2013 - km 109.200
Prezzo € 7.500



Mercedes Benz Classe A 150
Impianto gpl - 01 2007 - km 206.000
Prezzo € 2.900



Mercedes Benz Classe A 160 Cdi
02 2010 - km 180.000
Prezzo € 3.900



Kia Sportage 1.7 Crdi 2wd Cool
08 2014 - km 59.000
Prezzo € 13.900



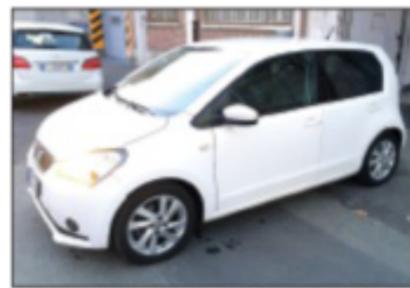
Lancia Ypsilon 1.3 mjet 95 cv Silver
03 2016 - km 41.300
Prezzo € 8.300



Fiat Panda 4x4 Mjet 75 cv
04 2014 - km 89.000
Prezzo € 8.700



Fiat Punto Active 1.4 gpl
06 2013 - km 179.000
Prezzo € 3.900



Seat Mii 1.0 Style Map
08 2012 - km 165.000
Prezzo € 3.900

CRONACA DOSSIER SPINETTA

Sicurezza/1 Spinetta, che cosa accadrebbe in caso di emergenza?

Il Piano deve essere aggiornato ogni 3 anni ma l'ultima revisione è del 2016. «State in casa e no ai curiosi»

La data di pubblicazione riporta marzo 2016, praticamente quattro anni fa. È l'ultimo piano di emergenza esterna del polo chimico di Spinetta Marengo che tutti possono visionare sul sito della Prefettura, ente che coordina le operazioni in caso di calamità e disastri. Il corposissimo dossier è molto dettagliato per i soccorritori (chi fa cosa all'ora X) ma inutile per la gente comune, soprattutto per i giovani che si sono perse le esercitazioni passate.

Umarell dei disastri

Mai avvicinarsi sul luogo del 'delitto', anche se capita sempre il contrario. I curiosi sono portati a guardare sempre più da vicino e oggi anche a filmare. Così accade quando bruciò la discarica di Castelceriolo e pure quando ci fu uno sversamento di acido solforico sulla strada di Spinetta. Hai voglia a mandare via le persone in cerca di un selfie col botto. Ma chi sa come comportarsi? È il Comune che in tutta la filiera dei soccorsi ha il compito di avvisare e sensibilizzare i cittadini non solo al momento della tragedia. «A giugno faremo una

campagna informativa», assicurano da Palazzo Rosso. Anche perché i canali di comunicazione sono cambiati in fretta: «Abbiamo i messaggi telefonici automatici, i social...». Però iscriversi al servizio (per mobile o fisso) non è intuitivo: la pagina è un po' nascosta. «Ma tutti sanno che quando suona la sirena è in corso un problema», obiettano dalla Protezione Civile. Sarà...

Ponti (radio e Bormida)

Tra i tanti scenari improbabili ma non impossibili c'è quello di disastro chimico concomitante con la chiusura del ponte sul Bormida, magari perché in piena. In quel caso sarebbe un bel caos per lo spostamento delle squadre di soccorso e per la popolazione in genere. Anche perché le aree a rischio per l'esposizione a sostanze chimiche tossiche - sovrastimate - arriverebbero fino al centro commerciale Panorama e al Villaggio Borsalino, seppur solo per certe categorie di elementi. Sono gli Spinettesi a dover essere sempre preparati. La Protezione Civile cittadina ha cinque pali nel sobborgo con altoparlanti per informare la cittadinanza e per la

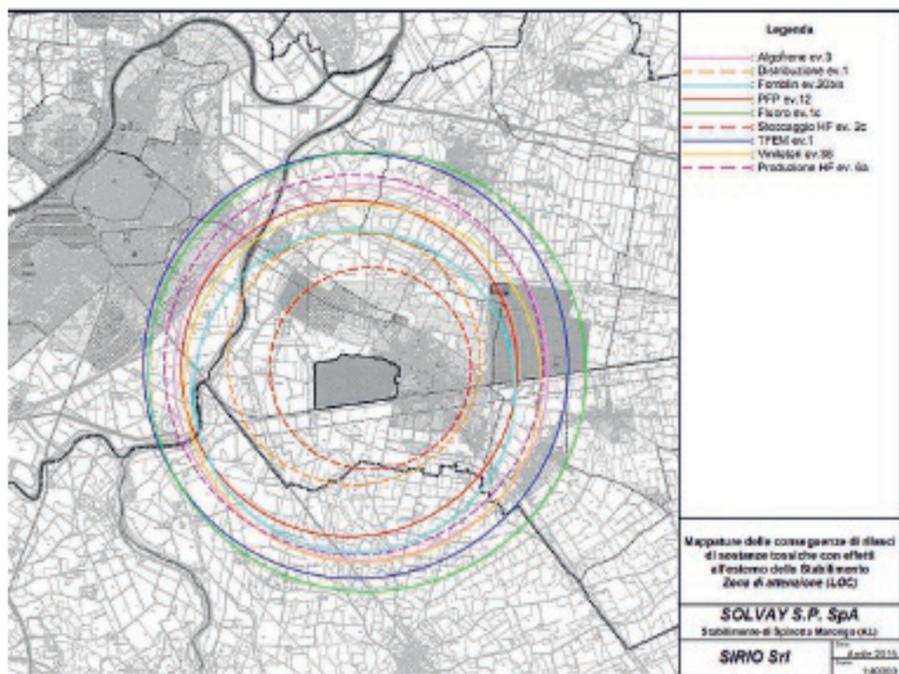
Gli altoparlanti ci sono ma non sono mai stati revisionati: avrebbero le batterie scariche...

frequenza radio d'emergenza. «Sono in fase di revisione»: pare che le batterie debbano essere ricontrollate.

I panni sporchi...

La Solvay ha una squadra interna (dipendenti, non Corpo Nazionale) attrezzata ed equipaggiata per intervenire sui piccoli incidenti, sempre con l'obbligo di riferire tempestivamente agli organi competenti. Vengono chiamati i Vigili del Fuoco solo quando si possono verificare ripercussioni all'esterno: «A memoria, mai in Piemonte si è verificato un livello di emergenza di tipo rosso, il massimo, da che è in vigore la 'direttiva Seveso'», ricorda il vice comandante dei Vigili del fuoco Riccardo Briante. Dovremmo stare tranquilli, dunque? Da più parti è emerso che anche recentemente le comunicazioni con gli enti - verso la Prefettura in particolare - abbiano avuto qualche falla, specie quando ci sono le ferie di mezzo. Come dire, meglio che i disastri non capitino nei fine settimana. In ogni caso si interviene "a chiamata": «Quello che succede a porte chiuse lo sanno loro. Il polo chimico è per estensione grande come tutta la frazione, impossibile conoscerla bene tutta o girarla senza essere guidati dagli stessi dipendenti».

GIORDANO PANARO



CHIMICA L'area è tra i 21 siti a rischio rilevante in provincia

ANTI VIRUS



Coronavirus o nube tossica, i pompieri hanno già in dotazione pastiglie a base di cloro da sciogliere e nebulizzare per risciacquare i dispositivi di sicurezza. Ad un livello maggiore vengono usate docce speciali per la decontaminazione. Ma sempre in uso agli operatori e non per la popolazione



La gestione Gente impreparata Pochi test per le emergenze

«Dovessimo fare delle esercitazioni a sorpresa all'estero, sicuramente tutti saprebbero cosa fare in caso di pericolo ed evacuerebbero in modo ordinato». Scherza ma fino ad un certo punto il vice comandante dei Vigili del fuoco, Riccardo Briante, sottolineando come in Italia non siamo così pronti alle emergenze.



L'INCONTRO Da destra: Margherita Mancuso, Daniela Fava e Marco Livraghi

Sicurezza/2 Se suonasse la sirena? «Fermi al chiudere le finestre...»

Spinetta rientra in quei ventun siti ad alto rischio d'impatto ambientale. E non è (purtroppo) così remota l'ipotesi che nel polo chimico possa verificarsi un incidente rilevante. Cosa fare in quel caso? Ai più non è dato sapere. «Se succedesse - spiegano Margherita Mancuso, Daniela Fava e Marco Livraghi - non sappiamo cosa fare. Non abbiamo documentazione sui comportamenti da tenere qualora scattasse un allarme importante. Qualche anno fa, l'azienda fornì qualche prescrizione. Non abbiamo

nulla di più». «...Se non chiudere le finestre e rimanere in casa», incalza Margherita Mancuso. «Resta il fatto - continua Marco Livraghi - che uno si aspetta che le indicazioni arrivino da un Ente e non dalla stessa azienda». Il discorso si amplia. I pensieri corrono lungo il canale dell'inquinamento. «Vogliamo vivere in un ambiente sano - dicono perentori - Andare a lavorare e vivere in una zona dove respiri e mangi del veleno non è salutare». «Ci sono stati tanti morti», aggiunge la Mancuso. Il gruppo di spinettesi è sceso

in piazza sabato scorso, 22 febbraio, davanti alla Provincia per protestare insieme agli ambientalisti. «Centocinquanta persone è un buon numero. Speriamo che nel frattempo anche gli alessandrini si decidano. Sono cinque anni che vivo in questa città - conclude Marco Livraghi - ma mi rendo conto che i suoi abitanti si tengono alla larga dal problema. Non sono immuni. Perché il vento è vento, non è che se trova il cartello Alessandria torna indietro, va dove deve andare».

MONICA GASPARINI

il pavone
QUALITÀ E COMPETENZE DAL 1987

l'intimo e il mare in via dante 85 - Alessandria

SCONTI DAL 20% AL 70%

vendita promozionale dal 2 marzo al 30 aprile

SPECIAL PRICE
-20%
-70%

Chantelle | parh | bacirubati | DONI PREMIERE | D&G | JULPET | MILENA

il pavone via dante 85 Alessandria tel. 0131 251050

L'allarme «Bus aperti in corsa e pietre: autisti preoccupati»

I sindacati scrivono ad Amag Mobilità, autorità e forze dell'ordine: «Si deve intervenire in fretta»

■ Non c'è pace per gli autisti di Amag Mobilità: stando alle segnalazioni dei rappresentanti sindacali William Marrazza, Marco Visentin e Massimiliano Carlando, infatti, «c'è un grave problema inerente la sicurezza del servizio e dei passeggeri». E, sull'argomento, il consigliere comunale Francesco Gentiluomo (M5S) ha presentato un'interrogazione.

«A rischio la sicurezza»

Ma di cosa si tratta? «Diversi autisti hanno evidenziato che, durante il servizio, viene perpetrato quotidianamente e in diverse fasce orarie lo sblocco della sicurezza delle porte sui bus, da parte di gruppi di ragazzini, sia durante la fermata, sia quando il mezzo è ancora in movimento. In quest'ultimo caso - spiegano - entrano in funzione i sistemi di sicurezza che fanno frenare bruscamente il mezzo, mettendo a repentaglio la sicurezza di tutti i passeggeri. Su quali mezzi accadono più frequentemente tali episodi? «Questi come altri, ad esem-



A RISCHIO I fatti si sono verificati, in particolare, sui mezzi delle linee 2 e 3

pio lanci di sassi, si continuano a verificare con una certa frequenza sulle linee 2 e 3, causando interruzioni temporanee del servizio. Gli stessi ragazzini - aggiungono ancora i sindacalisti - si siedono poi in fondo al bus fumando sigarette. Quando l'autista se ne accorge e intima di chiamare la

polizia, viene insultato, come anche gli utenti; il guidatore, addirittura, viene da loro esortato a usare violenza, con la consapevolezza di essere minorenni e di poterlo così poi denunciare...». Ma come si può intervenire? «Chiediamo all'azienda di procedere nei confronti di

questo gruppo di teppisti. Allo stesso tempo, vorremmo da parte delle autorità e delle forze dell'ordine un intervento deciso e concreto per porre fine a questi atti e garantire la dovuta sicurezza ai dipendenti e all'utenza».

MARCELLO FEOLA

Linee 2 e 3
Uniscono il Cristo al cimitero e all'ospedale

■ Sono le linee 2 e 3 di Amag Mobilità quelle sotto la lente: la prima unisce l'ospedale a Cabanette passando in corso Lammora, piazza Garibaldi, stazione, via Carlo Alberto, corso Acqui, via Longo e via La Malfa, mentre la seconda collega il cimitero di nuovo al quartiere Cristo, passando in via Boves, corso 100 Cannoni, stazione, via Maggioli, via Bensi, via Casalcermelli, via Casabagliano, via della Palazzina e via Basso.

Università Anche le scadenze riprogrammate

■ Anche all'Upo tutto sospeso causa emergenza coronavirus. L'Ateneo, però, si sta organizzando per riprogrammare lezioni, esami, sedute di tesi di laurea e per ridefinire le scadenze amministrative. In caso di prolungamento della sospensione, si sta verificando la possibilità di effettuare le lezioni con la didattica a distanza.

Solidarietà Lions, una 'cena al buio' per l'Unione ciechi

■ Venerdì scorso, al ristorante 'Ai Due Buoi', il Lions Club Alessandria Marengo ha dato l'opportunità a soci e amici - in occasione della Giornata mondiale del Braille - di vivere l'esperienza di una 'Cena al buio', il cui ricavato è stato devoluto alla sezione alessandrina dell'Unione Italiana Ciechi.

L'idea Il 4 aprile gita a Torino con Italia Nostra

■ Italia Nostra propone una gita a Torino, il 4 aprile, per visitare la mostra di Andrea Mantegna a Palazzo Madama e per una passeggiata alla scoperta dei 'cortili nascosti'.

In piazza Santa Maria di Castello: le auto giù dai gradini



IL GENIO Una delle tante auto giù dai gradini della piazza

■ Non è solo questione di educazione civica e buon senso, non parcheggiare (almeno) sul sagrato della storica chiesa di Santa Maria di Castello: da quando l'area, nelle ore serali, è stata infatti riaperta al transito delle auto (a metà gennaio, più o meno), non si contano gli automobilisti che lasciano la propria vettura nei pressi della chiesa. Peccato che, per andarsene, invece di tornare indietro e usare la normale corsia di transito, attraversino la zona dedicata al passeggio per poi scendere attraverso i gradini. Una idiozia bella e buona...

Imposte Tari, scade la prima rata Ma ora non ci saranno sanzioni

■ Stanno continuando ad arrivare alle famiglie alessandrine gli avvisi di pagamento relativi alla Tari 2020 (la tassa rifiuti): attenzione, però, perché al momento si tratta solamente di un acconto di circa il 66% del dovuto sulla base delle tariffe 2019. Il saldo, probabilmente a dicembre, sarà invece effettuato sulla base delle tariffe 2020, che verranno definite entro il 30 aprile. Il pagamento dell'acconto potrà essere effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno o in due rate, in scadenza domani e il 30 giugno.

Al riguardo, considerata l'emergenza coronavirus, Palazzo Rosso comunica che i pagamenti effettuati oltre la scadenza stabilita di domani non saranno gravati da sanzioni per ritardo pagamento, né da interessi moratori fino al permanere in vigore dell'ordinanza ministeriale. Info al Consorzio di Bacino alessandrino (via Plana 18) il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 12.30, telefonando allo 0131 236476, inviando un fax allo 0131305071, una mail a info@consorziosu.al.it o una

Pec a consorzioalessandri-norsu@legalmail.it. Dove si paga? Agli sportelli di Agenzia delle Entrate-Riscossione in spalto Gamondio 1; alle Poste o in banca; agli sportelli Bancomat delle banche abilitate; nelle tabaccherie abilitate o nelle ricevitorie Sisal, Lottomatica e degli ulteriori istituti di pagamento autorizzati; online sul sito www.agenziaentrateriscossione.gov.it o utilizzando l'app Equiclick attraverso la piattaforma pagoPA; tramite il servizio di home banking.

Scuola Alla 'Gobetti - Bovio' alunni e genitori creano insieme

■ I bambini progettano e poi lavorano insieme ai genitori. Una esperienza davvero speciale per i piccoli allievi della scuola dell'infanzia Gobetti - Bovio: il gruppo dei 'Leoni', 5 anni, ha lanciato proposte da realizzare insieme e mamme e papà in un laboratorio creativo. Una giornata indimenticabile per tutti, ingredienti indispensabili fantasia e originalità, in dosi abbondanti. Utilizzando materiali naturali e artificiali, la "squadra" ha prodotto oggetti artistici che sono tutti pezzi unici. Soprattutto, centrato l'obiettivo: più ancora che il prodotto finale, impor-



INSIEME Il laboratorio di alunni e genitori alla Gobetti - Bovio

tante è stata la condivisione degli spazi, la collaborazione, il tempo dedicato ai figli. «Tempo per pensare, sorridere, abbandonare i cellulari, godere di ogni gesto con cal-

ma, esprimere le idee - sottolineano gli insegnanti - Genitori con la voglia di mettersi in gioco e bambini felici».

MIMMA CALIGARIS

Nuovo e-BOXER Subaru.
È nata una stella ed è già piena d'energia.

subaru.it/e-boxer-tour

TI ASPETTA IN SHOWROOM

CONCESSIONARIA
Centralcar
SHOWROOM ALESSANDRIA
VIA MARENGO 155
TEL 0131 231250

SEGUI SUBARU ITALIA SU
FACEBOOK TWITTER INSTAGRAM

SEMPRE CONSIGLIA
MOTUL

La decisione Spi Cgil e l'8 Marzo: «Ora le priorità sono altre»

■ Anche quest'anno, il Coordinamento donne dello Spi Cgil ha lavorato in vista della Giornata internazionale della Donna: l'allarme coronavirus, però, ha portato alla decisione di sospendere tutte le iniziative in programma a marzo.

«Lo abbiamo fatto, sia pure a malincuore, non solo in osservanza delle indicazioni delle autorità - spiegano Luisa Folli, responsabile provinciale del Coordinamento Donne dello Spi Cgil, e Giancarla Guerri, della segreteria provinciale - ma anche sulla base di una nostra autonoma valutazione della scala di priorità, che oggi non può non avere al primo posto l'attenzione per la salute individuale e collettiva».

«Ovvio - aggiungono - che, una volta superata la fase critica, molte delle iniziative verranno riprese, riorganizzate e riproposte. Come è ovvio che, pur con tutte le precauzioni del caso, continuiamo la nostra attività nelle sedi, aggiungendovi ora l'impegno a diffondere fra gli anziani le informazioni utili a proteggere le persone dai rischi di contagio».

Al lavoro

Contro l'odio torna il Pride «E coinvolgeremo tutta la provincia»

■ C'è bisogno di alzare un muro per respingere l'odio, annacquato ora dal coronavirus, ma che nel 2019 è stato seminato in abbondanza. I muratori d'occasione sono quelli che stanno organizzando il Pride alessandrino, con l'ambizione non solo di replicare il successo dello scorso anno, ma di ampliarne la portata, coinvolgendo l'intera provincia.

«Vogliamo un evento inclusivo» spiega Stefania Cartasegna di 'Tessere le identità', associazione che guida la macchina organizzativa ma che, stavolta, confluisce in un collettivo con Cgil, Uil, cooperativa Il Gabbiano, centro Medea, Casa di quartiere, oltre a conservatorio (che ospiterà uno spettacolo degli Stregatti), gruppo SpringUp di Valenza, senza dimenticare l'apporto di Coompany con la Ristorazione sociale, Confesercenti e Slow food.

Tutti insieme animati da buone intenzioni per migliorare l'evento che nel 2019 si è svolto il primo di giugno e che stavolta sarà di certo posticipato, forse a fi-



ATTIVA Stefania Cartasegna

ne mese, forse all'inizio di luglio.

«Non vogliamo entrare in concorrenza con Pride di altre città: a giorni definiremo il tutto» assicura la Cartasegna, impegnata, coi colleghi organizzatori, a gettare le basi per la manifestazione colorata e inclusiva.

Teatro e ambiente

«Teniamo in particolar modo porre l'accento sul fatto che l'odio è stato un leit motiv del 2019. Non lo possia-



1° GIUGNO 2019 Il vivace e colorato Pride di Alessandria

mo dimenticare così come è evidente che l'omofobia sia ancora un problema da mettere sul tappeto - racconta Stefania - E poi vorremo scrivere un documento politico, per portare in luce le problematiche del nostro territorio. Ricordiamoci che ad Alessandria il Teatro Comunale è chiuso e che l'inquinamento è un problema autentico. Ci interessiamo di questo anche perché siamo molto concentrati sulla difesa dei diritti dei

cittadini». Nessun dubbio sul fatto che il Pride voglia essere ancora apartitico, pur nella sua «politicità». «Abbiamo chiesto un incontro al sindaco, che lo scorso anno ci appoggiò: credo che porteremo avanti il discorso». Importante sottolineare che Alessandria non sarà sola perché tutte le città della provincia verranno coinvolte nell'organizzazione.

M.B.

Inps Bonus nidi, importi più alti: le domande

■ La Legge di bilancio 2020 ha incrementato l'importo del contributo per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati, nonché per l'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione in favore dei bambini al di sotto dei 3 anni affetti da gravi patologie croniche: massimo di 3mila euro su base annua per i nuclei familiari in possesso di Isee fino a 25mila euro, di massimo 2.500 euro con Isee tra 25.001 e 40mila euro e di minimo 1.500 euro con Isee oltre la soglia di 40mila euro. Domande via web (tramite il servizio online dedicato e accessibile dal cittadino in possesso di un Pin Inps dispositivo, di una identità Spid o di una Carta nazionale dei servizi per l'accesso ai servizi telematizzati dell'Istituto), contact center multicanale (chiamando da telefono fisso il numero verde gratuito 803 164 o da cellulare il numero 06 164164, se in possesso di Pin), patronati (attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi, anche se non in possesso di Pin).

SOCIETÀ NOVI LIGURE

Il ricordo

E Andrea scrisse: «Se non tornassi sappiate che sono felice»



■ Patricia Marchesotti e Jonny Chavez, i genitori di Andrea Chavez, il ragazzo speciale scomparso tragicamente a 21 anni durante una scalata in solitudine sul Monte Bianco, sono stati ospiti del Lions club Borghetto valli Borberae Spinti per presentare il libro 'Andrea Chavez il poeta e le montagne'. I proventi derivanti dalla vendita del libro scritto da Marcus Riso sono destinati alla creazione di borse di studio.

«La serata - ha sottolineato Bruno Isolabella, socio del Lions - ha raggiunto vertici di commozione elevati quando i suoi genitori ci hanno letto il saluto di Andrea, quasi un commiato scritto a mamma e papà per comunicargli: "se un giorno non dovessi tornare voglio che sappiate che ero lassù per una mia scelta. Grazie per la vita meravigliosa che mi avete concesso di vivere. Ho amato la vita anche attraverso le montagne e posso dire, veramente, di essere felice"».

Andrea Chavez era felice e rendeva felice chi lo ha conosciuto. Ragazzo solare, grande sportivo e uomo di cultura, che nonostante la sua giovane età è riuscito a distinguersi in molti settori lasciando un segno della sua personalità eccelsa a tutti coloro che gli hanno voluto bene. Straordinario studente, pilota di alianti, cintura nera di karate, appassionato di mountain trail, alpinista di talento, alternava la passione sportiva con quella di studioso della Divina Commedia, opera che conosceva bene e decantava a memoria partecipando a recite e divulgazioni dantesche. Un ragazzo così deve avere borse di studio a lui intitolate.

L.A.



SUI BUS Autisti con la mascherina per la prevenzione. L'azienda è (quasi) pronta a togliere il velo dai suoi progetti

Cit 'Metropolitana' su gomma per collegare Novi all'Outlet?

La proposta contenuta nel piano di rilancio dell'azienda che punta ad avere un parco mezzi 'green' e nuovi servizi da affiancare al trasporto

■ Bus navetta per collegare costantemente Novi Ligure al Serravalle outlet, come una metropolitana in superficie dove chi, dalla città dei Campionissimi, vuole andare all'oasi dello shopping o viceversa, sa che nel breve volgere di un quarto d'ora passa il mezzo di trasporto. Potrebbe essere questa una delle idee che l'amministratore unico del Cit, Silvio Mazzarello, vorrebbe inserire nel piano di rilancio del Consorzio intercomunale trasporti che è in fase di elaborazione affidata allo studio Torlarolo di Novi.

Mazzarello ammette che la chiusura del piano di ristrutturazione aziendale è partita, ma sui contenuti è ermetico: «In quattro mesi ho messo assieme tanti tasselli, prima prendendo coscienza e conoscenza della situazione in cui versa l'azienda, poi andando ad individuare dove intervenire per gettare le basi per il rilancio del Cit».

L'amministratore Silvio Mazzarello: «prima l'approvazione del bilancio»

Novi Ligure Autisti: «Esiliati dal Comune in mezzo al nulla»

■ Protestano a Novi gli autisti dei pullman extraurbani costretti a parcheggiare i mezzi in un piazzale di fronte al cimitero. «Il nostro lavoro si svolge nelle fasce orarie tra le 5 e le 9, tra le 11 e le 15 e tra le 17 e le 20 - dicono - Negli spazi di tempo intermedi, che non ci vengono pagati, vorremmo mangiare qualcosa, andare in bagno e magari fare un paio di commissioni. Ma ora è diventato impossibile». Il Comune infatti ha disposto che i pullman vengano posteggiati in via Isola,

Da dove intende partire?

«Ho individuato idee che potrebbero diventare soluzioni interessanti - sostiene Silvio Mazzarello - per rafforzare il piano di rilancio sviluppando altri servizi oltre a quelli che già forniamo».

Allo studio nuove idee

«Il core business del Cit è il trasporto di persone, ma questo settore ha bisogno di essere supportato da altre attività redditizie per far quadrare i conti e mantenere il trasporto pubblico nei 17 comuni soci del'azienda. Questo è il mandato che ho ricevuto dai proprietari. Ho bisogno di tempo per lavorarci, ma adesso sono cautamente ottimista».

È stato questo l'argomento del-

l'incontro con i vertici dell'Agenzia della mobilità del Piemonte? «Abbiamo spiegato che intendiamo procedere al rilancio dell'azienda e del trasporto pubblico locale con nuovi mezzi 'Euro 6' per il turismo, quindi le gite, i viaggi lunghi, le trasferte delle società sportive. Per il trasporto urbano puntiamo sui mezzi a metano così come per le linee atipiche». Quanto tempo ci vorrà per vedere la 'linea verde' del Cit? «I prossimi due mesi li dobbiamo dedicare al bilancio e al piano di rilancio. Sono due impegni amministrativi che devono avanzare di pari passo, ma puntiamo a chiuderli entrambi entro fine aprile».

LUCIANO ASBORNO

Crolli Calcinacci giù dal molino e le fognature non reggono più

■ Non solo 'Covid 19', febbraio per i novesi si sta rivelando il mese delle tribolazioni causate dalle fognature e dal vento. Mercoledì pomeriggio dal fatiscante immobile dell'ex molino Moccagatta si sono staccati calcinacci e un pezzo di grondaia, finiti nella sottostante via Edilio Raggio, in centro città. Sono intervenuti agenti della Polizia municipale, vigili del fuoco, operai e tecnici del Comune coordinati sul posto dal vice sindaco e assessore ai Lavori pubblici, Diego Accili, per mettere in sicurezza l'area. Transennato un tratto di marciapiedi e gli stalli di so-



VIA RAGGIO Si staccano i pezzi dall'ex Moccagatta

sta davanti all'ex mulino che è inutilizzato da anni. Nelle vie Cavallotti e Bajardi i

L.A.

San Vincenzo Nella 'boutique' dove si trovano abiti usati e bontà

■ Nel giorno in cui si concludono i saldi invernali, non si può dimenticare l'opera che sta portando avanti una 'boutique' della quale i novesi sono orgogliosi, è quella gestita dal Gruppo di volontariato vincenziano.

Trascinatrice del settore di attività che si occupa di raccogliere abiti usati, ma puliti e in buon stato di conservazione e di distribuirli ai bisognosi, è Milena Bocca. Ha ereditato un'attività avviata da anni, ha ristrutturato i locali di raccolta e distribuzione in via Ovada trasformando quello che veniva chiamato 'guardaroba dei poveri' in



ALL'INTERNO Gli spazi dove vengono raccolti gli abiti

una 'boutique di beneficenza' dove vengono distribuiti gratuitamente abiti usati

L.A.

Museo Stanziate i fondi per servizio di accoglienza



■ Il Comune di Novi ha affidato alla cooperativa sociale Marcondiro il servizio di accoglienza al museo dei Campionissimi e per tale incombenza ha impegnato 24.884 euro. Un collaboratore di Marcondiro dovrà provvedere all'apertura del museo dalle ore 15 alle 19 del venerdì; dalle 10 alle 19 di sabato, domenica e festivi.

Carnevale Novi sospende la festa, Stazzano l'annulla

■ Il proverbiale scherzo di carnevale quest'anno lo ha tirato il coronavirus ed è un gran brutto scherzo. Mascherine in giro per città e paesi ce n'erano, ma erano quelle protettive dal 'Covid 19'. Sospeso il 'Carnovale 2020' che era in programma per domani, addirittura annullato il Carnevale stazzanese che avrebbe dovuto svolgersi domenica 8 marzo.

Rinvio Il Pd rimanda la cena per Smacchia

■ A causa delle ordinanze di prevenzione sanitaria emanate dal ministero della Salute, il Partito Democratico di Novi è stato costretto a rinviare la 'cena democratica' di autofinanziamento dedicata a Giacinto Smacchia, dirigente del partito, organizzatore delle feste dell'unità, recentemente scomparso. Era in programma per domani sera, sabato, al castello di Pozzolo. È stata posticipata a venerdì 20 marzo, sempre nello stesso luogo.

POLITICA ALESSANDRIA

Comune «Novità importanti: come cambia il Bilancio?»

Riguardano il Fondo crediti dubbia esigibilità e incidono sul disavanzo del Comune. Abonante: «Serve, coi conti, vedere cosa cambia sul 2020»

«La Legge di bilancio 2020 contiene diverse novità interessanti per i Comuni. Così come il decreto Milleproroghe. Ora serve capire quanto incidono sul Bilancio di previsione 2020 di Palazzo Rosso, sul quale a pesare è il Fondo crediti dubbia esigibilità. Il previsionale e il consuntivo 2019 rappresentano l'anno zero e danno una fotografia reale dei conti e della situazione».

A lanciare l'amo è Giorgio Abonante, consigliere del Pd che con i numeri ha avuto a che fare fino a pochi anni fa, essendo stato l'assessore di riferimento dell'amministrazione Rossa. E lo fa attraverso i social, sottolineando alcune norme che sembrano andare verso un miglioramento del rapporto Stato-Comuni, «iniziato da Renzi e proseguito, pur con diversi avvicendamenti».

Fondo e disavanzo

Il primo aspetto riguarda la possibilità di «tenere più basso il Fondo crediti dubbia esigibilità se si rispettano certi parametri, come il tempo di pagamento dei fornitori», applicando la percentuale del 90% rispetto a quella del 95-100%.

«Si potrebbe quindi capire,

dalle previsioni che l'amministrazione sta facendo, quanto tutto ciò potrebbe migliorare il Bilancio 2020».

Ma non solo, perché la crescita del Fondo incide sull'aumento del disavanzo del Comune. «Occorre analizzare che tipo di disavanzo produce tale Fondo: sul Piano di riequilibrio i milioni sono stati spalmati su vent'anni, adesso lo si dovrà fare su un arco temporale più corto». Ma, tra le novità, c'è pure la possibilità (nel 'Milleproroghe') «di spalmare su più anni la differenza in più di disavanzo nata proprio dall'aumento del Fondo crediti dubbia esigibilità per quanto riguarda i Bilanci 2018-2019, a decorrere dal 2021». E quindi?

Interessi mutui

L'ultimo aspetto preso in esame da Abonante è quello che riguarda «il debito che deriva dagli interessi sui mutui per il fatto stesso di averli accesi». Sembra che lo Stato proponga di «accollarseli, proprio come sgravio per i Comuni» aggiunge il consigliere Pd. Che abbozza una cifra: «200-300 mila euro in meno?».

GIULIA BOGGIAN



PROPOSTA Giorgio Abonante (Pd) oggi è seduto tra i banchi di minoranza. È stato assessore al Bilancio della giunta Rossa

Rifiuti

Per l'impianto di Liguria e Piemonte Sud c'è Aral?

«Attendiamo il decreto del Tribunale di ammissione del concordato, ma la previsione è positiva. Su questa base, abbiamo iniziato a scaldare i motori per preparare una bozza (per giugno) di piano industriale che si inglobi al concordato puntando allo sviluppo delle attività dell'azienda, per rafforzarla. Anche economicamente, per investire». Queste le parole del presidente Aral, Angelo Marengo in commissione Bilancio, col direttore Marco Rivolta e l'assessore Paolo Borasio. «Aral potrebbe così candidarsi ad impianto di trattamento di un'area vasta, con una convenzione tra Piemonte e Liguria». A questo si aggiunge nell'idea di piano industriale - il potenziamento di alcuni settori, «come il trattamento del verde, ingombranti e legno» e «l'ammodernamento del trattamento meccanico biologico, che noi già abbiamo, mentre Genova no». Migliore trattamento, più recupero e meno rifiuto in discarica. «Venerdì terminati i lavori sull'ultima vasca di Solero. Ora collaudi e poi esercizio. Ma con l'attività di conferimento di oggi, a fine 2022 è esaurita».

GIULIA BOGGIAN

La giunta Illuminazione pubblica ad Amag, ci siamo quasi

Riunione di giunta, nel pomeriggio di ieri, a Palazzo Rosso: tra i temi affrontati, l'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Barosini ha messo sul tavolo, in primis, il futuro dell'illuminazione pubblica. «Iniziamo, finalmente, il procedimento per l'affido al Gruppo Amag - spiega - Il nostro obiettivo è quello di efficientare e riqualificare la rete cittadina, ottenendo anche risparmi importanti. E un'altra novità - aggiunge - arriverà sul fronte dei ripristini del suolo pubblico: appronteremo, infatti, un vero e proprio regolamento che possa garantire regole nette e certe al settore, di modo che le nostre strade e le nostre infrastrutture siano rifatte nel miglior modo possibile. E, in caso contrario, si possa arrivare con certezza a delle sanzioni».

Martedì a Casalbagliano

Uno sguardo pure ai sobborghi: martedì alle 15 è in programma un sopralluogo a Casalbagliano «per affidare - sottolinea sempre Barosini - la direzione dei lavori per la regimazione idraulica di via Oratorio: un passaggio cruciale per dare una risposta concreta alla domanda di sicurezza dei residenti».

M.F.



medial
pubblicità

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
PER TUTTA LA PROVINCIA DI ALESSANDRIA
IN **ESCLUSIVA** PER

IL PICCOLO

il novese

l'ovadese

alessandrianews

acquinews

novionline

ovadaonline

valenzanews

tortonaonline

casalenotizie

INOLTRE CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ **IN ESCLUSIVA** PER

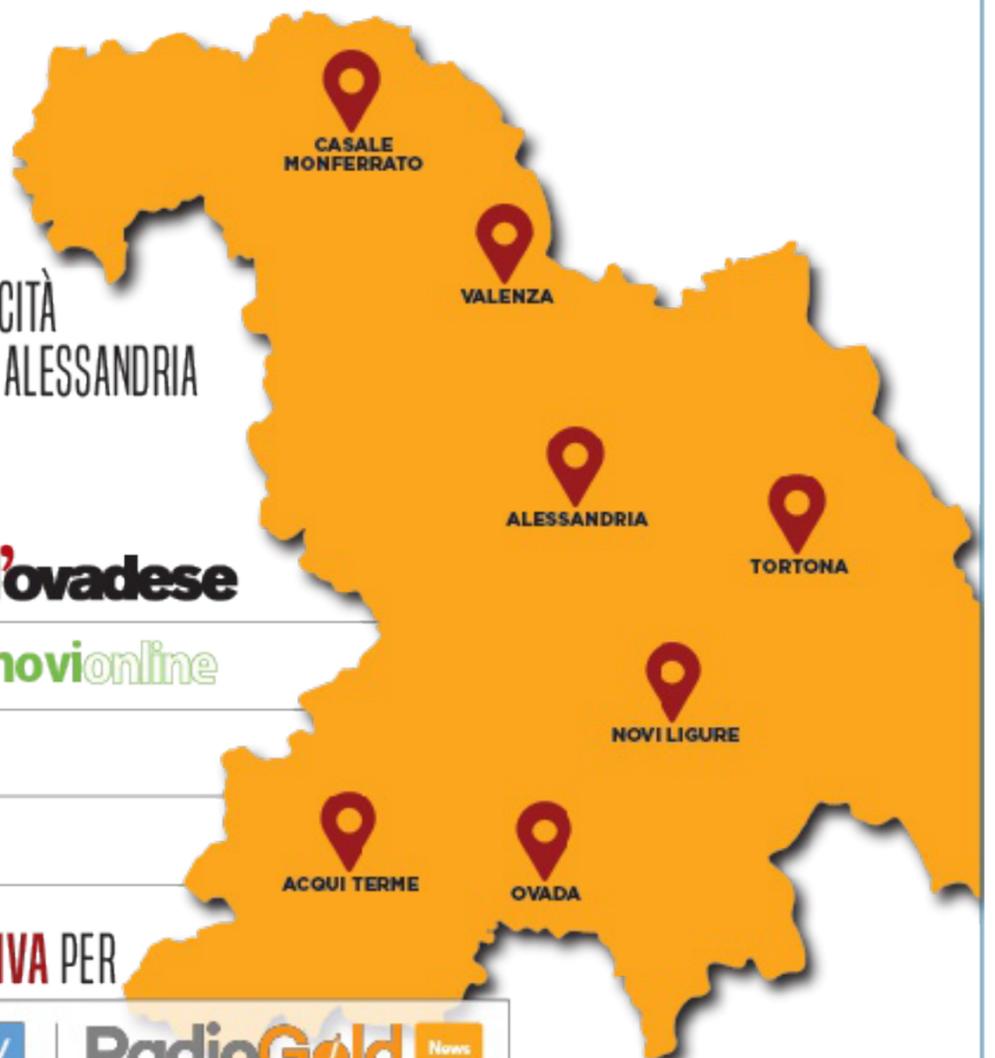
RadioGold

RadioGold TV

RadioGold News

La tua comunicazione su un mezzo innovativo e in continuo sviluppo?
I nostri servizi per la pubblicità e la comunicazione: campagne pubblicitarie banner, articoli, gallerie fotografiche e video pubbliredazionali, canale speciale dedicato-ufficio stampa. Mettiti in contatto per informazioni e preventivi:

MEDIAL PUBBLICITÀ
ALESSANDRIA • VIA PARNISETTI 10
TEL. 0131 56364 • commerciale@medialpubblicita.it



Sicurezza Le cifre di un anno illustrano il lavoro dei vigili

La carenza di personale è un fatto, ma tutti i servizi essenziali sono stati mantenuti. Alcuni anche potenziati

■ Reintegrare nel minor tempo possibile i due agenti che lasceranno l'organico e reperire rapidamente le risorse necessarie per effettuare nuove assunzioni, nel rispetto delle norme vigenti che rallentano le procedure. La volontà dell'amministrazione comunale era già da programma quella di aumentare il numero di agenti a disposizione della Polizia Municipale, attualmente ventisei unità ma abbondantemente insufficienti per coprire le necessità di una città come Tortona, riconfermando contestualmente anche per il futuro l'attività del 'vigile di frazione' avviata la scorsa estate.

Un anno in cifre

I numeri dell'attività della Polizia Municipale presentati martedì mattina in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il sindaco Chiodi, l'assessore Bonetti e il comandante Distefano evidenziano una realtà in crescita come operatività che ha mostrato tutta la sua validità nelle gestione delle situazioni



LA PRESENTAZIONE Da sinistra nei tre posti centrali il comandante Orazio Distefano, il sindaco Federico Chiodi e l'assessore alla sicurezza Luigi Bonetti illustrano le cifre del report 2019

di emergenza per le alluvioni dello scorso autunno. Gli interventi di protezione civile sono infatti aumentati da 5 a 30 così come gli interventi di vigilanza alle manifestazioni che sono passati da 73 a 123. Si è ridotto il numero delle multe che passa da oltre diecimila a poco più di novemila, con un mancato introito per le casse comunali nell'ordine dei quindicimila euro. Aumentano le patenti ritirate da 22 a 30 e i veicoli rimossi da 151 a 202, mentre scendono i punti patente complessivi decurtati agli automobilisti da 2.527 a 2.220. Stabili i numeri delle contravvenzioni per

non avere effettuato la revisione periodica, calano da 33 a 23 gli automobilisti trovati sprovvisti di copertura assicurativa. Rimangono stabili intorno alle 130 unità anche le ore di corso di educazione stradale garantite agli alunni delle scuole elementari e medie e crescono da 5 a 7 le iniziative pubbliche per sensibilizzare la materia. Oltre i numeri, però, c'è la per-

Continua l'esperimento del 'vigile di frazione': una pattuglia presente a turni nella settimana

cezione del servizio da parte degli abitanti di Tortona e questo purtroppo presenta ancora delle lamentele. Molti cittadini denunciano un eccessivo lassismo verso i parcheggi in doppia fila di fronte alle scuole, specialmente in corso Romita e negli accessi al complesso Sarina-Rodari, o alle attività commerciali soprattutto se rapportato alla severità con cui vengono elevate contravvenzioni in altre situazioni. Percezione che si ravvisa anche nel numero di ricorsi che è quasi raddoppiato passando da 11 a 20 casi.

MARCO GOTTA

ECONOMIA

27.245

Tortona, con 27.245 abitanti, è la quarta città della provincia. Una realtà in crescita grazie alla logistica e alla rete di trasporti

L'INTERVISTA
FEDERICO CHIODI

«Puntare su Tortona: storia, lavoro, sviluppo. E poi qui si vive bene»

MASSIMO BRUSASCO - m.brusasco@ilpiccolo.net

■ Accendiamo i riflettori su Tortona nella certezza che, per un po', non si spegneranno. Anzi, aumenteranno d'intensità, se è vero che l'area logistica sarà ampliata, che il Frecciarossa passerà di qui, che il futuro palasport sarà un contenitore di grandi eventi.

Le basi per spostare il fulcro della provincia verso la Lombardia sono state gettate da tempo. Federico Chiodi è il sindaco che magari non sarà quello che "taglierà tutti i nastri", ma certamente si sta impegnando per non essere solo un mero traghettatore dal passato al futuro.

Sindaco, cominciamo dalla logistica. La Regione Piemonte torna nella Fondazione Slala. Che significato dobbiamo dare a questa decisione?

Non possiamo che essere felici per questo rientro. D'altronde, anche il Comune di Tortona ne era uscito per poi rientrare già nel corso dell'amministrazione

CHI È



Sindaco di Tortona dallo scorso anno, dopo essere stato consigliere comunale, Federico Chiodi, classe 1978, esponente della Lega, è un docente di Lingua e Letteratura inglese, con esperienze in molti istituti superiori della provincia (compreso il Saluzzo di Alessandria). Ha vinto le elezioni al primo turno con il 55% dei consensi, precedendo Bardone (centrosinistra) arrivato al 34% e Bartalena (M5S) fermo al 6%.



Grazie ai soldi di Rfi, vorrei migliorare la viabilità e avere un territorio sicuro

precedente la mia. Slala si occupa di agevolare i nostri territori. Ne abbiamo bisogno per concretizzare il progetto del retroporto di Genova.

Avere un sito come Rivalta Scrivia aiuta.

L'interporto esiste dal 1962. Significa che la nostra vocazione è chiara. D'altronde, siamo all'incrocio fra le autostrade e le linee ferroviarie.

In tema di logistica, ci sono margini di crescita?

Sì, perché altre aree potranno essere riconosciute come quelle di sviluppo della logistica. Penso a quelle lungo la riva sinistra dello Scrivia, fino al casello autostradale. Alcune zone sono già inserite nella variante al piano regolatore che contiamo di approvare entro la fine del 2021. Nel frattempo procediamo con altre varianti minori.

Avete richieste di nuovi insediamenti?



La zona logistica si amplierà, siamo in una posizione molto interessante



Il palasport Un regalo per la Bertram e non solo

■ La «Cittadella dello Sport» di Tortona è il sogno di Beniamino Gavio e del Derthona Basket. Un moderno centro sportivo e ricreativo di 68 mila metri quadrati progettato dallo studio milanese di architettura Barreca & La Varra che sorgerà in località San Guglielmo, zona sud-ovest di Tortona. Elemento centrale della «Cittadella» sarà il nuovo Palazzetto dello sport da 5000 posti del Derthona Basket (spazio utilizzato anche per spettacoli). L'opera sarà finanziata e realizzata dal Gruppo Gavio, main sponsor del Derthona Basket attraverso il marchio Bertram Yachts. Il progetto è stato presentato in pubblico a Tortona il 18 luglio 2018. Da allora sono passati quasi venti mesi, assorbiti dal complesso iter burocratico dell'opera. Su questo aspetto e sul fatto questo palazzetto sarebbe il primo, dopo oltre 20 anni, costruito in Italia, andrebbe fatta una riflessione. La data di inizio del cantiere è stata più volte ipotizzata e spostata in avanti. Entro l'estate comincerà l'urbanizzazione dell'area. Tempo per la costruzione: 12-15 mesi.

Non è un mistero che, ad esempio, il Fondo Aquila, che è tedesco, guardi a noi con interesse.

Il Frecciarossa potrebbe passare di lì.

La linea dell'alta capacità del Terzo valico passa dalle nostre parti e, nel progetto, rientra anche la stazione di Tortona. Non è ancora stabilita una fermata dei traffici per le persone, ma sarebbe importante. Di certo ci impegneremo.

Potete attingere a un fondo di Rfi di 49 milioni di euro. Che cosa farete?

La cifra sarà suddivisa fra tutti i 12 comuni del Terzo valico. Secondo me dobbiamo muoverci su due fronti: il miglioramento della viabilità e la messa in sicurezza, per scongiurare problemi, come quelli avuti di recente a causa dell'alluvione.

Vi siete dati dei tempi?

Ce li diamo sempre, poi però bisogna fare fronte a emergenze varie e allora è chiaro che i piani possono essere sballati.

Sarà più facile per Gavio realizzare il palasport...

L'impegno è della società Appia che farà un regalo alla città. L'impianto, che potrà ospitare fino a 5.000 spettatori, non sarà solo destinato allo sport ma anche a eventi vari, a cominciare dagli spettacoli.

Ci sintetizzi Tortona.

È una città dalla lunghissima storia. Ha un patrimonio artistico e archeologico importante, senza dimenticare l'enogastronomia. Lavoro, ossia ricchezza, e valorizzazione dei nostri tesori vanno a braccetto. In sintesi: qui si vive bene.



Lavoro, ossia ricchezza, e i nostri tesori "storici" vanno a braccetto

Il Frecciarossa «Il Terzo valico offrirà opportunità importanti»

■ «La fermata dei Frecciarossa a Tortona è un'ipotesi molto concreta. Ora, però, tutti dobbiamo lavorare affinché non sia solo un contenuto per il territorio»: Angelo Marinoni, consulente e progettista mobilità e trasporti terrestri e aerei, guarda già oltre quanto potrebbe accadere nel 2023, anno previsto per l'inaugurazione della linea del Terzo valico. «Parliamo di un contesto in cui l'alta velocità sarà comunque relativa - spiega - I tempi di percorrenza tra Genova e Milano si abbasseranno, ma la poca distanza favorirà lo stop a Tortona, Pavia e suppongo Roggoredo. Una novità che avrà ri-



ESPERTO Angelo Marinoni è progettista mobilità

cadute positive su tutto il territorio e che ha una sua logica».

Da tempo, infatti, Alessandria e provincia chiedono maggiori collegamenti: «Lo impone il contesto socio-economico e uno dei temi che affrontiamo in Fondazione Slala è proprio quello della conurbazione, ovvero di una visione come unico agglomerato di Alessandria, Tortona e Valenza. Questo dev'essere il punto di partenza capace di consentire al capoluogo di diventare un hub del servizio regionale e regionale veloce, con Tortona a sua volta la fermata indicata per i treni di categoria superiore che percorrono il Terzo valico».

MARCELLO FEOLA

L'interporto Dalla visione di Costa all'integrazione nella Katoen Natie

■ Il più grande interporto privato d'Europa, con uno scambio merci annuo nell'ordine del milione di tonnellate e quasi milleseicento dipendenti fra addetti diretti e dell'indotto. Le cifre non rendono giustizia alla grandezza dell'interporto di Rivalta Scrivia, nato ormai più di cinquanta anni fa per decongestionare il traffico nel porto di Genova che in quel momento stava vivendo il suo periodo di massima espansione.

Una visione futurista

Le navi costrette ad attendere per giorni prima di poter

scaricare le proprie merci e che di conseguenza cominciavano a scegliere altri porti concorrenti per attraccare convinsero la famiglia Costa a cercare una soluzione alternativa e questa venne trovata nella realizzazione del 'porto secco' di Rivalta Scrivia che per posizione e spazio edificabile risultò essere la scelta migliore. Negli anni 80 viene perfezionato il collegamento ferroviario con il porto di Genova e l'intera struttura venne classificata come interporto di primo livello, ma alla fine del decennio ci fu anche un grande incendio che distrusse un'am-

plia area di magazzini poi ricostruita.

La cessione ai belgi

Nel 1997 la gestione del sito passa dalla famiglia Costa all'armatore Alessandro Fagioli che completa e perfeziona l'informatizzazione delle attività portandolo a competere con i più avanzati interporti del tempo. L'ultimo passaggio di mano è quello del 2012 che vede arrivare i belgi della Katoen Natie, mentre il Gruppo Gavio mantiene il controllo del terminal ferroviario che lui stesso ha contribuito a realizzare nel 2006.

Allarme container La paralisi supera i livelli del 2009

La gelata del commercio. Mai così tante navi in attesa nei porti, mentre la Cina tenta la ripresa si fermano gli scali coreani. Crollate anche le spedizioni via aerea

La Cina si sta lentamente rimettendo in moto, ma la logistica mondiale rischia il tracollo. Il coronavirus ha inferto un colpo più duro della recessione globale al trasporto delle merci, soprattutto via mare. E le difficoltà potrebbero durare a lungo, addirittura aggravandosi nei prossimi mesi secondo alcuni esperti, con un effetto domino che rischia di provocare seri danni all'economia del pianeta.

Il campanello d'allarme è suonato con forza nel settore marittimo, protagonista nel commercio internazionale. La frenata della Cina ha temporaneamente prosciugato gli scambi di materie prime, facendo crollare i noli delle petroliere e delle navi che trasportano carichi secchi. Ma l'impatto più grave e duraturo potrebbe riguardare i container che per oltre l'80% viaggiano a bordo di navi. Il traffico dei contenitori, usati per spedire semilavorati e prodotti finiti di ogni genere, è crollato come non era mai successo prima nella storia: in giro per il mondo, secondo Alphaliner, si sono fermate navi con una capacità complessiva di oltre 2 milioni di Teu (Twenty-Foot Equivalent Unit, misura standard di volume pari a circa 38 metri cubi, Ndr). Le «box boat» fuori gioco sono così tante da battere ogni record. Nel 2016 dopo la bancarotta del colosso logistico coreano Hanjin si era arrivati al massimo a 1,59 milioni di Teu inutilizzati, nel 2009 al picco della recessione a 1,52 milioni di Teu, anche se undici anni fa lo stop aveva interessato l'11,7% della flotta globale, contro l'8,8% di oggi.

Le spedizioni via mare cancellate, i cosiddetti blank sailings, hanno raggiunto il 46% della capacità sulla rotta Asia-Europa, livelli mai visti nei sessant'anni di storia del trasporto container, osserva Peter Tirschwell, analista di IHS Markit. E quando l'epidemia sarà passata e la Cina riprenderà a produrre a pieno ritmo il caos rischia di continuare: i container a quel punto potrebbero trovarsi nel posto sbagliato, lontano da chi ha bisogno di riempirli. La situazione attuale comporta addirittura un «rischio sistemico» per il settore marittimo, secondo Lars Jensen di Sea Intelligence.

Gli armatori stanno già soffrendo. Nei giorni scorsi il numero uno globale dei container, la danese Moller Maersk, ha lanciato un profit warning sulla previsione che l'epidemia pesi sul bilancio, già messo alla prova dalle guerre commerciali. Ma

se la catena dei rifornimenti si spezza i danni rischiano di allargarsi a qualsiasi settore, nell'era della globalizzazione e della delocalizzazione. E le imprese europee non hanno ancora avvertito in pieno il contraccolpo, avverte Friedolin Strack, responsabile mercati internazionali della Bdi, la Confindustria tedesca: «Oggi nei porti arrivano le merci spedite quattro o cinque settimane fa». Il peggio potrebbe quindi arrivare tra marzo e aprile.

In Cina, dove si trovano 7 dei 10 maggiori scali marittimi nel mondo, la situazione sta migliorando: «Il punto di svolta è arrivato», assicura Xu Kai, direttore dello Shanghai International Shipping Institute (Sisi). Ma la ripresa è lenta e disomogenea. Se a Yangshan, il porto di Shanghai, si lavora di nuovo a pieno ritmo, a Zhoushan – il porto di Ningbo, terzo al mondo per capacità – si procede a piccoli passi. Nel frattempo il virus ha varcato i confini cinesi, mettendo in difficoltà altri scali importanti, tra cui Singapore e soprattutto Busan in Corea del Sud, che era già in affanno per aver accolto molto del traffico dirottato dalla Cina e adesso opera con una capacità ridotta del 25-30%, secondo il gruppo logistico tedesco DB Schenker. Dopo la recente impennata dei contagi Seul ha rafforzato le misure di sicurezza e ampie zone del Paese si stanno fermando per quarantena, un po' com'era successo in Cina. DB Schenker ha avvertito i clienti che le spedizioni dalla Corea del Sud oggi sono diventate difficili, sia da Busan che da Incheon. E non solo via mare, ma anche per via aerea in seguito alla cancellazione di numerosi voli.

Non è una sorpresa. La capacità di trasporto aereo delle merci sta diventando sempre più scarsa per colpa del coronavirus, tanto che le rate di nolo sono quasi raddoppiate nel giro di un mese, da 3,65 a 6,65 \$/kg, secondo FreightWaves, una pubblicazione di settore. Le merci peraltro non viaggiano solo su aerei dedicati, ma anche in stiva nei voli destinati ai passeggeri, che sono stati cancellati o ridotti da oltre 40 compagnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sissi Bellomo

l'allarme di confetra

«La logistica italiana è vicina al collasso»

Il presidente Nicolini: «Solo a Genova i controlli costano 100mila euro al giorno»

Imprese di logistica «vicine al collasso», con la merce che, nel solo porto Genova (un conto complessivo degli altri scali non è ancora stato fatto), perde 100mila euro al giorno per i rallentamenti nei controlli sanitari in import che bloccano i container in banchina. A denunciare una situazione drammatica, scatenatasi per l'epidemia di coronavirus e in fase di peggioramento di giorno in giorno, è Guido Nicolini, presidente di Confetra. Il numero uno dell'associazione mercoledì ha preso carta e penna e scritto al ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, chiedendo l'istituzione di una task force per fronteggiare l'emergenza. Una richiesta alla quale ha aderito anche Fedespediti (spedizionieri).

Il Mit ieri ha risposto con una convocazione, lunedì prossimo, di tutte le associazioni interessate: Confindustria, Assoport, Assaeroporti, Confcommercio, Confartigianato, Cna, Confitarma e, appunto, Confetra. «Le nostre imprese – afferma Nicolini – sono vicine al collasso. E parliamo di terminal portuali, magazzini, centri di distribuzione, autotrasportatori, spedizionieri, operatori del cargo ferroviario e del cargo aereo. Aziende che stanno fronteggiando blocchi operativi ed ostacoli amministrativi enormi». Nicolini sottolinea che «ormai per effettuare i controlli sulle merci in import, non solo dalla Cina ma anche da altre aree del mondo, ci vogliono 6-7 giorni per quelle via aereo e fino a 10 giorni per i container». Per quanto riguarda questi ultimi, Nicolini aggiunge che, nel solo porto di Genova, «a quanto mi risulta ci sono mille pratiche in coda. E poiché il fermo, in attesa dei controlli sanitari (in questo momento distratti su altri fronti, ndr), di un container sul molo costa in media 100 euro a contenitore, la merce sta pagando, ogni giorno, 100mila euro solo per quelli bloccati nel porto della Lanterna. Un problema che si sarebbe potuto evitare se, come previsto a norma di legge, si fosse istituito per tempo lo sportello unico dei controlli, sotto l'egida delle Dogane». Inoltre, prosegue, «c'è un netto calo dei traffici dalla Cina. Tra il 20 gennaio e l'1 febbraio, gli operatori denunciano un calo tra il 20 e il 40%; e a febbraio sono state cancellate 105 partenze di carichi dall'Asia verso Usa, Nord Europa e Mediterraneo».

Nicolini chiarisce che lunedì, alla De Micheli, Confetra chiederà, tra l'altro, di mettere in pista subito misure a costo zero come l'attivazione dello sportello unico;

e poi compensazioni fiscali e sospensione per un anno dei contributi versati all'Authority per la concorrenza e a quella dei trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

Borse, caduta da 5mila miliardi

La giornata. In quattro sedute crollo della capitalizzazione dei listini mondiali. Corsa a bond americani, Bund e oro

Bce attendista. Il presidente Lagarde: «Monitoriamo la situazione, ma non è ancora tempo per nuovi stimoli»

I timori di severe ripercussioni sull'economia globale derivanti dalla diffusione dell'epidemia di Coronavirus fuori dai confini cinesi hanno assestato anche ieri un duro colpo ai mercati azionari: da Tokyo ai listini europei, dalle piazze emergenti a Wall Street è stata giornata di pesanti ribassi sui listini globali che dalla chiusura di venerdì, hanno bruciato oltre 4.900 miliardi di dollari di controvalore. Il saldo a fine seduta dell'indice europeo Stoxx 600 indica una perdita del 3,75% ma nel corso della seduta il paniere è arrivato a perdere il 4,83% e a registrare una variazione rispetto ai massimi storici di settimana scorsa di oltre il 10 per cento. Tecnicamente, una correzione. Così come correzione è stata a Wall Street in una giornata che ha visto l'indice Vix della volatilità balzare a quota 36mila punti come non accadeva da dicembre 2018. Un -10% tanto brusco a Wall Street non si vedeva dalla Grande crisi finanziaria del 2008. Ciò che sorprende è poi la rapidità con cui la Borsa americana ha perso terreno: da 40 anni a questa parte non si registrava uno scivolone tanto repentino sull'indice Dow Jones.

I settori più colpiti

Se lunedì la Borsa di Milano risultava essere la più penalizzata, alla luce dell'aumento di casi registrato nel nostro Paese, nelle ultime sedute si sono visti ribassi sempre più generalizzati che sono andati a colpire soprattutto i settori più esposti: le banche (-5,02% l'indice settoriale europeo) per il rischio un aumento delle insolvenze sui crediti; il settore minerario (-5,67%) per i forti legami con la Cina; i viaggi (-5,68%) per le inevitabili ripercussioni sul turismo. Intanto ieri diverse grosse società quotate, dal colosso della birra Anheuser-Busch InBev alla banca Standard Chartered, hanno lanciato l'allarme sugli utili derivanti dalla diffusione del virus, mentre diverse banche d'affari hanno annunciato una sforbiciata delle stime sul 2020: Bank of America ha tagliato le sue previsioni sul Pil dell'Eurozona da +1 a +0,6%, Credit Suisse da +0,9 a +0,5% mentre Goldman Sachs ha azzerato le sue stime di crescita per gli utili 2020 delle società quotate a Wall Street (si veda altro pezzo in pagina).

Corsa ai beni rifugio

L'incertezza sulle prospettive dell'economia globale ha alimentato, come da copione, la corsa ai beni rifugio. In particolare nel segmento dei titoli di Stato: i rendimenti dei Treasury americani a 10 anni hanno aggiornato ancora una volta i loro minimi storici scendendo sotto la soglia dell'1,26% mentre i tassi dei Bund tedeschi sono scesi a -0,55% aggiornando i minimi dallo scorso dicembre. Per contro sono stati pesantemente venduti i titoli dei Paesi periferici dell'Eurozona: non più solo i BTP italiani, i cui rendimenti hanno chiuso gli scambi all'1,08% con lo spread a 163, ma anche i titoli di Spagna, Grecia e Portogallo. Il rialzo dei tassi ha pesato sul costo di rifinanziamento del debito pubblico all'asta BTP in programma ieri: il Tesoro ha collocato 4 miliardi di decennali all'1% (+6 punti base rispetto all'ultimo collocamento), 2,5 miliardi di quinquennali allo 0,36% (+5 punti) e un miliardo di CcTeu con scadenza 2025 allo 0,47 per cento.

Balzo dell'euro

Sul mercato dei cambi intanto l'euro, che nei giorni scorsi aveva scontato il rischio recessione in Europa piombando ai minimi da aprile 2017 a 1,08 dollari, si è nettamente riapprezzato rivedendo quota 1,10 influenzato dalle ultime dichiarazioni rilasciate da Christine Lagarde. Parlando con il *Financial Times* la numero uno della Bce ha detto di monitorare con attenzione la situazione ma che, allo stato attuale, non ci sono abbastanza elementi per sapere se ci saranno ripercussioni di lungo termine sull'inflazione tali da richiedere un intervento di stimolo monetario. In giornata altri esponenti della banca centrale europea avevano espresso posizioni analoghe: «Siamo molto preoccupati per quanto sta accadendo - ha detto Isabel Schnabel, membro tedesco del direttivo - ma abbiamo bisogno di capire meglio le potenziali implicazioni di medio-termine per valutare interventi». La Bce insomma professa prudenza gelando le aspettative di quanti avevano messo in conto un maggiore attivismo. Eppure diversi analisti hanno messo in luce il rischio che l'arma dello stimolo monetario possa risultare inadeguata a far fronte a un'emergenza come quella de Coronavirus: tagliare i tassi o aumentare gli acquisti di titoli con il Qe può servire ad contenere il costo di rifinanziamento del debito delle imprese e delle famiglie ma non a far riaprire gli impianti di fornitura. Soprattutto se si trovano dall'altra parte del mondo.

@franceschi_and

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

Imprese e sindacati: «L'Italia deve ripartire Ora investimenti»

Documento congiunto. Intervento straordinario per l'economia Boccia: «Piano triennale. Infrastrutture, misure per i giovani, semplificazioni, fondo di garanzia, grandi opere europee»

ROMA

Far ripartire le attività, evitare di danneggiare l'immagine del nostro paese, costruire un grande piano di rilancio degli investimenti con «misure forti e straordinarie» per crescere. Davanti all'impatto del coronavirus sull'economia imprenditori e sindacati hanno sollecitato un ritorno alla normalità, superando l'emergenza. Abi, Alleanza delle cooperative, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Rete Imprese Italia, CIA, Clai, Confimprese, Confetra, Cgil, Cisl e Uil, hanno messo a punto un comunicato congiunto, una presa di coscienza di fronte ad una situazione critica che «impone» alle parti sociali, governo, regioni, tutte le autorità ed esponenti della società civile di «lavorare insieme, in modo coordinato e superare questa fase in modo rapido ed efficace». Il documento «rappresenta un atto di responsabilità delle organizzazioni imprenditoriali e del sindacato nei confronti del paese, a partire dal linguaggio non polemico che viene adoperato, senza conflitti», ha commentato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, in una intervista al Tg2 Post. In questa fase, ha aggiunto Boccia, «le elite politiche devono comportarsi da ceti responsabili, bisogna trovare soluzioni nell'interesse generale, senza cercare colpe, con l'obiettivo di lavorare per normalizzare la situazione e reagire perché l'emergenza sanitaria non si trasformi in emergenza economica. Bisogna evitare che l'Italia invece di debellare il virus venga isolata dal mondo». Occorre un piano straordinario, dicono le parti sociali, per il lavoro e per una crescita duratura. «Questo piano straordinario dovrà essere per lo meno triennale, deve vedere insieme forze politiche, istituzioni centrali e regionali, organizzazioni delle imprese e dei lavoratori», ha detto Boccia. Nei contenuti deve prevedere una serie di interventi: investimenti in infrastrutture, utilizzando le risorse disponibili, tenendo conto della questione temporale «bisogna usare il modello del ponte Morandi, con alcune correzioni indicate dall'Ance»; il potenziamento del fondo di garanzia; un intervento di semplificazioni; un grande piano di inclusione giovani; un'azione anche in chiave europea, per un progetto di infrastrutture transnazionale finanziato con eurobond, usando come garanzia le

stesse opere finanziate. Anche nel documento congiunto si fa riferimento al ruolo della Ue, «per il rilancio economico dell'Italia, nell'interesse della stessa Ue». Le parti sociali hanno dato atto che sono state assunte tempestivamente diverse misure per contenere il rischio sanitario. Gli esperti, sottolinea il comunicato, hanno rassicurato sui rischi del virus e su come gestire la situazione. Occorre evitare sui mezzi di informazione, continua il testo, di diffondere una percezione del paese soprattutto nei confronti del partner internazionali, che «rischia di danneggiare il made in Italy e il turismo».

Le stime di Promoteia già indicano un calo del pil per il 2020 dello 0,3%, presupponendo che la situazione si stabilizzi verso metà marzo. Dal territorio continuano ad arrivare preoccupazioni e sollecitazioni a reagire, come hanno detto il presidente degli industriali torinesi, Dario Gallina, e Lorraine Berton, presidente industriali di Belluno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

l'Intervista Marco Bonometti . Confindustria Lombardia

«Impedire psicosi e paralisi, le fabbriche restino aperte»

«La tutela della salute va considerata una priorità ma occorre fare attenzione perché si è creato panico, con il risultato di paralizzare l'economia. Abbiamo il dovere di andare controcorrente evitando che Milano, la Lombardia, il Paese paghino un prezzo che rischia d'incidere a lungo sulla qualità della vita di tutti. Non possiamo permettercelo, dobbiamo impedirlo». Marco Bonometti, imprenditore e presidente di Confindustria Lombardia, conferma l'abitudine a parlare chiaro e lancia un appello: «Va contrastato con ogni strumento il propagarsi di un clima pericoloso di psicosi e panico, pur mantenendo un'attenzione elevata. Dobbiamo trasmettere segnali di normalizzazione, evitare un clima che rischia di creare danni economici drammatici che vanno ben oltre l'aspetto sanitario, evitare l'adozione di nuove ordinanze che blocchino le attività economiche».

Perché siete preoccupati?

Sono stati fatti interventi senza calibrarne bene le conseguenze. L'effetto è stato disastroso: aggravare la già difficile congiuntura dell'industria italiana. Non vorremmo che il coronavirus diventi un'arma di distrazione di massa dai problemi reali del Paese e, in particolare, dai problemi politici di questo governo.

Qual è la strada da seguire?

Cercare di mitigare i danni derivanti da questa situazione. Le fabbriche devono restare aperte e i loro lavoratori devono continuare a lavorare. Serve un piano straordinario per far ripartire l'economia. E ci aspettiamo che il governo sostenga l'impegno delle Regioni. Come sistema lombardo stiamo lavorando ad un accordo quadro per la gestione del coronavirus, costruendo una cabina di regia che si esprima con una voce unica, individuando misure condivise per il rilancio del sistema economico, produttivo, culturale e sociale lombardo. I firmatari sono Regione Lombardia, Confindustria Lombardia, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, le tre sigle sindacali, Cna, Clai e così via.

Come intervenire nelle aree di maggior rischio?

È necessario garantire le condizioni affinché l'attività economica possa svolgersi nel modo più normale e continuo possibile, permettendo alle imprese di svolgere attività di logistica anche all'interno dei territori che fanno parte della zona rossa

per consentire il trasferimento di prodotti deteriorabili o comunque necessari a non interrompere i processi produttivi delle filiere.

Vi risultano segnali di boicottaggio dei prodotti italiani all'estero?

La verità è che in pochi giorni sta sfumando un patrimonio di credibilità, qualità e affidabilità che ci ha sempre caratterizzato. Abbiamo isolato l'Italia dal resto del mondo facendoci cattiva pubblicità.

È possibile rimediare?

Dobbiamo rimediare. Deve partire subito una campagna di comunicazione rivolta all'estero per rassicurare sulla gestione della situazione ed evitare che la Lombardia sia considerato un territorio a rischio. Va trasmessa fiducia ai clienti stranieri, evitando che annullino gli ordini di fornitura alle aziende italiane. Il ministero degli Esteri deve impegnarsi rappresentando una Italia capace di reagire. Dobbiamo lavorare sull'immagine e riacquistare credibilità. Non sarà facile e, soprattutto, i tempi rischiano di non essere brevi perché l'Italia si è autoisolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Tamburini

l'intervista Attilio Fontana . Presidente della Regione Lombardia

«Presto un fondo di emergenza come per il terremoto del 2012»

«La mascherina? Me la metto per proteggere gli altri, mi attengo alle regole che ci siamo dati: la indosso e osservo la distanza di sicurezza con gli altri». Il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, prima di entrare nel merito delle decisioni prese sul fronte economico dopo la settimana più dura per l'Italia e per il suo territorio, difende l'operato di fronte all'emergenza.

Presidente, rivedrete le scelte dell'ordinanza contro il rischio coronavirus? La prossima settimana cosa accadrà?

Dobbiamo aspettare gli esiti dell'applicazione delle misure più drastiche, occorrono almeno cinque o sei giorni almeno. Tra domani e dopodomani valuteremo.

Le scuole crede riapriranno?

Non dobbiamo deciderlo noi, ce lo devono dire i medici, gli esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Fino a qui abbiamo seguito quelle indicazioni. Nessuno di noi è un medico.

Ha la percezione di come stiano evolvendo i contagi in Lombardia, la sede del principale focolaio?

La situazione è stabile, il numero dei malati gravi è in percentuale sempre la stessa, il numero delle guarigioni aumenta. Rifletteremo a breve su questo trend.

Non crede che la comunicazione di questa emergenza, e anche le scelte, siano state eccessive?

Nessuno di noi auspica la prosecuzione di questa situazione. Ma ripeto, non ci possiamo dividere tra chi è a favore e chi è contrario: i medici ci devono dare indicazioni. È un'emergenza che gli esperti ai massimi livelli devono spiegare. Non siamo né io né il ministro Roberto Speranza a dover interpretare.

Non si rimprovera nessun errore di comunicazione?

Forse si sarebbe potuto accentuare meno la situazione negativa, forse si poteva intervenire prima? Sono tutti forse. Ma è anche vero che se non si fosse intervenuti così drasticamente, forse ora il problema sarebbe superiore. Non possiamo dirlo e soprattutto non siamo stati noi a parlare di rischio pandemia. Mi fido dell'Oms.

In molti da due giorni stanno facendo retromarcia, si teme per l'economia e la reputazione del paese.

Questo è un nostro difetto: si va da un eccesso all'altro. Prima siamo enormemente spaventati poi dopo solo 48 ore ci diciamo che non è successo nulla, che tutto è stato inutile. La situazione è critica.

La schizofrenia dei comportamenti delle Regioni non ha aiutato. Con i governatori in ordine sparso il panico non è aumentato?

Ogni territorio ha la sua specificità. Posso dire che quello che ho deciso io l'ho coordinato con Veneto, sentendo anche l'Emilia Romagna, e con il governo, sentendo i tecnici. L'ordinanza che ha chiuso scuole e luoghi di ritrovo e creato la zona rossa non è stata una decisione solitaria e emotiva.

Ora bisogna comunque correre ai ripari con delle misure economiche.

Lo stiamo facendo, abbiamo già individuato misure d'urgenza, alcune che faremo subito noi in Regione, altre che stiamo chiedendo al governo.

Partiamo dalle richieste. Cosa e in che tempi?

Stiamo individuando i settori che hanno sofferto di più, che al momento sembrano turismo e commercio. Lo stiamo facendo con Unioncamere. In poche settimane saremo pronti e chiederemo l'istituzione di un fondo di emergenza, simile a quello già realizzato nel 2012 con il terremoto, per tutto il territorio regionale. Immagino sarà pronto in poche settimane. Poi continueremo a chiedere all'Abi la sospensione di mutui e finanziamenti per la zona rossa.

E voi in Regione come agirete?

Nel giro di pochi giorni prenderemo provvedimenti. Per quanto riguarda il credito, attiveremo ancora di più il sistema dei Confidi per dare agevolazioni alle aziende lombarde; anticiperemo la Pac per la filiera zootecnica; sospenderemo l'Irap regionale per le imprese della zona rossa; creeremo un sistema di certificazione per le merci prodotte in Lombardia, che immaginiamo possano avere problemi all'estero; troveremo un modo per far uscire le merci dalla zona rossa.

Molti lavoratori sono in difficoltà.

Sono previsti sgravi fiscali per lo smart working. E rafforzeremo gli ammortizzatori sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

La Grecia blocca il Grana Padano Bollino virus free o sarà respinto

Export a rischio. La richiesta degli importatori greci è arrivata lunedì mattina alle Fattorie Cremona La cooperativa non è nella zona rossa: ha 90 soci conferitori e produce 220mila forme ogni anno

Un certificato per dimostrare che le forme di formaggio prodotte a Cremona sono esenti dal virus. Altrimenti dalla Grecia sono pronti a rimandarle indietro. La psicosi del coronavirus colpisce anche un big come il Grana Padano, uno dei simboli più noti del made in Italy all'estero. Il prodotto Dop più esportato al mondo, con oltre due milioni di forme vendute ogni anno sui mercati esteri.

Alle Fattorie Cremona, 90 soci conferitori e 220mila forme di Grana Padano prodotte ogni anno, la richiesta formale dagli agenti greci è arrivata lunedì mattina. E pensare che l'azienda non è nemmeno dentro la zona rossa dei focolai lodigiani. Ma si sa, Cremona è vicina. «Cosa vuole che le dica? Queste richieste le abbiamo considerate folkloristiche, ma abbiamo anche deciso subito di firmare i documenti che ci venivano chiesti - racconta il direttore generale della cooperativa, Luciano Negri - non c'era altro modo, l'alternativa era fermare le spedizioni». Spirito d'iniziativa lombardo doc: il responsabile aziendale del controllo qualità ha firmato una lettera in cui ricorda che l'Efsa, cioè l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, a inizio febbraio aveva dichiarato che la trasmissione avviene solo da uomo a uomo, e non da merce a uomo. Quindi, anche il Grana Padano è sicuro.

Le Fattorie Cremona esportano il 10% del grana che producono e la Grecia è il primo mercato. Ma non è l'unico Paese, in questi giorni, da cui sono partite richieste anomale: «Domande di rassicurazioni verbali ci sono arrivate anche dalla Germania, dalla Spagna e persino dal Giappone - racconta Negri - mentre in Gran Bretagna sono tutti preoccupati per i ritardi nelle spedizioni». La Brexit (ancora) non c'entra, pare che ad ogni confine i trasportatori subiscano talmente tanti controlli da parte delle autorità sanitarie - dallo stato delle merci fino alla temperatura corporea degli autisti - che ormai le consegne in tempo sono diventate un miraggio.

Le Fattorie Cremona continuano a ricevere il latte regolarmente tutti i giorni, «non potremmo mai fermarci, non lo facciamo nemmeno a Natale e a Pasqua», ricorda il dg Negri. Ma le assenze del personale cominciano a farsi sentire: su 160 dipendenti, sono in malattia 17 della produzione e 6 tra gli impiegati. «Da queste

parti - ammette Negri - per precauzione, alle prime linee di febbre ti mettono subito a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

Oltre 70 fiere escono di scena Allarme liquidità per l'indotto

Emergenza. Mido, Cosmoprof, Salone del Mobile riprogrammate. Resistono Cibus e Vinitaly Le manifestazioni coinvolgono ogni anno circa 200mila espositori e 20 milioni di visitatori

Si fa presto a dire riprogrammare. Uno degli effetti più evidenti del coronavirus sull'economia italiana è in questi giorni la lunga lista di cancellazioni e rinvii delle fiere e dei grandi eventi in calendario tra fine febbraio e aprile. Resistono il Vinitaly di Verona (19-22 aprile), il Cibus di Parma (11-14 maggio) e pochi altri. Ma la stragrande maggioranza delle manifestazioni – comprese punte di diamante come Mido, Cosmoprof e Salone del Mobile – sono state ricalendarizzate: la kermesse dell'occhialeria slitta a luglio (si veda pag. 32 del giornale), quelle della cosmesi e del design a giugno. E con queste, più di 70 manifestazioni.

Purtroppo, rinviare un evento della portata di una fiera non è semplice né indolore: certo è il male minore, fa notare il presidente dell'Associazione delle fiere italiane Giovanni Laezza, ma l'impatto si farà sentire, sia sul settore in sé, sia sull'indotto e sull'economia del Paese. Le manifestazioni fieristiche italiane coinvolgono ogni anno circa 200mila espositori e 20 milioni di visitatori, generando affari per 60 miliardi di euro e dando origine al 50% delle esportazioni delle imprese che vi partecipano. Non solo: generano sul territorio un valore 10-15 volte superiore al fatturato delle fiere stesse, spiega Francesca Golfetto, docente dell'Università Bocconi di Milano ed esperta del settore.

Un valore che verrà solo parzialmente recuperato con uno slittamento. Non è detto infatti che le date alternative funzionino come quelle tradizionali: bisogna fare i conti con le agende già impegnate di espositori e visitatori, e con un calendario internazionale già affollato. Che potrebbe vedere favorite le fiere dei competitor esteri, fa notare Massimo Goldoni, presidente di Cfi, l'associazione degli organizzatori delle fiere dedicate ai settori industriali, in tutto 39 eventi che coinvolgono 29mila imprese e 1,9 milioni di visitatori.

Inoltre, nell'immediato si sta creando un vuoto economico che per molte aziende dell'indotto (alberghi, allestitori, agenzie di servizi) è difficile da gestire: rischia di mancare la liquidità per pagare stipendi, forniture, imposte e tasse. Inoltre, è probabile un impatto anche sui fatturati delle aziende espositrici, perché il calendario fieristico internazionale, spiega Golfetto, « ha una sua logica,

determinata dai tempi commerciali dei buyer, che è rischioso scombinare». Per questo è importante riprogrammare rapidamente le date ed è quello che stanno facendo i principali quartieri e organizzatori.

Al momento, è difficile fare una stima dei danni che questo blocco (auspicabilmente temporaneo) comporterà per il sistema: per i congressi e gli eventi, Federcongressi ha stimato in un miliardo e mezzo la perdita economica delle imprese del settore in un solo mese. Più difficile calcolare il contraccolpo per le fiere: Aefi ha avviato un'analisi tra tutti gli associati, ma per avere i risultati occorrerà aspettare.

Fiera Roma, che ha rimandato sei concorsi e sette manifestazioni, stima perdite per 4 milioni di euro, dice il direttore generale Pietro Piccinetti, che ammette: «È una brutta situazione per tutto il comparto. Temo che ci saranno ripercussioni anche sull'occupazione». Per il direttore generale di BolognaFiere, Antonio Bruzzone, «il 2020 sarà un *annus horribilis* per tutto il sistema fieristico italiano. Non possiamo pensare di uscirne indenni». La società, come gli altri quartieri fieristici dell'Emilia-Romagna, ha rinviato tutti gli appuntamenti di marzo, tra cui Cosmoprof e Children's Book Fair, spostata a maggio. «L'impatto è già tangibile – spiega Bruzzone – anche solo in termini di organizzazione del personale, di logistica, di gestione dei materiali di allestimento già arrivati». Appuntamenti di marzo rinviati anche per Fiere di Parma, che ha rimandato a giugno il Mercanteinfiera, e Ieg (Rimini-Vicenza). Veronafiere ha rinviato Samoter a fine maggio e non è stato facile, spiega il direttore generale Giovanni Mantovani: «Le aziende erano già pronte, con investimenti già fatti in pubblicità e prenotazioni: tutte spese perdute – ammette –. Ora la nostra organizzazione commerciale dovrà darsi da fare». Si stima una perdita di visitatori del 30%, mentre per il Vinitaly c'è fiducia che gli espositori arriveranno, e sui visitatori ci sarà da lavorare.

Fiera Milano ha potuto giocare su alcune settimane più scariche tra giugno e luglio per ospitare due eventi grandi come Salone del Mobile e Mido, mentre ha rinviato a settembre Myplant&Garden e Mce, e Cartoonics a ottobre. Sempre a Milano, si segnala la riprogrammazione dal 3 a 5 luglio di Identità Golose, ospitata al MiCo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

il comparto della live communication

Tra disdette e penali la tempesta perfetta per gli eventi aziendali

Crisi profonda per il settore: gli annullamenti colpiscono una industry da 900 milioni

Disdette e annullamenti. Rinvii e riprogrammazioni. Lancio di nuovi prodotti e conferenze stampa, celebrazioni e team building, workshop e meeting aziendali. Il complesso e articolato palinsesto degli eventi e della *live communication* che anima e scandisce le attività d'impresa ha subito il più grande e improvviso stop che il settore abbia mai sperimentato. Con un impatto che non risparmia alcuna area in Italia, ma che ovviamente è ancora più tangibile e drammatico in una città come Milano che sugli eventi, non solo di grandi dimensioni, ha costruito una narrazione vincente.

«La nostra attività - racconta sconsolato Marco Iannarelli, fondatore e presidente di Next Group, azienda che conta 180 persone tra Milano e Roma - si è trasformata all'improvviso. Sono stati sufficienti quattro giorni di comunicazione scriteriata sul coronavirus per costringerci a lavorare esclusivamente sulla riprogrammazione degli eventi nella migliore delle ipotesi e alla definizione di penali a fronte della cancellazione di eventi decisa dalle aziende in tutta Italia».

La sensazione degli operatori è che anche il tentativo in atto di cambiare rotta nei toni sia tardivo e che l'intero quadrimestre sia compromesso. La preoccupazione si giustifica considerando i numeri del comparto. Solo gli investimenti in eventi promossi da aziende per parlare al target business to business e consumer ammontano a circa 900 milioni di euro. Cifra che sfiora i 5 miliardi se si allarga il perimetro dai congressi medico scientifici agli eventi legati alla moda. Il fatturato delle società italiane che organizzano eventi è di 3 miliardi a cui vanno sommati altri 2,4 miliardi delle attività collaterali delle società di catering per eventi e banqueting. Per non parlare del resto del comparto, dalle location ai fornitori di allestimenti e dell'indotto che genera sull'industria del turismo: il 40% delle notti acquistate in hotel è correlato ad eventi. Tutto fermo. Compresa le attività delle 50mila persone che rendono possibile questa colorata giostra.

Proprio per questo, mercoledì il Club degli eventi e della live communication, associazione che riunisce 40 tra le più importanti agenzie in Italia, si riunirà per creare un tavolo di lavoro permanente e stabilire le linee guida da seguire per

proteggere il comparto. Ammortizzatori sociali, sgravi fiscali e sostegni economici - inediti per il settore - è quanto si auspica venga riconosciuto alle aziende.

«Sono deluso e arrabbiato per come si sta comportando la nostra classe politica. Dobbiamo fermare questa follia collettiva - dice Franco Gattinoni, presidente dell'omonimo gruppo -. E per farlo noi imprenditori stiamo cercando un dialogo con le istituzioni per chiedere al governo di iniziare a ridimensionare i toni allarmistici utilizzati fino ad ora perché si possa tornare presto alla normalità. Oltre a ciò sarà comunque necessario dare seguito alle richieste di aiuto che stanno arrivando dalle varie associazioni di categoria in tema di ammortizzatori sociali e sgravi fiscali alle imprese colpite da questa crisi, e non solo nelle zone rosse. Perché le aziende stanno cancellando eventi e incentive non solo a Milano, ma anche in Italia e all'estero, un grave danno che avrà ripercussioni sui prossimi 12 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Grattagliano

navi passeggeri

Crociere in balia dei blocchi, l'anno è a rischio

Divieti di sbarco e di accesso per alcune navi nei Caraibi di Costa e Msc Crociere

Si prospetta un anno in salita per le crociere, se non si risolverà in tempi ragionevoli l'emergenza coronavirus. E un carico aggiuntivo di problemi rischia di abbattersi sulle compagnie italiane, che devono anche fare i conti con la psicosi scatenatasi, a livello internazionale, sui contagi registrati in Italia.

Un quadro di quanto sta avvenendo si può comporre seguendo la piccola odissea di alcune navi: Costa Favolosa e Costa Magica (del gruppo Costa Crociere, società italiana di Carnival), e Msc Meraviglia (che fa capo al gruppo italo-svizzero Msc Crociere), tutte nei Caraibi.

Costa Favolosa, a bordo della quale, tra i passeggeri, si trovano cento marchigiani, è partita per una crociera che, salpata da Guadalupe, doveva fare tappa anche a Tortola, nelle Isole vergini britanniche. Ma poiché le autorità di Tortola hanno varato una misura restrittiva che nega l'accesso al Paese a quanti siano stati in Italia negli ultimi 14 giorni, la nave, pur non avendo casi sospetti a bordo, ha dovuto saltare il porto e dirigersi a St. Marteen, dove è arrivata regolarmente. Situazione analoga per Costa Magica, che mercoledì ha saltato St. Lucia (Est Caraibi) e fatto scalo ieri alla tappa successiva: Fort de France. Costa fa sapere che deciderà nei prossimi giorni come cambiare itinerari.

Sul fronte Msc, la nave Meraviglia è stata prima in balia delle autorità giamaicane, che hanno ritardato di molte ore il via libera allo sbarco, e successivamente ha subito il rifiuto di sbarco per Georgetown, ad opera delle autorità di Grand Cayman. Ieri la nave è attraccata invece regolarmente in Messico (con qualche ora di ritardo a causa delle condizioni meteorologiche: vento forte). A mettere in fibrillazione le autorità, pur in assenza di casi di coronavirus, ha chiarito Msc, ha contribuito il fatto che, a bordo della nave, ci fosse un marittimo al quale è stata diagnosticata un'influenza stagionale. Al di là di singole circostanze, non appena si è scatenato il problema coronavirus, Msc ha cancellato tre minicrociere in Cina, spostando Msc Splendida su Singapore e aggiornando l'itinerario di Msc Bellissima in Asia: ora non tocca più Cina, Hong Kong e Taiwan.

Neil Palomba, direttore generale di Costa, da parte sua, spiega che «già dal 25 gennaio 2020», la compagnia «ha deciso di cancellare a scopo precauzionale le crociere delle 4 navi in partenza dalla Cina (che al momento sono ferme, ndr)».

Costa ha inoltre modificato l'itinerario del giro del mondo, per evitare destinazioni potenzialmente a rischio.

«Questo tipo di situazioni – dice Palomba - ha ovviamente un impatto sul settore del turismo, che però è determinato, in genere, da quanto dura l'evento. Nel breve le prenotazioni potranno risentire di alcune oscillazioni e rallentamenti, ma siamo fiduciosi del fatto che l'emergenza possa risolversi in tempi brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raouol de Forcade

SIDERURGIA

Taranto contro i fumi ex Ilva Slitta l'accordo con Arcelor

*L'intesa è prevista all'inizio della prossima settimana, prima dell'udienza del 6 marzo
Nell'accordo anche il nuovo piano industriale, ma resta il nodo dei 3mila esuberanti*

Con lo slittamento della firma prevista per oggi, i consulenti del governo, i commissari e i rappresentanti di ArcelorMittal sono al lavoro per raggiungere un accordo tra lunedì e mercoledì prossimo, comunque prima dell'udienza del 6 marzo dinnanzi al Tribunale di Milano.

L'accordo consentirà di sgomberare il campo dal contenzioso giudiziario tra ArcelorMittal e l'amministrazione straordinaria per avere il tempo - fino a novembre - per negoziare i dettagli dell'operazione di rilancio del polo siderurgico di Taranto. L'intesa, dunque, sarà accompagnata dal ritiro contestuale dell'atto di citazione di Mittal verso i commissari Ilva, con cui la multinazionale franco-indiana ha chiesto il recesso dal contratto di fitto, e dal ritiro del ricorso cautelare urgente dei commissari di Ilva contro l'uscita di Mittal. Fonti vicine al dossier collegano il rinvio ad una serie di ragioni di carattere "tecnico"; in primis l'autorizzazione del comitato di vigilanza del Mise, poi trattandosi di un accordo che modifica quello sottoscritto in precedenza, la firma va apposta a Milano, presso lo studio dello stesso notaio dove il contratto è stato sottoscritto. Inoltre va completata la procedura con l'acquisizione delle firme dei ministri interessati, che comunque si sono incontrati mercoledì scorso ed hanno concordato di andare avanti con l'intesa. L'accordo comprende il nuovo piano industriale 2020-2025, ma resta il nodo degli esuberanti che ancora deve essere sciolto (3mila per la multinazionale che il governo vorrebbe invece riassorbire al termine del piano e gestirli nel frattempo con la Cig). L'attenzione è rivolta al termine di novembre per formalizzare il cosiddetto investment agreement per l'ingresso di un partner (sono circolati i nomi di Cdp e Invitalia). Da novembre in avanti, in assenza di un nuovo investitore, resta la possibilità per ArcelorMittal di recedere dal contratto pagando 500 milioni. Un tassello importante di questo complesso mosaico è la partecipazione dello Stato, nella creazione di una newco che gestirà la decarbonizzazione con la realizzazione di due forni elettrici per trasformare il preridotto (Dri) in acciaio.

Intanto, però, ieri il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, ha alzato il livello dello scontro con ArcelorMittal, gestore dell'ex Ilva. Ieri ha firmato l'ordinanza (più

volte paventata negli ultimi mesi) per intimare ad ArcelorMittal e ad Ilva in amministrazione straordinaria, proprietaria di individuare e risolvere entro 30 giorni dal ricevimento del provvedimento comunale, tutto ciò che determina emissioni inquinanti dagli impianti siderurgici. Ma il sindaco non si è fermato qui: se le due società individueranno la provenienza delle emissioni ma non risolveranno il problema, entro 60 giorni dall'ordinanza dovranno completare le procedure di sospensione/fermata di una serie di impianti, peraltro indicati nel provvedimento. Analogo stop dovrà avvenire per tutto ciò che è funzionalmente connesso agli impianti "madre". Stessa tempistica e stessa modalità anche nel caso in cui ArcelorMittal e Ilva in as non individueranno la sorgente delle emissioni e, conseguentemente, non faranno nulla per rimuoverne le cause. In quest'ultimo caso, l'ordinanza del sindaco specifica cosa dovrà essere bloccato: altiforni, cokerie, agglomerazione e acciaierie. Difatto, l'intera area a caldo del siderurgico che, per reati ambientali, da luglio 2012 è sotto sequestro con facoltà d'uso. La possibilità di derogare dalla tempistica fissata dal Comune è "esclusivamente" legata "a ragioni di natura tecniche/impiantistica e di sicurezza nell'esecuzione delle procedure di fermata". L'ordinanza è di 6 pagine e Melucci l'aveva anticipata l'altro ieri al ministro dell'Ambiente e al prefetto di Taranto e, qualche ora prima che la firmasse, al premier Giuseppe Conte. Il sindaco enumera una serie di episodi: dalle emissioni dal camino E312 - il più alto della fabbrica, quello dal quale fuoriescono le diossine - di agosto 2019 ai picchi di acido solfidrico e anidride solforosa che, qualche giorno fa, Arpa Puglia ha riscontrato attraverso le centraline posizionate in stabilimento e nel vicino quartiere Tamburi. Su queste ultime emissioni, ArcelorMittal ha spiegato che «i valori più alti accertati, sono stati riscontrati in punti distanti dalla produzione».

Circa l'ordinanza, non si hanno reazioni dell'azienda, ma non è da escludere che possa impugnarla al Tar. In realtà l'affondo del sindaco era partito giorni fa quando s'è visto arrivare sulla scrivania i "motivi aggiunti" (il no al monitoraggio di ulteriori inquinanti accanto a quelli inseriti nel "set minimo") con i quali ArcelorMittal impugna ulteriormente al Tar di Lecce il riesame dell'Aia chiesto dallo stesso Melucci e autorizzato dal ministro Sergio Costa a maggio scorso. La data dell'udienza non c'è ancora ma la Regione Puglia si è già costituita contro Mittal per questo caso e altrettanto farà adesso il Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

Giorgio Pogliotti

LA RICHIESTA

Alitalia: cigs per 3.960 addetti, pesa anche il coronavirus

Una nuova procedura di cassa integrazione straordinaria per quasi 4 mila dipendenti Alitalia che tiene conto anche dell'emergenza coronavirus. L'azienda ha chiesto ieri altri sette mesi di cigs, dal 24 marzo al 31 ottobre, per complessivi 3.960 dipendenti. Si tratta di 1.175 persone (di cui 70 comandanti 95 piloti e 340 assistenti di volo e 670 del personale di terra), cui vanno ad aggiungersi altri 2.785 per imprevisti legati all'emergenza coronavirus: 143 comandanti, 182 piloti, 780 assistenti di volo, 1.680 personale di terra. Numeri che saranno comunque oggetto di trattativa.

E infatti i sindacati sono già partiti all'attacco. «Respingiamo ogni ipotesi di cassa integrazione per circa 4 mila lavoratori», ha affermato il segretario nazionale della Filt Cgil Fabrizio Cuscito sulla richiesta di Alitalia, sottolineando che «se ai numeri Alitalia, assolutamente inaccettabili e immotivati nonostante il coronavirus, si aggiungono i circa 1.500 dipendenti di Air Italy in liquidazione, sono 5.500 i lavoratori che rischiano il posto di lavoro nel trasporto aereo italiano in meno di un mese. Alla luce di questa situazione - ha chiesto il dirigente nazionale della Filt Cgil - serve un intervento immediato dei ministeri dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e trasporti e del Lavoro per il rifinanziamento Fondo di solidarietà del trasporto aereo e per un intervento strutturale sulla situazione del settore, in particolare per la risoluzione delle crisi delle due principali compagnie aeree del paese. Dove è finito il tanto sbandierato rilancio?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contagio rallenta, 45 le persone guarite Al Sacco isolato il ceppo italiano del virus

Il bilancio delle vittime sale a 17, ma c'è un ritorno alla normalità. Lunedì riaprono le scuole in alcune regioni

ROMA

Sarebbero 17 i morti positivi al coronavirus in Italia, anche se si stanno aspettando, come spiega il commissario straordinario Angelo Borrelli, «gli esiti degli accertamenti dell'Istituto superiore di sanità per l'accertamento ufficiale».

La nuova stagione della comunicazione prevede molta più cautela con i numeri: perciò sono 650 le persone positive al virus secondo le Regioni, ma soltanto 282 quelli finora convalidati dall'Istituto superiore di sanità. E sono 45 le persone guarite (40 in Lombardia, 3 nel Lazio e 2 in Sicilia).

C'è da registrare un nuovo successo scientifico: il virus

La Lombardia cercherà di accedere ai fondi Ue per le calamità senza aspettare Roma

che sta contagiando gli italiani è stato isolato all'ospedale «Sacco» di Milano. «Abbiamo isolato il virus di 4 pazienti di Codogno - spiega il professor Massimo Galli, direttore dell'Istituto di scienze biomediche - e siamo riusciti a isolare virus autoctoni, molto simili tra loro, ma con le differenze legate allo sviluppo in ogni singolo paziente». La scoperta potrebbe permettere di sequenziare il tragitto del virus.

Nonostante il dramma dei decessi, che però coinvolge persone contagiate nelle settimane scorse, in verità la diffusione del virus sembra rallentare. E si moltiplicano i segnali di ritorno a una parziale normalità. Le Regioni

Così nelle regioni

1

Veneto
L'ordinanza di chiusura delle scuole scade il primo marzo e il governatore Zaia non avrebbe intenzione di rinnovarla: lunedì gli alunni dovrebbero rientrare.

2

Piemonte
Si valuta una riapertura da metà della prossima settimana. «I cinque nuovi casi di contagio dimostrano che il problema persiste», ha detto il governatore Alberto Cirio.

3

Lombardia
La decisione definitiva verrà presa nel fine settimana, ma si va verso una riapertura. In Trentino, invece, è già sicuro che si andrà regolarmente in aula dal 2 marzo.

4

Marche
Il Tar ha sospeso l'ordinanza con la quale la Regione aveva disposto la chiusura delle scuole. Il governatore ha annunciato un nuovo stop.

5

Sicilia e Campania
In Sicilia (4 contagiati e due guariti) le scuole dovrebbero rimanere chiuse a Palermo. Stesso provvedimento per tutta la Campania.

che avevano emesso le ordinanze più restrittive sembrano ripensarci. Le scuole in Lombardia rimangono chiuse fino al 1 marzo, poi si vedrà. Stesso discorso in Liguria e in Piemonte. Lunedì la didattica riparte anche in provincia di Trento, come in Friuli-Venezia Giulia, stante che i 160 tamponi effettuati sono stati tutti negativi. Ne stanno discutendo con il Veneto per muoversi in maniera coordinata.

Il governatore Luca Zaia, per parte sua, ha sempre detto che l'ordinanza valeva per una settimana e al termine avrebbe valutato se rinnovarla. Ora pensa seriamente di riaprire le scuole da lunedì. In Veneto nelle ultime ore c'è stata una insurrezione dei ceti produttivi. Tutti uniti nel contrastare gli eccessi di allarmismo che stanno mettendo in ginocchio l'economia del Nord-Est. E Zaia ovviamente non è sordo a queste sollecitazioni. «Vorremmo tornare velocemente alla normalità - dice - non reiterando più l'ordinanza che scade domenica. Penso sia fondamentale chiudere questa partita su questo fronte, fermo restando che il virus è nella collettività e ormai è entrato in Europa. Finiamola col dire che ce l'ha solo l'Italia».

Braccio di ferro sulle scuole nelle Marche, invece. L'ordinanza del governatore Luca Ceriscioli, impugnata dal governo davanti al Tar di Ancona, è stata sospesa cautelativamente dal giudice, ma immediatamente reiterata dalla Regione, anche se fino a sabato. Da notare che nella sospensiva del giudice si dava ragione al governo, in quanto l'ordinanza del governatore era stata adottata



senza che ci fosse un caso di contagio nella regione. Nel frattempo sono tre le persone risultate positive ai test e Ceriscioli si aggrappa alla nuova realtà.

La Regione Lombardia, intanto, ha deciso di risolvere qualche problema fregandosi delle pastoie nazionali. Dato che ancora non si vedevano le mascherine promes-

se dalla Protezione civile, la Regione ne ha acquistate 4 milioni e la prima metà arriverà oggi per essere distribuita a medici e malati.

Il Pirellone cercherà di ac-

Terapia intensiva al completo e 60 ricoverati: tre trasferiti al Niguarda Rinvii gli interventi non urgenti. Un infermiere: si fanno turni di 13 ore

Una tenda davanti all'ingresso Cremona, ospedale al collasso «Non c'è spazio per i pazienti»

REPORTAGE

CREMONA

«Qui non sappiamo più dove mettere la gente». Fuori dall'ospedale di Cremona è stata allestita una tenda per il triage, così da separare i pazienti sospetti di aver contratto il Coro-

navirus da quelli che devono seguire un iter «normale». «Così smaltiamo il flusso agevolando il lavoro di medici e operatori sanitari che stanno gestendo una situazione che diventa ancora più complicata di ora in ora, sottoponendosi a turni massacranti di 13 ore», spiega un infermiere che chiede l'anonimato. Dal venerdì scorso, giorno del pri-

mo contagio in Lombardia, in questo nosocomio, il primo subito al di fuori della «zona rossa», continuano a arrivare persone da tutta l'area. Tanto che la provincia conta il secondo maggior numero di contagiati da Covid19: 91, di cui almeno una sessantina ricoverati, la maggior parte con la polmonite. Ma altri sette sono in terapia intensiva, dove ci sono so-



La tenda per il triage allestita fuori dall'ospedale di Cremona: in questo modo vengono separati i pazienti sospetti da quelli che devono seguire un "iter normale"

lo dieci posti letto. Tutti pieni. Spiega un medico: «Abbiamo circa 800 posti in ospedale e pazienti che arrivano con diverse patologie. In terapia intensiva siamo al completo, tanto che tre delle persone in-

fette sono state trasferite a Milano, all'ospedale Sacco e al Niguarda». Ma il problema è che «i pazienti sospetti di aver contratto il virus continuano a venire qui: o sono persone che arrivano dall'area del Bas-

so Lodigiano o sono persone comunque entrate in contatto con Codogno».

Non è finita: a preoccupare i medici è la velocità di decorso del virus, come ha detto l'assessore al Welfare Giu-

L'EMERGENZA ITALIANA

IL PUNTO

Sala lancia uno spot per non cedere alla paura



Milano vuole ripartire, tornare alla normalità. E per prima cosa lunedì riaprirà il Duomo, il simbolo della città, seppure «con ingressi contingentati e biglietterie on line – spiega l'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera – per tutelare la sicurezza dei visitatori». È ancora presto per tracciare un bilancio dell'impatto sul mondo produttivo dell'emergenza Coronavirus e c'è grande attesa per la prossima ordinanza regionale che, tra domani e sabato, chiarirà quando sarà prevista la riapertura di tanti settori, dai cinema alle scuole, fino ovviamente alle imprese. Prova a spingere sull'acceleratore il sindaco Beppe Sala che, nel frattempo, ha condiviso sul suo profilo Facebook un video con l'hashtag #Milanononsiferma, subito diventato virale. Un filmato realizzato dall'agenzia di marketing Brainpull a supporto di oltre cento brand della ristorazione. E ha chiesto al ministro della Cultura, Dario Franceschini, di riaprire gradualmente i musei. Per il momento lo frena l'assessore Gallera, che sottolinea: «l'ordinanza di chiusura di molti luoghi pubblici in Lombardia è legge fino a domenica». M. SER. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WALTER RICCIARDI
MEMBRO DELL'OMS
E CONSULENTE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

I test dei laboratori regionali hanno margini di incertezza e bisogna attendere la verifica dell'Istituto superiore di sanità



MASSIMO GALLI
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI SCIENZE
BIOMEDICHE DELL'OSPEDALE SACCO DI MILANO

Già ci vuole tempo per gli esami e poi dovremmo anche aspettare la conferma da Roma? Non può esserci una gestione burocratica

282

I contagi certificati dall'Istituto superiore di sanità

650

Le persone risultate positive secondo le regioni

Polemica sui test. Il direttore del Sacco: il governo non faccia come in Cina

“Attendere le verifiche” “No, dare tutti i contagi” Conflitto tra scienziati

IL CASO

MILANO

Dopo la diatriba Gismondo-Burioni scoppia un'altra polemica virologica. Stavolta ne sono protagonisti Massimo Galli, direttore del reparto del Sacco di Milano che cura il coronavirus e professore ordinario di Malattie infettive alla Statale e Walter Ricciardi, ordinario di Igiene alla Cattolica e membro dell'Oms. Polemica che coinvolge inevitabilmente il governo di cui Ricciardi da pochi giorni è diventato superconsulente.

«Sono imbarazzato dal balletto esecutivo-regioni sui dati», attacca Galli su Sky Tg24 riferendosi al cambio di metodologia nel conto dei casi positivi proposto dal secondo. Se per Ricciardi «i test dei laboratori regionali hanno ancora margini di incertezza e bisogna attendere la verifica dell'Istituto superiore di sanità. Anche in altri Paesi ci sono focolai, ma loro danno la conferma solo quando è certa». Per Galli non è così: «Già ci vuole tempo per gli esami e poi dovremmo anche aspettare la conferma da Roma, ma di cosa stiamo parlando? Non si può gestire così burocraticamente la situazione». E adombra un sospetto: «Si è criticata tanto la Cina perché riluttante a pubblicare il vero numero dei casi, ora non facciamo ridere il mondo perché il governo vuole controllare i risultati».

Il dubbio è che davanti alle crescenti proteste di natura

economica qualcuno a Roma provi a mettere la sordina ai dati medici. E così verrebbe utile la prassi dell'Oms proposta da Ricciardi di richiedere una seconda verifica centralizzata sui tamponi. A chi dirige un reparto in prima linea come Galli però sembra una complicazione: «Invece di mettere in discussione i casi positivi, spieghiamo perché si verificano: non per un reale incremento quotidiano, ma soprattutto per un'analisi approfondita a partire dal focolaio lodigiano».

Più conciliante con la nuova

Il dubbio è che abbiano influito sulla diffusione dei dati le proteste di natura economica

metodologia sembra Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani di Roma: «Si sta lavorando affinché vengano comunicati solo i casi clinicamente rilevanti, ovvero i pazienti in rianimazione o morti, come avviene negli altri Paesi del mondo. I positivi ai tamponi fatti per qualsiasi altro motivo andranno in una lista separata».

Raggiunto in serata Galli dal Sacco aggiunge: «Non faccio il funzionario, ma il medico. Come si organizzano Regione e governo non mi riguarda, ma trovo fuori luogo questa polemica sui numeri. È vero che l'Oms chiede di verificare i test centralmente, ma che si debba aspettare il risultato

per lavorare mi pare complicato. I nostri laboratori già così sono strapieni e invece delle normali 6 ore ce ne mettono anche 24 a rispondere. Con il nuovo metodo dovremmo attendere altri giorni. Stimo Ricciardi, ma avrebbe dovuto dire che ci sono tot casi confermati e altri in corso di conferma, senza polemica. Tra l'altro non mi risulta che finora ci siano discrepanze tra i nostri test e le verifiche».

Galli riferisce di tre laboratori lombardi stremati, mentre sulla situazione dei reparti non vuole e non può dire nulla: «L'epidemia è in corso e non c'è tempo da perdere. Non so quanti casi ci saranno la settimana prossima e nessuno può prevederlo al momento. Capisco che la situazione rischi di danneggiare l'economia, ma non si possono fare annunci contraddittori sui dati, perché questo genera il sospetto che si voglia nascondere qualcosa. Sento anche illusioni sul numero dei test fatti negli altri Paesi, ma ne siamo proprio sicuri?».

Sulla polemica interviene anche Raffaele Bruno, direttore del reparto del San Matteo di Pavia, dove è ricoverato il famoso primo contagiato: «Incredibile che in Italia si faccia polemica sui numeri. Il procedimento dell'Oms è corretto, ma ci vuole il tempo tecnico di trasportare i campioni a Roma. Quale numero dei due dare è una questione politica, non tecnica. Se uno vuole fare il furbo dice solo i confermati, se no li dà tutti». F. RIG. —

5 DOMANDE A

PIERLUIGI BARTOLETTI
VICE PRESIDENTE MEDICI DI ROMA

“Tutti i decreti e le circolari disorientano i cittadini”

Per gestire l'emergenza serve accentrare», raccomandano gli scienziati-consiglieri del Governo. E la giungla di decreti, ordinanze e circolari sembra dargli ragione. A Pierluigi Bartoletti, vice Presidente dell'Ordine dei medici di Roma che ne tiene il conteggio scappa la battuta: «hanno cercato di ammazza-re il virus con la carta ma non ci sono riusciti».

1 Ogni giorno un provvedimento, non c'è il rischio di creare il caos?

«Ma quale ogni giorno. Con quella regionale di oggi, sommando quelle nazionali, siamo a 46 ordinanze in un mese. Alle quali bisogna aggiungere poi un'altra decina tra decreti e circolari emanati dal centro. Così si disorientano sia i medici che i cittadini. Tanto più che si è passati in pochi giorni dalle disposizioni da stato d'allerta a quelle di stato di emergenza, per ora tornare parzialmente indietro».

2 L'accentramento richiesto dal Governo va dunque nella direzione giusta?

«Se lo Stato centrale emette i provvedimenti dopo averli concordati con le amministrazioni locali che conoscono la realtà del territorio. L'importante è che le misure siano proporzionate al livello di rischio e che dalle parole si passi poi ai fatti. Non si può dire i controlli di chi rientra dalle zone rosse li fanno i servizi di igiene delle asl che poi non vanno perché a corto di personale».

3 Il caos amministrativo che ricadute ha avuto sugli assistiti?

«Di generare panico e confusione. A furia di ordinanze regionali e nazionali su chi era transitato nelle zone rosse ci sono stati giornali e programmi televisivi che, andati in confusione, hanno comunicato l'obbligo di segnalare alla propria Asl il passaggio non da quegli 11 comuni ma da tutte le regioni del nord. E questo ha scatenato la corsa ai numeri verdi di emergenza e le richieste ingiustificate di tamponi».

4 A proposito, condivide la decisione di non farli agli asintomatici?

«Si perché si rischiava di sovradimensionare il problema, visto che al numero di tamponi non corrisponde quello delle persone che necessitano di assistenza».

5 E la decisione di comunicare non più i contagi ma solo i casi clinici?

«Anche, perché sono quelli i dati che ci aiutano a capire quanto il virus può essere aggressivo. Conteggiando i positivi ai test come infettati, quando in realtà molti non hanno nulla o solo un raffreddore finiamo solo per diffondere il panico. E per alimentare all'estero l'immagine di un Paese di untori». PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì il Duomo riaprirà ai turisti «Ci saranno ingressi scaglionati e biglietterie on line» ha detto l'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera

ANSA

cedere anche, in via autonoma, ai fondi straordinari per le calamità naturali della Ue, senza aspettare i tempi romani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lio Gallera: «Il paziente peggiora in modo molto rapido, in pochissime ore degenera per cui la sua condizione di salute diventa un'altra rispetto a quando arriva». Raccontano dei sanitari dell'ospedale che «alcuni magari arrivano con una semplice febbre che si trasforma in qualcosa di più grave velocemente».

E per far fronte ai nuovi arrivi, i vertici del nosocomio hanno deciso di trasformare il reparto di Medicina in Infettivologia. «Era l'unico modo per fronteggiare l'emergenza. Ricordiamo che, nonostante il Covid19, l'ordinaria amministrazione non si ferma: la gente continua a ammalarsi e noi li dobbiamo curare».

Per il Coronavirus l'ospedale ha dovuto sospendere gli interventi programmati. Ma le urgenze no, quelle vanno prese in carico. A tal proposito è intervenuto il direttore dell'Asst di Cremona, che ha assicura-

to che «l'ospedale si sta riconfigurando in modo efficace. Da lunedì riapriranno anche alcuni servizi ordinari. Di certo, il paziente che ha problemi viene preso in carico e seguito in modo appropriato».

Nel pomeriggio è arrivata una buona notizia: la Regione ha autorizzato l'uso del laboratorio di analisi per i tamponi di eventuali pazienti contagiati dal Covid19 che fino a ieri venivano inviati al Sacco. «Era ora», commentano sollevati i medici. E sempre nel pomeriggio sono iniziati i corsi per spiegare al personale sanitario come usare meglio i dispositivi di protezione individuale come tute, mascherine e guanti. Intanto il sindaco di Cremona ha scritto una lettera alla Regione per chiedere «di sostenere lo sforzo che l'ospedale sta facendo per far fronte alla situazione Coronavirus». Ora attende una risposta. CHI. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA ITALIANA



Milano



-2,66%
Ftse Mib

Francoforte



-3,08%
Dax30

Londra



-3,49%
Ftse100

Parigi



-3,23%
Cac40

New York



-4,43%
Dow Jones

Il rischio-contagio affonda le Borse Domani le misure anti-recessione

Dal governo due decreti per ridare slancio all'economia. Gualtieri: le risorse ci sono

ROMA
Giornata catastrofica sui mercati finanziari: la paura un contagio globale e della frenata dell'economia reale affossano le Borse europee, che hanno chiuso tutte in profondo rosso, bruciando la bellezza di 318 miliardi di euro. Oltre alle borse asiatiche giù anche Wall Street, che non ha creduto alle rassicurazioni di Donald Trump. Tutto sommato Milano (-2,66% e meno 17,7 miliar-

di di capitalizzazione) è andata meno peggio di Parigi (-3,32%), Londra (-3,50%) e Francoforte (-3,19%). In salita anche lo spread tra Btp e Bund, che si è attestato a 162 punti, spinto dal timore che l'Italia vada in recessione.

Un rischio più che probabile. Nella giornata di ieri si sono moltiplicati gli allarmi da tutti i settori della vita economica del Paese. Lo stop al turismo, alle fiere specializzate, al com-

Lo spread

161,7

Il differenziale tra Btp e Bund è salito di oltre 10 punti rispetto alla vigilia

mercio, ma anche all'attività industriale fa paura. Secondo Assoturismo stiamo già superando l'impatto negativo dell'11 settembre del 2001: in meno di una settimana alberghi, b&b e agenzie di viaggio hanno già visto andare in fumo 200 milioni di euro di prenotazioni per il mese di marzo. Confturismo stima un'affluenza di 22 milioni di turisti in meno nei prossimi tre mesi, per un danno economico di

2,7 miliardi. Piange anche l'industria: a oggi sono quasi 6.000 i lavoratori metalmeccanici lombardi coinvolti da fermi della produzione e riduzione d'orario. Problemi anche per l'agroalimentare e la filiera della moda italiana. Crescono i problemi nel settore delle spedizioni e della logistica, denuncia Confetra. Di qui l'appello di tutte le sigle sindacali e datoriali, che in un documento comune varato ieri

Palmucci (Enit): effetti simili a quelli determinati dal terrorismo sui paesi del Nord Africa, che hanno avuto cali del 70-80%

“Impatto devastante sul turismo Servirà un piano Marshall per rassicurare i viaggiatori”

INTERVISTA / 1

PAOLO POSSAMAI

Il paragone non va fatto con gli allarmi Sars o Ebola, piuttosto con gli effetti determinati dal terrorismo sul turismo in Nord Africa. «Egitto, Tunisia, Turchia e in parte anche Francia hanno subito allora impatti devastanti, pari a riduzioni del 70-80%, e noi oggi rischiamo una situazione simile» dice Giorgio Palmucci. Il presidente di Enit, già presidente di

Confindustria Alberghi, è a mezza via ambasciatore del turismo italiano all'estero e signore delle statistiche (che parlano per il 2018 di 430 milioni di presenze e di una quota del Prodotto interno lordo legato all'industria dell'accoglienza del 12% e pari per quanto attiene ai posti di lavoro). «Inutile negare – riprende Palmucci – che l'ultima settimana all'insegna dell'isteria e di un terrore parossistico della nostra clientela ha generato un'onda mostruosamente elevata di disdette da

ogni parte del mondo». **Ma in che misura è possibile arginare l'onda effetto collaterale dell'allarme coronavirus?** «Ci dovremo lavorare tutti insieme, serve un piano di comunicazione fortissimo. Un piano Marshall per rassicurare la nostra clientela». **Il Veneto è la prima regione con 69 milioni di presenze e la Lombardia la quinta con 39 milioni. Sono colpite in modo selettivo o soffre tutta l'Italia?** «I danni riguardano tutta l'in-



GIORGIO PALMUCCI
PRESIDENTE ENIT

A livello di comunicazione politica sono stati commessi errori gravissimi

Possiamo recuperare solo se marciamo uniti e puntiamo a una crescita in valore oltre che in volumi

industria turistica nazionale, con milioni di posti di lavoro messi a gravissimo rischio. Dobbiamo ricordare che metà delle presenze sono di ospiti stranieri e le cancellazioni delle prenotazioni, sia sulla primavera che per la stagione estiva, arrivano come una grandinata su tutt'Italia». **Di sicuro il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, indossando la mascherina anti virus non ha aiutato il marketing turistico.** «A livello di comunicazione politica sono stati commessi errori gravissimi. Noi ci impegneremo con il ministero di riferimento per recuperare sullo tsunami». **Ma come stava andando il mercato turistico prima del virus?** «Fino al settembre scorso, le presenze straniere erano in crescita del 4% scarso e i connazionali erano pressoché stabili. E le nostre stime per il 2020, raccolte anche con i nostri 28 uffici di rappresentanza sparsi per il mondo, ci indicavano un trend attorno al 3%, comun-

que in area positiva. Adesso dovremo costruire le dighe per contenere le perdite». **Da che parte pensate di iniziare per risalire?** «In questo momento mi trovo a Budapest per una fiera del turismo in cui l'Italia è paese partner. Ci hanno accolti con attenzione, rispetto e speranza. Ma devo dire che i controlli riservati agli italiani in aeroporto sono stati assai sgradevoli: ci siamo additati al mondo come gli unitari e ne paghiamo il conto. Mi sento a disagio perché, essendo noi il paese che ha voluto applicare le norme sanitarie più severe, siamo visti come un paese a rischio. Paradossale. Detto questo, occorre lavorare tutti insieme, uniti per presentare un'immagine pulita dell'Italia al mondo. Andremo alla borsa del turismo di Berlino, una delle più importanti al mondo, per dimostrare che siamo quel che siamo: il paese più bello e ospitale del mondo. Ci risolleveremo anche stavolta, come dopo la Sars, anche se sarà durissima».

L'EMERGENZA ITALIANA

chiedono al governo uno sforzo in più per far ripartire gli investimenti, guardando anche oltre l'emergenza.

Il governo ha messo a punto due decreti legge, che dovrebbero essere varati domani: il primo con 500 milioni di aiuti per i privati e le norme «salva-stipendi» per i dipendenti pubblici delle zone rosse, cui seguirà un secondo pacchetto per ridare slancio a un'economia già debole. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri rassicura: le risorse ci sono, anche perché il governo è pronto a usare la flessibilità Ue. Nel primo decreto ci sarà l'accesso semplificato, automatico e senza oneri al Fondo di Garanzia per le Pmi, che verrà potenziato portandolo a 750 milioni, e che concederà il massimo delle garanzie (80%) alle imprese delle zone rosse; lo stop a una serie di pagamenti (premi assicurativi, bollette di gas, acqua e luce, diritti alle Camere di commercio, versamenti obbligatori ai fondi mutualistici, pagamenti a Invitalia). Ci sarà poi la proroga dell'entrata in vigore delle procedure di allerta per tutte le Pmi, più tempo per i bandi Mise, oltre allo stop alle rate dei mutui per imprese e famiglie in accordo con l'Abi. Nel secondo decreto, che dovrebbe di fatto raccogliere anche le misure che si stavano studiando per il decreto crescita bis. Tra queste potrebbero trovare posto anche gli indennizzi, dicono Gualtieri e Patuanelli, per i danni diretti e indiretti alle imprese. Norme ad hoc dovrebbero arrivare, in entrambi i decreti, anche per il turismo. La Cdp attraverso la «Piattaforma Imprese» erogherà a imprese piccole e mid-cap fino a 1 miliardo di euro a tassi calmierati tramite il sistema bancario. Per l'export ci sono 300 milioni più 350 per il fondo Sace-Simest. Previste risorse per la cig in deroga per le imprese sotto i sei addetti nella zona rossa, e si lavora anche a un'indennità fino a 500 euro per un massimo di tre mesi per tutti i lavoratori autonomi e le partite Iva nei Comuni colpiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla borsa di Berlino come sarete accolti?

«Siamo tra i protagonisti. Naturalmente stanno prendendo misure per evitare il rischio contagio: chi proviene dalle province di Lodi e Padova deve avvisare le autorità sanitarie tedesche. Ma ripeto: conta che diamo una immagine di unità e che spieghiamo come paese che non esiste alcun tema sicurezza».

Lei parla di unità, però il presidente della Regione Sicilia, nello Musumeci, dice che è meglio i turisti dal Nord Italia non scendano oltre lo Stretto.

«Non mi permetto di commentare, di sicuro dividerci è deleterio. Possiamo recuperare solo se marciamo uniti e puntare a una crescita in valore oltre che in volumi. Basti dire che disponiamo di 55 siti Unesco, due terzi dei quali in Comuni inferiori ai 5 mila abitanti. Ma è pensabile che ciascuno di questi possa promuoversi da sé oppure è il marchio Italia che deve essere speso?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO MONTI attacca: quando l'economia andava meglio, nella politica è prevalsa la ricerca del pronto ritorno elettorale

“Più Europa per allontanare il virus Italia debole per colpa delle mance”

INTERVISTA / 2

MARCO ZATTERIN

E allora, con questo dannato virus fra di noi, andiamo verso la recessione? Mario Monti non ci pensa più del giusto. «Non è automatico - risponde -, ma l'epidemia determina un effetto recessivo per l'economia mondiale, la cui misura dipenderà dai singoli paesi e dalla loro situazione iniziale». La caduta dell'Italia pare al professore accelerata dal Covid-19 e il rammarico è che tutto si sarebbe potuto evitare con più sviluppo e meno mance elettorali. «Se nella politica di questi anni si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, senza nascondersi dietro tante mascherine - concede -, il virus dell'antipolitica sarebbe oggi meno diffuso».

L'ex presidente del Consiglio ammette di aver avuto qualche timore in queste ore di ansia generalizzata, «come si fa a non averne, il virus è reale, certamente negativo e pericoloso». Invita gli Stati a usare i margini disponibili e a ragionare sul fatto che qui, come per i migranti, l'Europa è la risposta: «Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica - assicura - questo dovrebbe vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse». **Tira aria di gelata economica. Cosa ci attende?**

«Viviamo una crisi che incide sull'offerta e sulla domanda. Se in Cina o in Lombardia non si produce e non si lavora, la crescita frena. Al contempo, ansia e incertezza riducono i consumi».

Effetti sui prezzi?

«È da vedere. C'è chi immagina un quadro che non si vede da tempo: stagflazione. Pil fermo o in calo; accelerazione dei listini al dettaglio».

Che spazio di intervento c'è per i governi?

«I margini della politica monetaria sono limitati dopo anni di Quantitative Easing della Bce e delle altre maggiori banche centrali. Gli spazi della politica di bilancio variano da paese a paese. Sarebbe utile fare più deficit per contrastare l'effetto recessivo del virus, ma non tutti potranno permetterselo nella stessa misura».

L'Italia chiede flessibilità a Bruxelles. Di nuovo.

«Come ricorda Gentiloni, questa del virus è una circostanza eccezionale che consentirebbe una deroga e l'autorizzazione a fare un poco più deficit. Tuttavia, i maggiori disavanzi sarebbero ancora una volta per spesa corrente, non per investimenti. Agli italiani di domani lasceremo maggiore de-



ANTONIO SCATTOLONI/A3/CONTRASTO

Mario Monti, 76 anni, è senatore a vita. È stato presidente del Consiglio dal 16 novembre 2011 fino al 28 aprile 2013

bito non coperto da un maggiore capitale».

Era evitabile?

«Certo che lo era! L'Italia - dopo due anni di pesanti sacrifici purtroppo non evitabili - era uscita dalla crisi finanziaria nel 2013. Gran parte dei sette (dico 7!) anni successivi hanno goduto di un contesto internazionale molto favorevole, che gli altri paesi hanno saputo trasformare in crescita. L'Italia no. I vari governi, anche se non li metto tutti sullo stesso piano, hanno fatto riforme strutturali insufficienti, qualche contro-riforma, come sulle pensioni, e una serie di interventi con l'occhio più attento ai voti che alla crescita. Con i tassi tenuti così bassi dalla Bce, si sarebbe dovuto spingere di più per la crescita che non sussidi elargiti in disavanzo (dagli 80 euro all'assegno di cittadinanza). È prevalsa la ricerca del pronto ritorno elettorale. Intanto molti politici, populistici e non, cercano riparo dall'ira dei cittadini con il solito alibi: "Perché l'Italia non cresce? Ma è ovvio, per colpa delle misure proposte da chi ha governato per poco più di un anno, oltre 7 anni fa, e approvate in Parlamento da quasi tutti i partiti"».

Col virus che impazza si alternano le accuse e le critiche all'Europa. Al solito.

«A volte capita che Commissione e Parlamento facciano poco o male nelle politiche di loro competenza e, per questo, vadano criticati. In realtà, il più delle volte

MARIO MONTI
EX PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Attenti a chiedere maggiore flessibilità a Bruxelles. Si rischia di aumentare solo il debito pubblico

Dubito che ci siano le condizioni per una grande coalizione di emergenza Pare poco verosimile

Se a Roma si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, l'antipolitica sarebbe oggi meno diffusa

in cui ci lamentiamo dell'Europa è perché non può esercitare competenze che gli Stati Membri non le hanno attribuite. Ogni crisi impone di valutare l'adeguatezza o meno della divisione delle competenze rispetto all'esigenza di soddisfare i bisogni manifestati dai cittadini».

Come la Sanità?

«Una cosa sono gli aspetti sociali del sistema sanitario, ad esempio quanto pubblico e quanto privato.

Sono questioni in cui la sensibilità politica nazionale deve restare prevalente. Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica, questo dovrebbe vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse».

Lei ha governato in una fase di "contagio" finanziario. Vede analogie tra quel contagio e quello di oggi?

«Buona domanda! Forse sì, c'è un parallelismo tra contagio finanziario e contagio da epidemia, tra il 2011 e il 2020. In entrambi i casi, curiosamente, uno dei paesi più esposti al focolaio è stata l'Italia. Allora il focolaio era la Grecia e l'Italia veniva vista come il prossimo, e ben maggiore, incendio finanziario. Oggi il focolaio è stato la Cina, però il contagio è arrivato rapido in Italia. Come allora, gli altri paesi temono a loro volta che italiani possano contagiarli».

Epoi?

«Trump ha stanziato 2,5 miliardi di dollari anche perché non vuole che la rielezione in autunno sia turbata dal virus. Ricordo bene il terrore di Obama che la crisi finanziaria nell'Eurozona determinasse un crac nell'economia mondiale alla vigilia del voto per la sua rielezione; "sistemata" la Grecia, il paese che gli faceva più paura era l'Italia».

Oggi come allora, lo spread ha ripreso a salire.

«Parola interessante, "spread". È la larghezza del-

la curva fra i tassi italiani e tedeschi, ma come verbo significa "spargere". C'è il differenziale e la diffusione. Comunque, emerge un problema di credibilità del paese. Allora era lampante, mercati e indicatori. Oggi è più nebuloso. Ma la situazione non è poi così diversa».

L'ultima analogia è la richiesta di un governo di Salute nazionale antivirale.

«Mi sono annotato le dichiarazioni di Salvini: "Prendere per mano il paese prima che affondi e riportarlo al galleggiamento". L'altra volta, nel 2011, l'unico partito che volle rimanere fuori fu proprio la Lega, che aveva appena provocato la caduta di Berlusconi. E poi c'era il M5s, non ancora in Parlamento, ma che strillava contro le misure dalla gola di Grillo e dalle piazze. Sono favorevole a grandi coalizioni in situazioni di emergenza. Ma è essenziale che chi ne fa parte agisca in buona fede e accetti la piena leadership del presidente del consiglio».

Il dibattito per una coalizione è riaperto. Sta in piedi?

«Se guardo alle dichiarazioni molto politicizzate che già si susseguono, ne dubito. Il presidente del consiglio dovrebbe blindare il patto con condizioni ferree e dovrebbe essere chiaro a tutti che sono i partiti a chiedere a lui di gestire una situazione di emergenza nazionale e che si deve comportare di conseguenza. Non so quanto sia verosimile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini alla ricerca di un "traghettatore" Per togliere Conte va bene perfino Renzi

La linea leghista non trova consensi unanimi nel centrodestra. Ma il leader insiste: "Serve un piano choc"

ROMA

Matteo Salvini si muove in autonomia rispetto ai suoi alleati, Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi. Anzi si muove contro le valutazioni politiche della leader di Fratelli d'Italia, che non ha alcuna intenzioni di sostenere un altro governo nel caso in cui andasse in crisi l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. L'ex ministro dell'Interno cerca invece un «traghettatore» che porti alle elezioni politiche, non fa nomi ma è chiaro quale sia la scialuppa che gli servirebbe: quella di Italia Viva.

Dovrebbe essere Matteo Renzi il protagonista di una crisi di governo con l'obiettivo

Il "Capitano" teme di non trovare nomi alternativi al leader di Italia Viva

vo comune di far fuori il premier e mettere in piedi una "Cosa" che traghetti, appunto, fuori dall'emergenza economica provocata dal coronavirus e metta in campo quel «piano choc» di cui ha parlato ieri Salvini. Riprendendo (non a caso) l'espressione usata nelle scorse settimane dallo stesso Renzi per lanciare il suo progetto economico basato soprattutto sul finanziamento di opere pubbliche e nuove infrastrutture. Ma «la premessa necessaria per un piano di rilancio del Paese - sostiene Salvini - è che non ci sia più Conte a fare il presidente del Consiglio».

Di fatto il «traghettatore» dovrebbe essere Renzi, poi chi sarebbe il nuovo inquilino di Palazzo Chigi è tutto da vedere. Il punto è che non ci sono nomi alternativi a Conte e la mossa di Salvini appare velleitaria non solo ai suoi



I deputati Matteo Dall'Osso e Maria Teresa Baldini, nell'Aula di Montecitorio con la mascherina

ANSA/ MAURIZIO BRAMBATTI

ENTRERÀ IN VIGORE IL PRIMO MAGGIO

Intercettazioni, via libera al decreto

Tensione in aula - con l'intervento dei commessi - e voto segreto, ma alla fine il decreto intercettazioni diventa legge. Il via libera alla Camera con 246 sì e 169 voti contrari, dopo la fiducia incassata dal governo. L'opposizione, pronta all'ostruzionismo concede la tregua raggiunta in cambio del decreto sul coronavirus. Approvato il rin-

vio dell'entrata in vigore della riforma: sarà operativa dall'1 maggio. Le novità principali: norme più rigide a tutela della privacy (Pm e Gip decideranno sulla rilevanza delle intercettazioni); utilizzo dei trojan consentito anche per gli "incaricati di pubblico servizio" e fin dentro le mura di casa, ma dovrà essere motivato e giustificato.

avversari ma agli stessi alleati di centrodestra. Berlusconi starebbe a sostenere un governo di salute pubblica pur di evitare le elezioni anticipate. Ma dentro Forza Italia le opinioni divergono. Per Antonio Tajani l'ipotesi di governissimo è ormai superata, «basta vedere la risposta che M5S e Pd hanno dato a Renzi». «Noi di Fi - aggiunge - restiamo all'opposizione. Se cade il Conte bis, bisogna andare al voto». Non la pensa così Mara Carfagna per la quale è necessaria una fase

di «unità nazionale» per gestire la crisi economica causata dal Coronavirus. «È il momento - dice Carfagna - di avere coraggio, di uscire dal teatrino delle reciproche prove di forza». Chi non ci sta per niente è Meloni che considera qualunque operazione di Palazzo fatta con o senza Renzi un «inciucio». Giorgia ritiene il governo un'esperienza fallita ed è pronta a presentare «una mozione di sfiducia per verificare se ci sia ancora una maggioranza». Dopo ci sono

solo le urne: «Ogni altra ipotesi che si dovesse mettere in campo non ci troverebbe d'accordo. I nostri voti non sono indispensabili per un governo istituzionale, che per noi rimane un inciucio: se altri vogliono, possono farlo senza di noi. In quel caso, saremo pronti a votare eventuali singoli provvedimenti utili all'Italia».

Di altri governi Salvini ieri non ha parlato con il capo dello Stato. A Sergio Mattarella ha presentato le proposte della Lega per affrontare l'emergenza

I grillini e i dem: Renzi e la destra non hanno i numeri alla Camera

Pd-5S blindano il premier "No al governo Amuchina"

IL CASO

ROMA

Viene subito in aiuto l'aritmetica. Se in nome del governissimo si riunisce l'intero centrodestra (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) più Matteo Renzi, comunque non avrebbero i numeri alla Camera. Pd-Leu-M5S più la gran parte

del Gruppo Misto avrebbero ancora la maggioranza. A Palazzo Chigi, tra i grillini e i dem questo conto dà una prima certezza. Renzi dovrebbe trasformarsi in un'appendice di quei sovranisti che ha giurato di combattere e sperare in una deflagrazione dentro la maggioranza. Solo così il governo di emergenza, che un po' guarda all'esperienza di Mario Monti nata sulle macerie economiche del Paese,

potrebbe avere una speranza di vita. Il «governo Amuchina» lo ha ribattezzato Nicola Zingaretti usando la sponda del consigliere comunale dem Giovanni Zannola per ironizzare sulla febbre igienizzante che è stata uno degli effetti collaterali della psicosi sul Covid19.

A Giuseppe Conte bastano poche considerazioni per dirsi «tranquillo». Dovrebbero allinearsi una serie di condizioni

prima di mettere seriamente nei guai il suo governo. Il coronavirus dovrebbe mietere molte vittime, accendere focolai in altre parti d'Italia, la situazione diventare incontrollabile, lo spread impennarsi, la Borsa crollare, l'economia scivolare in recessione, Renzi rompere gli indugi e sposare la proposta di un governo a tempo con la destra, trascinare con sé un pezzo di Pd e di M5S. Insomma, una catastrofe. In base al principio di realtà, tutto è possibile. Ma Conte si è convinto che non sia così probabile. Prima di tutto, il M5S ancora ieri dava garanzia di opporsi a qualsiasi ipotesi di sostenere un esecutivo che non fosse guidato da Conte. Anche nel Pd il coro di reazioni sembrava assente. Di buon mattino è ancora una volta Goffredo Bettini, stratega politico

molto ascoltato da Zingaretti a sentenziare: «Non si utilizzi cnicamente il dramma di tante famiglie per manovre politiche tese a coprire le difficoltà di alcuni leader e partiti».

Traduciamo. Nelle conversazioni tra Conte e i ministri di

Franceschini teme la debacle alle regionali di maggio senza intesa con i Cinquestelle

Pd e M5S circolano sondaggi che danno in calo la Lega e Renzi fermo al 3%, tallonato da Azione di Carlo Calenda. Non solo: al Nazareno Zingaretti festeggia una rilevazione che dà la forbice con Salvini ridotta al 6%. Sul virus, Conte scommet-

te sul contenimento e, con l'aiuto europeo, su un piano poderoso di messa in sicurezza dell'economia italiana. Il premier rivendica la gestione del contagio ma più volte in queste 48 ore ha ammesso a collaboratori e ministri di aver sbagliato a pronunciare quella frase sul potere delle Regioni in materia di Sanità e a puntare il dito sull'ospedale di Codogno, senza pensare a medici e infermieri in trincea, per il pasticcio sul protocollo che non sarebbe stato seguito sul paziente 1. La passeggiata per Napoli con il presidente francese Emmanuel Macron, serve a Conte per ridare dell'Italia l'immagine di un Paese non ammalato. Mentre per rispondere a Salvini aspetta la conferenza stampa: «Oggi ci viene proposto di aprire tutto ma questi stessi che ce lo dico-

L'EMERGENZA ITALIANA

genza economica e si è lamentato della messa sotto accusa dei medici dell'ospedale di Codogno dove sarebbe nato il caso del paziente uno del Coronavirus. In effetti, tutti questi movimenti di Salvini, che in questi giorni non può andare in giro per l'Italia ed è costretto a rimanere a Roma tra una conferenza stampa e una diretta facebook, servono a far vedere il suo grande impegno. Lui e i suoi uomini hanno incontrato categorie economiche, imprenditori, commercianti, operatori del turismo e ha raccolto il loro grido di dolore. Lo ha trasformato in proposte da inserire nei decreti del governo, le ha girate a Conte, che però nel frattempo vorrebbe abbattere, e le ha presentate pure al Quirinale. Un modo per dire che lui si fa carico dei problemi del mondo economico, che di lui ci si può fidare. Dopodiché, dice, «prima si vota meglio». «Siamo in grado di votare da qui a 8 mesi? Probabile. Occorre però qualcun altro di più credibile di questo governo e di Conte per accompagnare il Paese al voto.

Meloni ritiene il governo ormai alla fine, ma non vuole un "inciucio"

Se arriva qualcun altro, il sostegno della Lega c'è. Se qualcuno ha idee e coraggio si faccia avanti».

Vedremo se Renzi si farà avanti, ma attraverso Maria Elena Boschi fa sapere che la legislatura durerà fino a scadenza naturale, cioè il 2023. Salvini non lo dice ma non lo esclude se il traghettatore Matteo toglie di torno Conte. Salvini entrerebbe nel gioco delle nomine pubbliche, della definizione della prossima manovra economica e nel 2022 si siederebbe al tavolo in cui verrà deciso il nuovo presidente della Repubblica. Visto però che Pd e M5S non ne vogliono sentir parlare del leghista, allora l'altra ipotesi è un ribaltone, ancora una volta: una nuova maggioranza di centrodestra con un pezzo dei 5 Stelle. «Non quelli, però, che credono alla decrescita felice», afferma Salvini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regia di Giorgetti dietro il riavvicinamento, sullo sfondo di una crisi che si aggrava

Ricucito lo strappo di agosto Tra Colle e Lega torna il sereno

RETROSCENA

ROMA
Chi conosce Mattarella sa quanto tiene alle regole. Per cui proprio non si riesce a immaginarlo nei panni del congiurato: lui, il presidente, che si mette a tramare con Salvini sul modo di sbarazzarsi del governo Conte. Qualche lontano predecessore magari non avrebbe avuto scrupoli (ai tempi della Prima Repubblica le interferenze quirinalizie esistevano eccome), ma i tempi sono cambiati. Per cui dobbiamo credere alla comunicazione del Colle quando avverte i cronisti: «Dal colloquio tra il presidente e Salvini è rimasto fuori tutto quello che vi sarebbe piaciuto raccontare. Nemmeno mezza parola su governi tecnici, di scopo o istituzionali». Quasi a tranquillizzare il premier, che ormai vive sulla graticola, dal Quirinale vengono aggiunti un paio di dettagli. Il faccia a faccia col «Capitano» è durato non più di venti minuti in un salotto dell'appartamento presidenziale, incontro troppo succinto per immagi-

I due tornano a incontrarsi dopo sei mesi per parlare di coronavirus

narsi chissà che. Inoltre, a detta dei protagonisti, la chiacchierata è stata «cordiale». Ma qui, quasi senza volere, viene suggerita la vera novità della giornata.

Cordialità dopo il gelo

Già, perché fino a ieri i rapporti Lega-Quirinale tutto si potevano considerare tranne che «cordiali». Gelidi sarebbe stata la definizione



L'incontro tra il presidente Sergio Mattarella e il leader leghista Matteo Salvini dello scorso agosto

più esatta. Del resto, se Mattarella e Salvini non si vedevano da sei mesi, se in questo lasso di tempo non era intercorsa neppure una telefonata, ci sarà ben stato un perché. Il motivo va ricercato nella crisi del Conte-uno, quando le elezioni anticipate sembravano ormai davvero a un passo. Salvini si era convinto (o illuso) che il Capo dello Stato avrebbe mandato tutti a casa consegnandogli di fatto i «pieni poteri». Quando invece Mattarella prese atto del cambio di maggioranza - né avrebbe potuto fare altro, Costituzione alla mano - il leader della Lega non nascose la propria delusione. Passò tre settimane ad attaccare quotidianamente l'uomo del Colle, a bombardare con parole forti la scelta di tenere in vita la XVIII legislatura. Da buon moroteo, invece, il presidente mai volle replicare, aspettando che maturassero tempi migliori. Che, a quanto pare, sono finalmente arrivati.

Lo strappo tra il capo dello Stato e il leader dell'opposizione da ieri può dirsi ricomposto. Non era così scontato che Salvini chiamasse il Quirinale per chiedere un appuntamento; lo era ancora meno che Mattarella cogliesse la palla al balzo. Confidando dalla Lega: «Sinceramen-

Il Quirinale: "Nemmeno mezza parola su governi tecnici o di scopo"

te non ci aspettavamo che il presidente vedesse Matteo dall'oggi al domani». Invece è andata proprio così.

Musica dell'avvenire

Dopodiché, a quatt'occhi, Salvini non ha parlato di «governissimi» e Mattarella, a sua volta, ha evitato di approfondire. Hanno preferito soffermarsi sul coronavirus e sulle possibili conse-

guenze per l'Italia. Ma proprio qui spunta l'altra pista degna di riflessione. Alcuni temi sventolati dalla Lega sono di chiaro stampo propagandistico, e la visita al Colle serviva da cassa di risonanza. Altre questioni, viceversa, non sono certo invenzioni leghiste. Anche per colpa del virus, l'economia reale è sull'orlo del collasso. Le imprese del Nord non hanno più ossigeno. Il turismo rischia un'estate tragica. Ci sono segnali allarmanti di ripresa dello spread. Secondo Giancarlo Giorgetti, regista dietro le quinte dei rapporti col Quirinale, di questo passo andremo pesantemente a sbattere. Il dubbio che un governo fragile in Parlamento, e minoritario nel Paese, possa resistere a lungo non è soltanto di Salvini o del centrodestra. Chiunque abbia la testa sulle spalle si pone delle domande. Il futuro, piaccia o meno, è sul tavolo del presidente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

L'aperitivo di Zingaretti per sostenere Milano

Aperitivo a Milano per il segretario dem Nicola Zingaretti con i giovani del Pd, raccogliendo l'invito del sindaco Sala. Zingaretti ha espresso «vicinanza al presidente Fontana, in quarantena: giusto farlo». Ma il gesto è un segno di «sostegno al Nord e a Milano, che stanno vivendo una fase difficile. Il virus va sconfitto seguendo la scienza, ma senza diffondere il panico».



LAPRESSE

no, ieri ci dicevano di chiudere tutto, ci è stato proposto anche di chiudere Schengen...». Il colloquio del leghista con Sergio Mattarella non lo preoccupa. I canali di comunicazione con il Colle sono sempre aperti e il premier sente di avere intatta la fiducia del presidente. «C'è chi cambia idea dalla mattina al pomeriggio, ma noi abbiamo il dovere di tenere unito il governo» sostiene il premier.

E il governo reggerà finché reggeranno i numeri in Parlamento. Nella maggioranza tutti sanno che, passata l'emergenza, Renzi tornerà prepotentemente a picconare. La pattuglia dei responsabili è sempre pronta in caso di crisi. La faccenda è stata presa in mano da Dario Franceschini, anche perché il premier considera improprio occuparsene direttamente. Se

Renzi dovesse strappare, è stato spiegato, si libererebbero due ministeri in quota Iv. Nel rimpasto si libererebbero caselle di sottogoverno e partecipate. Un posto da ministro potrebbe finire a Vincenzo De Luca. Vorrebbe dire che il governatore della Campania avrebbe accettato di fare un passo indietro per lasciare al Pd aperta la strada di un'alleanza con il M5S alle regionali. E questa è la vera grande incognita che agita i sonni di Franceschini, da sempre sostenitore del governo in chiave anti-Salvini. Ma il primo anche a sapere che il governo sarebbe spacciato se, per la riluttanza dei grillini in Campania e Liguria, dovesse fallire l'intesa e a maggio la destra conquistasse tutte le regioni tranne la Toscana. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TACCUINO

I due Mattei Deboli e isolati nella ricerca della spallata

MARCELLO SORGI

Salvini e Renzi isolati. E il «governissimo» anti-crisi con tutti dentro svela subito le sue debolezze. Nel giorno in cui incontra al Quirinale il presidente Mattarella, Salvini lo ripropone, con il risultato di sentirsi dire una serie di «no» dal suo campo. A cominciare da quello ultraconvinto di Giorgia Meloni. Un conto è il senso di responsabilità che ha portato l'opposizione di centrodestra a votare il primo decreto del governo sull'emergenza coronavirus. E un altro trovarsi a condividere la responsabilità di guidare il Paese in una fase difficilissima di recessione in arrivo, con la trattativa sulla flessibilità in Europa tutta da vedere, e l'opinione pubblica avvolta nella nube di panico generata anche dal virus. Alla solitudine del Capitano, che ieri si è esposto, si accompagna quella di Renzi, fautore anche lui del governo a larga maggioranza non guidato dall'attuale premier. Contro quest'ipotesi, ufficialmente per reagire al leader leghista, in realtà rivolgendosi anche a quello di Iv, si sono schierati al più alto livello Pd, 5S e LeU, vale a dire le componenti dell'attuale maggioranza tranne i renziani. La ragione di una levata di scudi così netta è che Zingaretti, Crimi (per conto di Di Maio) e i bersaniani non vedono di buon occhio una maggioranza allargata in cui il contributo degli attuali partners verrebbe annacquato e le alleanze si formerebbero e si sfascerebbero sui singoli provvedimenti. Meglio tenersi la debole coalizione attuale, cercando di rinforzarla con i «responsabili». Con i quali, oltre a Conte, che ha tentato il primo approccio ed è stato «tanato» da Renzi, ora tratta, nel suo felpatissimo stile democristiano, Franceschini. Renzi è avvertito. E a questo punto, se togliesse il disturbo uscendo dal governo, paradossalmente darebbe anche una mano. —

JENA



QUALSIASI

Chissà come si sente l'italiano medio, magari elettore di Salvini, che all'estero viene trattato come un qualsiasi immigrato clandestino?

jena@lastampa.it

L'EMERGENZA ITALIANA



La conferenza stampa del ministro Di Maio nella sede della Stampa estera a Roma

Il ministro degli Esteri: è stato colpito solo lo 0,1% del nostro territorio. Fatto rimpatriare un gruppo di turisti arrivato all'aeroporto di Tel Aviv

Di Maio: Paese sicuro Ma tredici Stati chiudono le frontiere



In giro con le mascherine per le strade di Firenze

IL CASO

ROMA

Come il contagio, dilaga rapida anche l'impopolarità dell'Italia, che si scopre terzo Paese al mondo per numero di contagi da coronavirus dopo Cina e Corea del Sud. «In Italia si può venire tranquillamente, sono coinvolti solo 10 Comuni» rassicura il ministro degli Esteri Luigi Di Maio davanti al moltiplicarsi di Stati che alzano il muro, vietando l'ingresso a chi arriva dalla Pe-

mo rientrato proprio dall'Italia quattro giorni fa. «È stata una brutta sorpresa - ha raccontato una coppia con due bimbi al rientro a Fiumicino - al momento della partenza

non risultavano anomalie o rischi di questo genere». «Le misure non riguardano i soli cittadini italiani, ma indistintamente qualsiasi cittadino straniero che provenga o abbia soggiornato

negli ultimi 14 giorni in Italia» ha precisato l'ambasciatrice di Israele in Italia ricordando che misure analoghe sono state adottate per altri Paesi. «Non abbiamo scelta, il virus si

è sparso in Italia» ha spiegato Deri. La compagnia di bandiera israeliana El Al ha sospeso tutti i voli dall'Italia.

Finora sono 13 i Paesi che hanno vietato l'ingresso a chi ar-

riva dall'Italia: Israele, Giordania, Arabia Saudita, Bahrein, El Salvador, Mauritius, Turkmenistan, Iraq, Capo Verde, Kuwait, Seychelles, Territori palestinesi e Madagascar. Nessun divieto, ma rischio di respingimento in Vietnam. E in questo elenco, aggiornato in tempo reale dalla Farnesina nella sezione «Viaggiare sicuri», potrebbero presto comparire altri nomi, mentre il contagio inizia a registrare casi a due cifre altrove in Europa, come in Francia, dove sono già 38 le persone colpite, o in Spagna, dove sono 23.

Alle prese con una crisi inimmaginabile fino a pochi giorni fa, il governo cerca di correre ai ripari. «Lo dico a tutti coloro che vogliono bene all'Italia, è importante diffondere questi numeri: l'emergenza riguarda l'0,1 per cento del territorio. È veramente importante non partecipare a questa infodemia, che farà più danni della stessa epidemia» è il cuore del discorso pronunciato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio davanti ai corrispondenti della Stampa estera, a Roma. «Nessuno vuole minimizzare, ma su 7904 Comuni sono coinvolti poco più di 10 piccoli Comuni» sottolinea, definendo «improprio» sconsigliare come meta di viaggi dall'estero l'intera Lombardia o l'intero Veneto «perché stiamo parlando di aree sottoposte

Gli Stati Uniti alzano il livello di allerta per i voli dall'Italia

a contenimento e isolamento». L'Italia, ha sottolineato, «non può essere colpevole di aver fatto più controlli di tutti» e «se i nostri figli vanno a scuola nella maggioranza delle scuole, significa che anche gli stranieri possono venire qui come turisti e come investitori».

Ma anche agli occhi dei governi che lasciano le porte aperte, la nostra condizione è quella dei sorvegliati speciali. Ieri la Germania ha annunciato che registrerà i cittadini in arrivo dai Paesi colpiti dal coronavirus: chi rientra in aereo da Cina, Corea del Sud, Iran, Giappone e Italia dovrà segnalare la località nella quale ha soggiornato. Negli Stati Uniti i Centers for disease control and prevention (Cdc) hanno aggiornato al «livello 2» su una scala di 3 i consigli di viaggio relativi all'Italia, invitando chi parte alla cautela. In questa fase però nessuna restrizione: «Al momento giusto potremmo farlo, ora non è il momento giusto. Vedremo cosa succede» ha detto il presidente Donald Trump. Numerosi i Paesi che sconsigliano i viaggi in Italia, come l'India, il Qatar, la Serbia, la Croazia e l'Irlanda. In molti casi, gli avvisi riguardano solo le zone focolaio del Veneto e della Lombardia: è questa la scelta fatta dal governo britannico, dalla Francia, dalla Bulgaria e dall'Australia. Il ministro della Sanità spagnolo, invece, ha inserito tra le «aree a rischio» oltre al Veneto e Lombardia anche Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, compresa Roma. Screening specifici e misure igieniche rafforzate per chi arriva dal nostro Paese nella Repubblica Ceca. —

LE CONSEGUENZE DEL CONTAGIO

SERIE C

Calciatore positivo Tutta la squadra finisce in quarantena

Il calcio è entrato in fibrillazione per l'epidemia di coronavirus, tra rinvii, porte chiuse e polemiche. Un'intera squadra di professionisti, la Pianese, formazione di Piancastagnaio (Siena) che disputa il campionato di serie C, girone A, è stata messa in quarantena dopo che uno dei suoi giocatori, un 22enne, è risultato positivo al tampone per il Covid-19 cui si è sottoposto dopo aver accusato dei malesseri. I toscani avevano giocato domenica in campionato ad Alessandria contro la Juventus U.23, ma senza schierare il calciatore in questione, già febbricitante. Per precauzione, comunque, la Juve ha deciso di impedire per qualche giorno ai componenti della U.23 di allenarsi con la prima squadra, anche se nessuno di loro ha accusato finora sintomi che possano far temere un contagio. —

CODACONS

Esposti in procura contro i prezzi online di mascherine e gel

È stato presentato ieri a 104 Procure della Repubblica di tutta Italia, alla Guardia di Finanza e all'Antitrust l'annuncio esposto del Codacons per i listini esorbitanti e le speculazioni sui prezzi di gel igienizzanti e mascherine venduti sul web. Per le mascherine un dettagliato monitoraggio del Codacons sui siti di vendita online registra ricarichi che arrivano fino al +1700%, mentre per i gel igienizzanti per le mani gli aumenti raggiungono quota +650%. «Appare necessario formulare richiesta tesa ad oscurare le pagine di Amazon e di altri portali specializzati nelle vendite online, dove si continuano a pubblicizzare prodotti legati al Coronavirus a prezzi abnormi», si legge nell'esposto dell'associazione a tutela dei consumatori. —

A RISCHIO CHIUSURA

I parchi divertimento chiedono lo stato di crisi

I parchi divertimento in Italia sono «in prima linea nella tutela della salute pubblica, ma uniti nella richiesta dello stato di crisi alle istituzioni. La chiusura forzata mette a rischio 15.000 posti di lavoro stagionali». Lo afferma l'associazione Parchi Permanenti Italiani (Ppi), che raggruppa più di 230 parchi di divertimento di carattere tematico, acquatico e faunistico. «Abbiamo a cuore la salute dei nostri ospiti, bambini, ragazzi e adulti - dichiara Giuseppe Ira, presidente dell'associazione e del parco a tema Leolandia - tuttavia la sospensione delle attività e l'annullamento delle gite scolastiche stanno avendo delle conseguenze gravi su tutto il comparto, specialmente in un periodo decisivo come quello primaverile che rappresenta un terzo del fatturato dell'intera stagione». —

CASSA DEPOSITI

Sospesi i mutui nei comuni colpiti da sisma

«È stato nuovamente sospeso il pagamento delle rate dei mutui degli enti locali colpiti, negli anni passati, da eventi sismici». È quanto si legge in una nota di Cassa depositi e prestiti che illustra le misure adottate per aiutare enti locali e imprese colpite dall'emergenza. «Il differimento delle rate dei mutui per gli enti locali» riguarda «le aree colpite dai terremoti del 2012 in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, e del 2016 e 2017 Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria». Per il sisma dell'Emilia «la misura permette di differire al periodo 2021-2030 le rate dei prestiti - in scadenza nel 2020 - degli enti locali di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto colpiti» dal terremoto. «Il provvedimento riguarda circa 2300 prestiti il cui debito residuo è pari a circa 180 milioni di euro per 88 enti locali. —

Saliti a 10 i comuni dove si sono registrati casi di Covid-19

nisola, o addirittura bloccando viaggiatori e turisti alle frontiere. Trattati come untori, umiliati e respinti. Era accaduto a Mauritius, il 24 febbraio, a un gruppo di turisti partiti per il viaggio dei sogni da Lombardia e Veneto. È accaduto ieri, di nuovo, a una sessantina di passeggeri arrivati all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv da Bergamo, Venezia, Milano e Roma: bloccati al loro arrivo e rispediti indietro a causa delle restrizioni decise nelle ore precedenti dal ministro dell'Interno Aryeh Deri per fronteggiare l'emergenza dopo l'annuncio, ieri, del primo caso di coronavirus nel Paese: un uo-

L'EMERGENZA GLOBALE

Stanziati 8,5 miliardi di dollari. Cdc: primo contagio di origine ignota

Il piano di Trump: una task force e l'invito alla calma

IL CASO / 1

NEW YORK

Da una parte il presidente Trump invita il Paese alla calma, nomina il suo vice Pence come «zar» per gestire l'epidemia di Coronavirus, accetta l'offerta del Congresso di stanziare 8,5 miliardi di dollari per affrontare l'emergenza, e prospetta altri provvedimenti restrittivi che potrebbero bloccare anche i voli in arrivo dell'Italia. Dall'altra gli scienziati dei Centers for Disease Control and Prevention annunciano il primo contagio in California di origine ignota, dando l'allarme sulla possibilità di una diffusione più ampia della malattia anche negli Stati Uniti. Sono le due facce della risposta americana alla crisi che ormai tocca tutti i continenti. In California sono in totale 33 le persone positive al CoVid-19, 8400 quelle monitorate. Nello Stato di New York sono centinaia le persone tenute sotto osservazione poiché esposte al

coronavirus.

La reazione degli Usa si è basata inizialmente su due punti: primo, stop immediato a tutti i voli in arrivo dalla Cina, e controlli soprattutto negli aeroporti o tra le persone che avevano viaggiato nei Paesi più colpiti, per contenere il contagio; secondo rapida accelerazione della ricerca medica, per individuare una cura basata sui farmaci anti virali e un vaccino. Questo modello ha funzionato, perché i casi sono stati limitati a 60, nonostante restino dubbi sulla profondità dei controlli condotti, perché al momento sono stati fatti in tutto 445 test. Nei giorni scorsi, però, i medici dei Cdc hanno avvertito che le iniziative prese sono servite a guadagnare tempo, ma la diffusione dell'epidemia è inevitabile e si tratta solo di una questione di tempo. Queste dichiarazioni, insieme alle preoccupazioni di aziende tipo Apple sugli effetti del virus nell'economia, hanno provocato forti ribassi a Wall Street, e Moody's ha previsto che le possibilità di

una recessione globale sono salite al 40%. Tutto ciò ha spinto Trump ad intervenire mercoledì sera, per almeno due motivi: sul piano comunicativo, smentire l'inevitabilità

dell'epidemia e invitare l'America alla calma; su quello operativo, rafforzare la task force - che ieri ha tenuto la sua prima riunione sotto la guida di Pence - e preparare altre iniziative.

Il primo punto ha grande peso politico, perché una recessione metterebbe a rischio la rielezione del presidente a novembre. Commentatori conservatori come Rush Limbaugh hanno avanzato il sospetto che il «deep state» abbia infiltrato i Cdc, e usi il coronavirus per danneggiare Trump, ad esempio perché la direttrice del National Center for Immunization and Respiratory Diseases, Nancy Messonnier, è la sorella di Rod Rosenstein, ex vice segretario alla Giustizia che aveva nominato Ro-

bert Mueller come procuratore del Russiagate. Ora tutte le comunicazioni dovranno essere autorizzate dall'ufficio del vice presidente, come ha confermato il direttore del National Institute of Allergy and In-

Il presidente Usa: valuteremo se bloccare anche i voli da e per l'Italia

fectious Diseases Anthony Fauci. Sul piano operativo, Pence ha nominato la responsabile della lotta all'Aids, Deborah Birx, come coordinatrice della risposta al Coronavirus per la Casa Bianca. Così si è costituita una piramide do-

ve al vertice c'è Pence, poi la Birx, e infine il segretario alla Sanità Azar. Il primo obiettivo è evitare che i medici diffondano il panico con le loro dichiarazioni. Nella pratica, il blocco dei voli si potrebbe estendere alla Corea del Sud, che si trova allo stesso livello di allerta della Cina, e all'Italia, che sta al secondo gradino con Iran e Giappone. I controlli negli aeroporti aumenteranno, ma anche nelle comunità, dopo il nuovo caso in California. Trump aveva chiesto al Congresso 2,5 miliardi per l'emergenza. I democratici, che lo accusano di mettere i suoi interessi politici davanti alla salute degli americani, hanno risposto che ne servono 8,5 e lui li ha accettati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una donna entra in una farmacia a New York che vende mascherine contro il virus

REUTERS

Il piano del ministro alla Sanità Matt Hancock. Scuole e uffici aperti: i singoli saranno decisivi

“Tutto aperto” Londra sceglie la normalità

IL CASO / 2

VITTORIO SABADIN

Come alla battaglia di Trafalgar, ogni britannico è chiamato a fare il suo dovere per combattere l'epidemia di Covid-19. Lo Stato assicura di essere preparato ad affrontare l'emergenza, ma non farà da balia a nessuno: saranno i comportamenti individuali ad essere decisivi. Nel predisporre le linee guida del governo, il ministro della Sanità Matt Hancock ha rivolto un appello perché le scuole e gli uffici non vengano chiusi, e perché la vita continui come sempre, solo con qualche precauzione in più. La diffusione di comportamenti dettati dal panico, dice il governo, può infatti creare all'economia e ai rapporti sociali molti più danni del virus stesso.

Fino a ieri la Gran Bretagna

aveva registrato 15 casi di Coronavirus su 7.132 persone controllate, e nessuna vittima. Ma il panico ha cominciato a diffondersi lo stesso: circa 40 scuole, compresa quella dei principini George e Charlotte, figli di William e Kate, hanno chiuso; Chevron ha messo in libertà i 300 dipendenti degli uffici di Canary Wharf; British Airways ha cancellato decine di voli per Milano e EasyJet ha perso in borsa un quarto del suo valore, a causa delle vacanze all'estero disdetdate da molti cittadini.

Il governo ha deciso di intervenire con una campagna di informazione capillare che conta molto sulla collaborazione dei singoli individui. Chi pensa di avere i sintomi del Coronavirus dovrà chiudersi in una stanza periferica dell'appartamento, portando con sé i propri effetti personali e i rifiuti che ha generato. Dovrà poi chiamare il numero di emergenza 111, che in-



Un ristorante cinese a Chinatown, Londra

AFP

vierà un paramedico o un infermiere, in servizio nello stesso quartiere, a controllarne lo stato di salute. In questo modo si eviterà che possibili contagiati viaggino su mezzi pubblici per recarsi in ospedale, dove potrebbero infettare personale sanitario o altri pazienti nelle sale d'aspetto, negli ascensori e nei corridoi. Tutti i cittadini sono invitati a lavarsi spesso le mani per almeno 20 secondi, il tempo di cantare due volte «Happy birthday to you», come già consigliava il film del 2009 di Woody Allen «Whatever Works» (Purché funzioni). Bisognerà lavarsele entrando al lavoro dopo avere viaggiato sui mezzi pubblici, prima di mangiare, o dopo avere stret-

to la mano a qualcuno, cosa che sarebbe meglio evitare per un po' di tempo. Anche i bambini dovranno lavarsi le mani appena arrivati a scuola.

Il piano del ministero è diviso in quattro parti, intitolate «Contenere», «Ritardare», «Cercare» e «Alleviare», e il suo slogan sarà «Proteggiti te stesso e proteggi gli altri». «La reazione eccessiva ha detto un portavoce del ministero - ha costi economici e sociali: dobbiamo garantire la sicurezza della gente, ma anche reagire in modo proporzionato». Ci saranno dunque interventi sui social media e in tv, poster affissi nelle strade e comunicazioni puntuali per dire al maggior numero possibile di persone che cosa fare per evitare di contrar-

re il virus o di trasmetterlo. Anche ai ministri sarà chiesto di mantenere un atteggiamento univoco, senza dichiarazioni contrastanti che alimenterebbero l'incertezza.

Nel Regno Unito le vittime dell'influenza durante le stagioni particolarmente virulente, come quella del 2008-2009, sono più di 10.000. Ma le scuole e gli uffici non sono mai stati chiusi per evitare il contagio. La gente a Londra prende dunque la metropolitana e gli autobus come sempre, affolla i pub e i ristoranti, non aggredisce i cinesi per strada e si fida di quello che consiglia il governo. Bisogna limitare i danni, e prima o poi passerà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giappone

Studenti a casa

Le scuole giapponesi, elementari, medie e superiori, resteranno chiuse sino alla fine di marzo. Lo ha chiesto il premier Shinzo Abe, in una raccomandazione non vincolante. La chiusura riguarderà circa 12,8 milioni di studenti in 34.800 istituti, ha stimato il ministero dell'Istruzione.

In Giappone i casi sono più di 910, di cui 705 su una nave da crociera in quarantena; è stata confermata l'ottava morte, sull'isola di Hokkaido. Tokyo ha anche chiesto alle aziende di consentire ai lavoratori di lavorare in orari flessibili o da casa, per ridurre il rischio di infezioni.

Francia

Universitari in quarantena

Balzo dei casi confermati in Francia: sono arrivati a 38, di cui dodici dei nuovi casi sono legati all'insegnamento dell'Oise, nel Nord, morto ieri e per il quale non è ancora stata accertata l'origine del contagio. E sono 364 gli studenti della facoltà di Sciences Po che dovranno rimanere isolati a casa da lunedì per 14 giorni, per aver viaggiato nei Paesi colpiti dal Coronavirus. Come in tutte le scuole di Francia, gli allievi di Sciences Po hanno ricevuto via email la raccomandazione del governo di rimanere a casa a partire dal ritorno dai luoghi considerati a rischio (Cina, Singapore, Corea del Sud, Lombardia e Veneto).

Svizzera

Salta la fiera degli orologi

I casi di coronavirus in Svizzera sono saliti a sei, tra i quali due bambini di una famiglia italiana in vacanza in Engadina Alta (Grigioni) che sono ora in isolamento. Per cercare di limitare il contagio l'edizione 2020 della Fiera degli orologi di Ginevra, prevista dal 25 al 29 aprile prossimi, è stata annullata a causa dell'epidemia: lo ha reso noto la Fondazione de la Haute Horlogerie che organizza l'evento. Si tratta «della decisione più responsabile nell'attuale contesto dei rischi sanitari», spiega la Fondazione in un comunicato.

SCUOLA

I contributi

(DATI IN MILIONI DI EURO)

Anno scolastico

2016/2017

255

2017/2018

350

2018/2019

315

2019/2020*

134

*dati fino al 7/1/2020

Le spese dei docenti

centimetri - LA STAMPA

	2016/2017	2017/2018	2018/2019	2019/2020
Formazione	21,51%	26,19%	29,98%	32,64%
Smartphone, tablet, computer	77,55%	71,50%	66,64%	62,27%
Teatro	0,49%	1,30%	1,82%	3,21%
Cinema	0,25%	0,49%	0,82%	1,02%
Concerti	0,13%	0,45%	0,67%	0,98%
Musei	0,06%	0,06%	0,07%	0,06%



La "Carta docenti" è attiva da 4 anni scolastici

FOTOGRAMMA

Smartphone, computer e concerti Così i prof spendono il bonus formazione

Solo briciole per corsi di aggiornamento, studiare una lingua straniera o visitare mostre e musei
In quattro anni la "Carta docente" è costata al Ministero dell'Istruzione poco più di un miliardo di euro

Un nuovo computer, ma anche biglietti per cinema e mostre. Un po' per la formazione e molto per l'acquisto di tablet e pc. E poi, concerti e spettacoli. Ma nulla (o quasi) per approfondire una lingua. Ecco dove finisce buona parte dei soldi che gli insegnanti italiani hanno in dote con la "carta docente".

I contributi

Solo un quarto della spesa annuale stanziata dal ministero dell'Istruzione per il "bonus" viene speso per la formazione. Il resto dei soldi, da 4 anni, i docenti li spendono soprattutto per comprare pc e tablet. E nell'ordine: per andare a tea-

tro, al cinema, ai concerti e per visitare musei. Tutto è previsto dalla legge che ha istituito la card, sia chiaro. Eppure il dibattito sui paletti che andrebbero introdotti e sull'opportunità che la spesa sia più concentrata resta aperto. E non solo in ambito politico-istituzionale. Sindacati e associazioni auspicano un confronto con l'obiettivo che al centro ci sia solo l'aggiornamento e la formazione, che il "portfolio professionale" dei docenti sia l'unico destinatario della card. È con la riforma "la Buona Scuola", che, per la prima volta in Italia, viene introdotta la carta docente. La legge 107 del 13 luglio 2015 istituisce un bonus annuale di

500 euro che ogni docente può utilizzare per prendersi cura della propria formazione.

Il borsino

A iniziare dall'anno scolastico 2016-2017, fino al 7 gennaio scorso, lo Stato ha sborsato più di un miliardo di euro per la formazione dei 750 mila docenti italiani. Nel primo anno la dotazione finanziaria fu di quasi 256 milioni. Nell'anno successivo furono stanziati altri 350 milioni; l'anno dopo il fondo arrivò a quota 315 milioni mentre quest'anno la spesa sarà di 380 milioni: poco più di 134 milioni sono stati già spesi entro il 7 gennaio. Il grafico mostra come in quattro anni la

percentuale dedicata alla formazione è in leggera crescita: si passa dal 21,51% del primo anno per sfiorare circa il 30% nello scorso anno. Ma il dato fornito dal Miur aggrega corsi

Nella lista dei libri acquistati compaiono anche romanzi e raccolte di ricette

di formazione e libri. In quel dato, per capirci, sono contabilizzati sia i libri di approfondimento didattico e pedagogico ma anche i romanzi di ultima generazione, da "L'Amica ge-

niale" di Elena Ferrante a "Lolita Lobosco" di Gabriella Genisi, fino ai volumi di ricette di Benedetta Parodi. «Ogni libro acquistato è auto-aggiornamento professionale - sottolineato dal ministero dell'Istruzione - La scelta è discrezionale: non è detto che gli insegnanti debbano spendere i soldi della card solo per libri su materie di insegnamento».

Le spese strane

Impossibile sapere, dunque, se i docenti spendono di più per i libri o per corsi. «Quattro anni fa non c'era nulla. Non esisteva la card, non esisteva la piattaforma Sofia dove viene erogata la formazione tramite

enti e associazioni di categoria accreditate dal ministero. Ora leggendo i dati si comprende come cresca, anno dopo anno, la responsabilizzazione dei docenti verso la loro crescita professionale e culturale», commenta Davide D'Amico, dirigente dell'Ufficio formazione del Miur. «Anche la spesa sui device informatici - aggiunge - può avere una ricaduta sulla didattica». Pc e tablet sono gli acquisti più gettonati ma restano tutte sotto lo zero le percentuali dei docenti che utilizzano i soldi della carta per le certificazioni informatiche cresciute dallo 0,19% del 2017 fino allo 0,46% del 2019. **EL.FOR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA FORINA La docente pugliese
"Necessario prevedere vincoli molto più rigidi"
"Grazie al contributo continuo a studiare
Ho già fatto 3 master"

dell'Università di Bari dal titolo "Dati empirici della valutazione", al master "Discipline economiche, Statistiche e giuridiche" dell'Università per stranieri della Calabria e al master in "Management e governance della scuola" promosso dall'Università Pegaso».

Sono bastati i fondi di quattro annualità di bonus, ovvero duemila euro in totale?

«Sono avanzati, ho ancora un residuo di 478 euro e mi sto guardando attorno per spenderli al meglio».

Carta docente promossa a pieni voti, dunque?

«È una grande alleata a patto che venga utilizzata per i soli scopi legati all'aggiornamento e alla formazione. Servirebbero maggiori paletti: spesso i soldi vengono utilizzati per spese non legate al lavoro o per acquistare libri per altri componenti della famiglia».

Meglio aumentare gli stipendi piuttosto che lasciar spendere il bonus senza vincoli per la formazione?

«Dico no ai soldi caricati sullo stipendio se sono tassati. Ci resterebbe meno della metà. Preferisco averne 500 per i miei master». **EL.FOR.** —

ANNA RUGGIERO L'ex dirigente scolastica
"Solo all'inizio era prevista la firma del preside"
"Nessuno controlla le fatture presentate dagli insegnanti"

dice fiscale dei professori interessati o abbonamenti alla stagione del teatro Petruzzelli non personali. Poi non c'è stato più bisogno del controllo dei dirigenti».

Ne ha viste tante: la boccia o la salva?

«La salvo a patto che venga imposta una diversa distribuzione della spesa e venga controllata la congruenza degli acquisti».

Tra i corsi meno richiesti sulla piattaforma Sofia ci sono quelli sulle singole discipline. Secondo lei perché?

«I docenti hanno studiato per insegnare, hanno superato un concorso per essere abilitati e poi un anno di prova di insegnamento. Evidentemente, non ritengono di dover approfondire la loro disciplina».

Cosa serve realmente alla scuola italiana per uno scatto in avanti?

«Dalle elementari al liceo i docenti devono saper calare le loro conoscenze in base ai bisogni formativi di ciascuno studente. E poi, devono accettare di essere valutati, come lo sono ogni giorno gli studenti, come lo sono ogni giorno 6mila dirigenti scolastici». **EL.FOR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA / 1

Maria Forina è una docente plurilaureata: prima scienze della formazione, poi in giurisprudenza e in criminologia. È una formatrice Asnor, (l'associazione nazionale orientatori) e una docente di ruolo nell'istituto comprensivo di Spinazzola in Puglia.
Perché continua a studiare.?
«Lo farò fino alla fine della mia vita: grazie al bonus scuola ho potuto frequentare tre master che sono stati molto utili alla mia vita professionale».
I docenti che impiegano il bo-



Maria Forina

nus per iscriversi all'Università sono in media l'1,5%. Lei quali studi post universitari ha scelto?
«Ho partecipato al master

INTERVISTA / 2

Anna Ruggiero, napoletana, pedagoga, da 42 anni al servizio della scuola: ha insegnato Lettere in Campania e poi in Puglia dove ha concluso solo un anno fa la carriera come dirigente del liceo classico Flacco di Bari.
Quali sono i pregi della carta docente?
«Offre la grande possibilità di programmare una formazione su più livelli».
E allora quali e quanti sono i difetti?
«Quando la carta docente debuttò nel 2016 nel mio ruolo



Anna Ruggiero

di preside ero chiamata a vedere le spese dei docenti. Mi sono trovata nelle condizioni di dover contestare fatture di libri o di computer senza il co-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
22.799
-2,66%

FTSE/ITALIA
24.767
-2,67%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0964
+0,81%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
47,09
-3,40%

ALL'ESTERO
DOW JONES
25.758
-4,45%

NASDAQ
8.566
-4,61%

SINDACATI SULLE BARRICATE: "INTERVENGA IL GOVERNO"

Alitalia choc Cassa integrazione da coronavirus per 4 mila lavoratori

Crisi anche a Parigi: Air France taglia 1.500 posti
E il titolo di Af-Klm in Borsa perde il 7 per cento

Il coronavirus rende ancora più drammatica la crisi dell'Alitalia, che già lasciava poche speranze alla ex compagnia di bandiera. Di fronte a un calo di prenotazioni, Alitalia ha chiesto una nuova procedura di cassa integrazione straordinaria per 3.960 dipendenti (su circa 11.500). Per i lavoratori della compagnia la Cigs era in scadenza il 23 marzo, ma riguardava solo 1.020 persone.

Ora Alitalia chiede altri sette mesi di Cigs, dal 24 marzo al 31 ottobre, per un totale di 3.960 dipendenti, e arriva a questo numero sommando due gruppi distinti di persone. Il primo, composto da 1.175 lavoratori, fra cui 70 comandanti, 95 altri piloti, 340 assistenti di volo (cioè hostess e steward) e 670 persone impiegate a terra, non ha a che fare con il coronavirus, e Alitalia sarebbe intenzionata a farne a meno fino a ottobre anche se l'emergenza sanitaria non ci fosse. Ma a questo gruppo la compagnia vuole aggiungere altri 2.785 cassintegrati per l'imprevisto del coronavirus: 143 comandanti, 182 altri piloti, 780 assistenti di volo e 1.680 lavoratori a terrapersonale di terra.

All'annuncio di Alitalia i sindacati hanno immediata-

3.960

I dipendenti da mettere in Cigs fino al 31 ottobre
I lavoratori di Alitalia sono circa 11.500

mente alzato le barricate. «Respingiamo ogni ipotesi di cassa integrazione per 4 mila lavoratori», commenta il segretario nazionale della Filt-Cgil, Fabrizio Cuscito. «Se ai numeri Alitalia, assolutamente inaccettabili e immotivati nonostante il coronavirus, si aggiungono i circa 1.500 dipendenti di Air Italy in liquidazione, sono 5.500 i lavoratori che rischiano il posto di lavoro nel trasporto aereo italiano in meno di un mese. Alla luce di questa situazione - dice Cuscito - serve un intervento immediato del governo. Dove è finito il tanto sbandierato rilancio? Lo sciopero generale del settore del prossimo 2 aprile è confermato e sarà il primo di una lunga serie se non si mette mano a un piano di investimenti».

Intanto c'è attesa per il nuovo bando di gara messo a punto dal commissario Giu-

seppe Leogrande e dal direttore generale Gianfranco Zeni. Il bando potrebbe prevedere la vendita tramite «spezzatino» (cioè dividendo le attività di volo, manutenzione e handling) oppure in lotto unico. Il bando definirà anche i tempi dell'iter per arrivare pronti al termine del 31 maggio. Il futuro acquirente di Alitalia non dovrà sobbarcarsi la restituzione degli 1,3 miliardi del prestito-ponte, che rimarranno in carico alla «bad company».

Purtroppo non è solo l'Alitalia a percepire un eccesso di personale. La compagnia aerea Air France prevede il taglio di circa 1.500 posti da qui alla fine del 2022, sia pure «senza uscite forzate»; i tagli toccheranno quasi esclusivamente il personale di terra. A fine dicembre 2019 la compagnia transalpina, controllata dal gruppo franco-olandese Air France-Klm, occupava 41.230 persone. Secondo fonti sindacali, le riduzioni passeranno attraverso uscite naturali e riguarderanno in particolare le funzioni di supporto (risorse umane, logistica e altre attività collaterali). Ieri alla Borsa di Parigi le azioni Air France-Klm hanno perso il 7,20 per cento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il coronavirus ha peggiorato una crisi di Alitalia già drammatica

REUTERS

OCCUPA 700 INGEGNERI E TECNICI

Gm cede il Centro Ricerche di Torino alla multinazionale belga Punch Group

General Motors lascia l'Europa. Dopo l'Opel è stato ceduto anche l'ultimo presidio che aveva nel vecchio continente: il centro di ingegneria e sviluppo Global Propulsion Systems di Torino. A subentrare sarà la multinazionale belga Punch Group. Considerato una eccellenza a livello mondiale nella ricerca e sviluppo di propulsori diesel e sviluppo di centraline, il centro è presente a Torino da 15 anni e occupa circa 700 lavoratori, in larga prevalenza ingegneri e tecnici. Dal 2005 ha avviato numerosi progetti di ricerca con il Politecnico che per almeno due anni non verranno interrot-

ti. Adesso si volta pagina perché oltre al diesel si guarderà alle motorizzazioni ibride, ma soprattutto all'idrogeno. Nella sede del centro di ingegneria verrà costituita una nuova società che si chiamerà Punch Torino Spa e di cui sarà presidente Pierpaolo Antonioli, già amministratore delegato di Gm. «Questo accordo è stato veramente voluto e lo vedo nella maniera più positiva possibile. Abbiamo creato sul nostro territorio una nuova società che riporta in Europa e in Italia le sue radici. Svilupperemo motori ibridi combinati per fornire un prodotto moderno e completo», spie-

ga Antonioli. Quello torinese non sarà più un centro di ingegneria pura, ma avvierà una produzione di motori di propria creazione. Il legame tra il gruppo belga e Gm parte da lontano: Punch, infatti, aveva già acquisito nel 2013 dagli americani lo stabilimento di Strasburgo facendo investimenti importanti sulle linee. Antonioli assicura: «La storia di Strasburgo insegna. Non c'è nessuna volontà di fare spezzatini, lo scopo è investire e garantire ancora più progetti». Un passaggio che è guardato con attenzione dai sindacati metalmeccanici che sono preoccupati «per il numero di lavoratori coinvolti così come per il proseguimento dei programmi Gm per soli due anni». C.LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL FONDO INTERESSANO IL 40% DELL'INFRASTRUTTURA E OPEN FIBER

Tim: "Bene la proposta di Kkr" Avanti sull'integrazione di rete

MILANO

Tim va avanti verso la rete unica con Open Fiber. O, almeno, ci prova. L'ad Luigi Gubitosi, dopo aver portato un'informazione in cda, ora è pronto a informare il governo sui contatti in corso con il fondo americano Kkr, come vuole la normativa sul "Golden Power". Tim, che da alcuni mesi è alla ricerca di un partner per l'acquisto della quota di Enel nell'operatore wholesale, ha scelto il fondo in-

frastrutturale americano perché pronto ad investire anche (e subito), con una quota di minoranza intorno al 40%, nella rete secondaria (quella che va da dopo i cabinet fino alle abitazioni) che ha valutato tra i 7 e i 7,5 miliardi di euro. Per ora, lo ha ufficializzato il cda, c'è «un'offerta non vincolante per affiancare in esclusiva Tim nello sviluppo della rete in fibra». Gubitosi, però, «intende proseguire i contatti necessari» per

portare a buon fine il suo progetto.

I consiglieri, precisa una nota, sono stati aggiornati sul progetto «finalizzato a valutare possibili forme di integrazione delle reti in fibra ottica di Tim e Open Fiber, un progetto apprezzato e sostenuto dalle istituzioni nazionali come testimoniato dalla importante affermazione resa dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dal momento che



SYNCSTUDIO

consentirebbe di accelerare lo sviluppo della rete in fibra e chiudere di conseguenza il digital divide che ancora si registra in numerose aree del Paese, evitando duplicazioni di investimenti già di per sé molto onerosi».

Gualtieri ha aggiunto che «il governo incoraggia un costruttivo confronto tra le parti per delineare le condizioni per integrare le infrastrutture, potenziare e ottimizzare gli investimenti, andando incontro alle aspettative del sistema Paese nel dar vita a una infrastruttura integrata, aperta a tutti gli operatori e non discriminatoria, nel rispetto delle regole di mercato e delle migliori pratiche regolatorie e di concorrenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fincantieri-Naval Group
Da Italia e Francia
sostegno all'operazione**

NAPOLI

Italia e Francia hanno firmato un accordo nella cantieristica navale militare. È stato annunciato al termine del vertice intergovernativo di Napoli. Presenti l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono e i vertici di Naval Group, l'accordo è stato firmato dai ministri della Difesa, Lorenzo Guerini (foto) e Florence Parly. L'accordo ribadisce il pieno sostegno di Francia e Italia a Naviris, la joint ven-

ture di Naval Group e Fincantieri. Secondo Fincantieri l'intesa rende pienamente operativa l'alleanza di lungo periodo avviata dai due gruppi industriali. «Accogliamo con favore questo accordo intergovernativo, che rafforza la nostra joint venture Naviris. Siamo lieti di poter contare sul sostegno di entrambi i governi italiano e francese, insieme alle Marine dei nostri due Pae-

si, per portare avanti la nostra missione in modo efficace», hanno dichiarato Hervé Guillou e Giuseppe Bono, rispettivamente ceo di Naval Group e di Fincantieri. Naviris, la joint venture di Naval Group e Fincantieri, è stata costituita lo scorso gennaio. La joint venture gestirà progetti ambiziosi, tra cui la modernizzazione delle fregate franco-italiane della classe Orizzonte.

Un'ordinanza minaccia lo stop alla produzione in trenta giorni, sorpresa nel governo
C'è chi sospetta la regia del governatore pugliese Emiliano. Bentivogli (Fim): irresponsabile

Ex Ilva, no del sindaco di Taranto A rischio l'intesa governo-Mittal

IL CASO

ROMA

L'accordo sulla ex Ilva fra il governo e la famiglia Mittal è fatto. Lo hanno deciso mercoledì in un vertice riservato i ministri Gualtieri, Catalfo e Patuanelli. E però sulla linea del traguardo c'è chi dice no e rischia di far saltare tutto. Ieri il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha firmato un'ordinanza con cui intima i commissari e il gruppo indiano affittuario degli stabilimenti di «individuare i fenomeni emissivi» ed eliminare «gli eventuali elementi di criticità e le relative anomalie entro

trenta giorni». Qualora «non siano individuate» Melucci minaccia lo stop alla produzione.

Nei palazzi - almeno in quelli che hanno lavorato all'accordo - nessuno era a conoscenza dell'iniziativa. Secondo quanto risulta da fonti ben informate la mossa del primo cittadino è stata presa dopo aver ricevuto un testo riservato dell'accordo. Non solo: Melucci avrebbe deciso la via dell'ordinanza dopo essersi consultato con il presidente della Regione Michele Emiliano, da sempre critico verso la gara che ha affidato la fabbrica agli indiani. Emiliano è preoccupato delle costo politico dell'accordo nel pieno della campagna



ANSA

elettorale per la riconferma a governatore. L'obiettivo - raccontano le stesse fonti - è quello di prendere tempo, nella speranza di calciare il barattolo a dopo l'estate.

L'intesa coi Mittal - o meglio la pre-intesa - permetterebbe allo Stato di tornare nel capitale dell'azienda con circa un miliardo di euro, più della metà degli 1,8 che avrebbero dovuto versare gli indiani per l'affitto degli stabilimenti. Il governo ha promesso circa un altro miliardo di investimenti per la riqualificazione della città. Al netto delle parole, per continuare a dar lavoro a migliaia di persone l'ex Ilva deve produrre acciaio. E in ogni caso - questa una delle conseguenze della pace con gli indiani - ci sarà una riduzione degli occupati, non meno di duemila, ai quali aggiungere quelli già in cassa integrazione.

Trasformare l'ex Ilva in un'azienda «full green» senza fermare la produzione è impossibile. L'intesa promette il rifacimento del più grande degli altoforni - il numero cinque - ma in ogni caso con tecnologia «a caldo». Per questo l'ordinanza di Melucci sembra fatta apposta per

rimettere tutto in discussione, mettendo in difficoltà anche i sindacati, che pur essendo rimasti fuori della trattativa sperano nell'accordo. Dice il segretario Fim Marco Bentivogli: «Dalle indiscrezioni che leggiamo sui giornali non possiamo che essere perplessi, ma l'atteggiamento del sindaco è grave e irresponsabile».

Che accade ora? Per firmare c'è tempo fino al 6 marzo, il giorno fissato dal Tribunale di Milano per l'udienza in cui si dovrebbe discutere la richiesta dei Mittal di recedere dal contratto di affitto. La preconditione dell'accordo con il governo è quella di deporre le armi. Al Tesoro e al ministero dello Sviluppo ora temono che l'iniziativa del sindaco spinga la multinazionale al passo indietro, e dunque a continuare la causa legale per abbandonare Taranto. A quel punto il governo si troverebbe con il cerino fra le mani, e il rischio di scottarsi. Di tutte le ipotesi fatte per dare un futuro a Taranto, l'unica esclusa fin dall'inizio è la nazionalizzazione degli stabilimenti di quella che fu l'Italsider. —

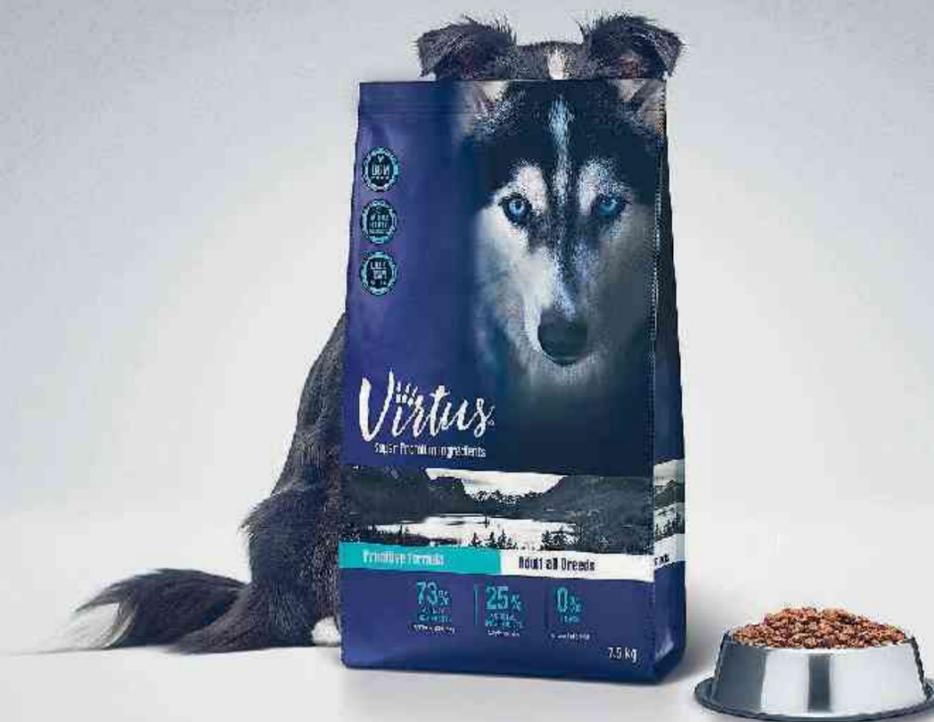
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIMENTA IL LORO ISTINTO.

Solo ingredienti di altissima qualità, selezionati e dosati in ricette equilibrate.

Questo è Virtus: la linea di croccantini, paté e snack che risponde al naturale bisogno di energia, per cani forti e vitali.

**SCOPRI
TUTTE
LE OFFERTE!**



73%
INGREDIENTI
DI ORIGINE
ANIMALE

25%
INGREDIENTI
VEGETALI

**GRAIN
FREE**

Scopri Virtus: solo da Arcaplanet, negli oltre 350 pet store e online.

IN VENDITA DA **ARCAPLANET.**
Pet store. Pet stories.

Virtus
Super Premium Ingredients
virtuspet.it

PRIMO PIANO



La squadra ha dormito all'albergo "Al Mulino", ieri sera l'ordinanza

L'hotel chiuso dal Comune “Ma abbiamo già bonificato”

IL CASO

MASSIMO DELFINO
ALESSANDRIA

«Sì, la Pianese ha alloggiato qui nella notte fra sabato e domenica: perché me lo chiede?». Arrivano a metà mattinata, per di più dai giornalisti e non dalle autorità, le prime brutte notizie per l'hotel «Al Mulino», che aveva ospitato la squadra toscana di serie C con il giocatore positivo al coronavirus.

Il direttore risponde con tono molto cordiale, ma appare spiazzato dalla notizia di cui non era a conoscenza: «Ricordo bene che un giocatore non era salito sul pullman perché aveva la febbre e il medico gli consigliava di restare in camera - racconta -. Poi è andato via in auto, accompagnato da qualcuno della società, ma delle vicende successive non sappiamo nulla e nessuno ci ha dato comunicazione».

La spiegazione data prima di pranzo lascerà spazio a nuovi scenari: la Regione contatterà l'albergo, a due passi dal casello autostradale di Alessandria Ovest, e nel tardo pomeriggio sarà il Comune a emettere l'ordinanza di chiusura con obbligo di bonifica dei locali. Lo staff

CLAUDIO LAVAGNA
AMMINISTRATORE
UNICO

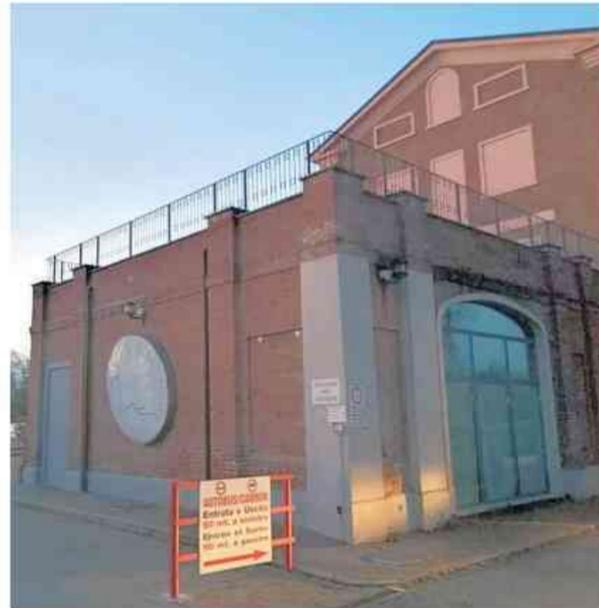


Abbiamo chiuso per una notte e fatto un maxi-lavoro, ora attendiamo il via libera per riaprire

Il calciatore aveva la febbre, ma dopo che se n'è andato nessuno ci ha più fornito informazioni su di lui

dell'hotel, peraltro, aveva anticipato i tempi, decidendo già nel pomeriggio una massiccia sanificazione, per svelare le procedure ed evitare danni economici ingenti.

L'amministratore Claudio Lavagna fa il punto della situazione in serata: «Abbiamo predisposto un maxi-lavoro in tutte e 60 le camere, non soltanto in quella in cui aveva dormito il calciatore con un compagno di squadra. È stato nostro scrupolo optare per un intervento mas-



L'hotel Al Mulino di Alessandria, in cui ha alloggiato la Pianese

siccio, anche se le disposizioni sono controverse e c'è chi reputa superfluo sanificare ambienti in cui non ci sia stata presenza della persona che si presume infetta. L'obiettivo è quello di riaprire nell'arco delle 24 ore, siamo fiduciosi. In ogni caso, ci è stato detto che il calciatore è risultato positivo solo al primo tampone, per il secondo controllo credo si debbano attendere gli esiti dall'ospedale Spallanzani. Ci risulta inoltre che il resto della squadra

stia bene e questo ci rassicura: ma, ripeto, abbiamo preferito agire con rigore e nella massima sicurezza su tutte le stanze».

Tocca all'Asl dare il nulla osta per la riapertura: è atteso in queste ore il sopralluogo dell'Ufficio Igiene, poi il «capitolo Pianese» potrà essere archiviato nell'hotel in cui le squadre avversarie di Alessandria e Juve U23 sono di casa nel giorno del ritiro prepartita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Alessandria Calcio monitora la situazione in totale tranquillità “Non serve sanificare lo stadio Il virus muore dopo nove ore”

REAZIONI/1

Nessun allarme, nessuna situazione di panico: pur attivandosi fin dalla mattinata di ieri con le autorità sanitarie, l'Alessandria Calcio non ha adottato misure straordinarie dopo la notizia del caso di positività al coronavirus del giocatore della Pianese, ultima squadra ad essere scesa negli spogliatoi e sul campo del Moccagatta domenica scorsa contro la Juventus Under 23.

«In realtà, fin dai primi giorni di emergenza sanitaria avevamo chiesto a tutti i nostri dipendenti di attendersi al protocollo indicato dalla Regione e di segnalare con assoluta tempestività eventuali casi di influenza sospetta, peraltro mai verificatisi - spiega il direttore commerciale Luca Borio -. Eravamo “sul pezzo”, avevamo promosso ogni precauzione, ci sentivamo sicuri e lo siamo tuttora». Aggiungono all'Alessandria Calcio: «Quando è sta-

LUCABORIO
DIRIGENTE
ALESSANDRIA CALCIO



I nostri dipendenti si stanno attenendo al protocollo della Regione, non ci sono problemi particolari

to ufficializzato il caso, il nostro esperto di queste situazioni ha preso contatti per sapere come muoversi. Pensavamo di dover avviare una disinfezione particolare dei locali, ma le risposte sono state oltremodo rassicuranti e il lavoro di pulizia che viene svolto abitualmente non doveva essere stravolto. Innanzi tutto, il ragazzo della Pianese domenica mattina è rimasto in albergo per la febbre e non era dunque allo stadio. Ma, anche nell'ipotesi di contagio di qualcuno dei compagni di squadra, ci è stato detto che il virus a contatto

con le cose ha un potenziale effetto non superiore alle 9 ore, dopodiché muore. E nell'aria l'evoluzione è persino migliore, i tempi di trasmissione sono ancora minori».

I grigi continuano in ogni caso a monitorare la situazione e si sono messi a disposizione per ogni evenienza, ma dall'ambiente trapela massima serenità. «La prima squadra si allena a porte chiuse e questa è già una importante precauzione - continuano dalla sede di via Bellini -. Abbiamo anche annullato la conferenza stampa di metà settimana, preferendo scegliere l'opzione dell'intervista telefonica del giornalista a uno dei nostri tesserati. Piccoli accorgimenti che evitano i contatti e seguono le linee guida a cui le società sportive devono sottostare. Non ci sono problemi neppure per le giovanili, perché abbiamo sospeso la preparazione e la riprenderemo quando sarà stata superata la fase più acuta dell'emergenza». M.D. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun isolamento per i giovani dell'Under 23 La Juve B ferma gli allenamenti con i big della prima squadra

REAZIONI/2

Niente panico in casa Juventus. La notizia della positività al tampone preliminare di un calciatore della Pianese, squadra toscana contro cui i bianconeri hanno vinto 1-0 domenica al Moccagatta, ha ovviamente sorpreso la società ma non ha generato caos. A differenza di quanto disposto per la società toscana, i calciatori bianconeri - che non torneranno ad Alessandria non prima di domenica 8 marzo, per la partita contro il Lecco, o ancora più tardi per i possibili nuovi rinvii - non andranno in quarantena. Le nuove disposizioni sono chiare: nessuno che non sia entrato in contatto diretto con chi è positivo ha necessità di isolarsi. E così è stato per la Juve, essendo il calciatore della Pianese rimasto in hotel nel corso della partita. La prudenza della società bianconera, però, ha portato comun-

per il possibile rischio di un effetto domino sui suoi compagni di squadra, uno di questi sceso in campo da titolare nonostante la febbre accusata fino al giorno prima. A differenza di quanto accade almeno una volta a settimana, da qui in avanti nessun giocatore dell'Under 23 della Juventus si allenerà con la prima squadra.

Tre giocatori si sono allenati con Ronaldo e compagni prima della trasferta di Lione

dra. I ragazzi di Pecchia rimarranno così lontani da quelli di Sarri, anche se un primo contatto c'è già stato: nel primo pomeriggio di martedì Luca Cocolo, Marco Olivieri e Douda Peeters, rispettivamente difensore, attaccante e centrocampista stabilmente nella rosa dell'Under 23, hanno fatto da sparring partner a Cristiano Ronaldo e compagni per l'ulti-

mo allenamento alla Continasca prima della partenza per Lione. Dove poi i bianconeri hanno perso l'andata dell'ottavo di Champions League per 1-0, ma senza nessun aggregato delle giovanili in trasferta. Contro la Pianese soltanto Cocolo ha giocato un lungo spezzone di partita: fuori al fischio d'inizio, Pecchia l'ha mandato in campo subito dopo gli spogliatoi per un totale di 49 minuti giocati. Olivieri, invece, è entrato solo per i minuti di recupero a fine partita, mentre Peeters non è sceso in campo. Dalla società confermano che sono in corso controlli continui da parte dello staff medico e nessun calciatore accusa sintomi che facciano pensare a soluzioni più drastiche di quelle già attuate. A parte per le giovanili dall'Under 7 all'Under 17, la cui attività è sospesa fino al 29 febbraio compreso, non a causa del caso in cui è coinvolto un giocatore della Pianese ma per via dell'ordinanza ministeriale di lunedì. A.J. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto psicosi da coronavirus continua a generare forti ripercussioni sulla città, le cui vie restano molto meno affollate del solito

I casi in Piemonte allungano i blocchi Le imprese: così finiamo in ginocchio

Vertice tra sindaci e prefetti. Cirio: settimana prossima graduale riapertura delle scuole

C'è voglia di ritorno alla normalità ma la tutela della salute dei cittadini impone cautela. Nel giro di poche ore l'entusiasmo per il netto ridimensionamento dei casi di coronavirus in Piemonte - passati da 3 a 1 - è stato spazzato via dalla notizia di cinque nuovi contagi: due nell'Astigiano e tre nel Novarese. «Restano numeri contenuti rispetto a regioni come Veneto e Lombardia ma la situazione è troppo mutevole e dobbiamo essere cauti», sottolinea il presidente del Piemonte Alberto Cirio. Che ieri ha chiamato a raccolta i sindaci dei comuni capoluogo e i prefetti del territorio per fare un punto della situazione alla vigilia della scadenza dell'ordinanza che impone la serrata di scuole, università, chiese, pale-

stre, luoghi del divertimento e della cultura.

Cosa accadrà da lunedì? La proposta che il presidente invierà questa mattina a palazzo Chigi e al ministero della Salute è dettata da principi di cautela - è la parola che Cirio ripete più volte - e gradualità. «Chiederemo che dal 2 marzo riaprano gli edifici scolastici per consentire al personale di fare una disinfezione approfondita degli ambienti, in modo da poter poi consentire la ripresa delle lezioni da metà settimana. Una soluzione che ci darebbe anche un margine di tempo sufficiente a monitorare l'evolversi del quadro sanitario nella nostra regione».

Fino almeno a mercoledì dunque gli studenti restano a casa. E in parallelo - sempre che

CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



Un'esperienza che ci mette alla prova, viviamo il quotidiano senza preoccupazione ma con prudenza

il piano ottenga la via libera da Roma - prosegue la serrata di cinema, musei e discoteche. «Le scuole sono la cartina di tornasole: se loro ripartono, a cascata riparte anche tutto il resto», conferma Cirio. Una ripresa anticipata potrebbe riguardare solo le messe, come auspicato

DARIO GALLINA
PRESIDENTE
UNIONE INDUSTRIALE



Riceviamo allarmate segnalazioni da aziende che vedono precipitare le loro attività

dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, che ha rimandato a domenica la celebrazione delle Ceneri. «È un tema che sarà affrontato in queste ore», assicura il prefetto Claudio Palomba. «Anche il Veneto si sta orientando in questo senso». Nessuna deroga in vista invece per il match Ju-

ventus-Inter, che con ogni probabilità si giocherà a porte chiuse. «Il decreto del premier Conte è chiaro al riguardo», aggiunge Palomba: «Fino all'1 marzo sono sospese le competizioni sportive alla presenza di pubblico». Chi aspettava impaziente lo scendere dell'ordinanza regionale per tornare a sentirsi liberi di andare al cinema, a visitare una mostra o allo stadio resterà deluso. Le restrizioni proseguono, anche se l'obiettivo è allargarne progressivamente le maglie.

E l'agonia si protrae anche per il mondo delle imprese, che preme per la revoca di misure che stanno facendo colare a picco l'economia del territorio. Il numero uno degli industriali torinesi Dario Gallina non nasconde la preoccupazio-

ne. «Si parla di eventi annullati, commesse perse, personale che non viene più ricevuto dai clienti internazionali». Per non parlare del settore dell'accoglienza, con le prenotazioni alberghiere crollate dell'80%. «Rischiamo di ritrovarci in ginocchio». Anche l'alleanza delle Cooperative Italiane del Piemonte chiede che Cirio «dia seguito alla richiesta di un graduale ritorno alla normalità sul nostro territorio».

Istanze di cui il presidente si dice pienamente consapevole. «Saranno necessarie misure straordinarie, i danni economici di questa emergenza sono superiori a quelli di una calamità naturale». In una lettera aperta ai torinesi, la sindaca Appendino ha assicurato che «l'impegno per ripartire il prima possibile è massimo. Gli albergatori, gli esercizi commerciali, le imprese, il comparto cultura, i lavoratori si sono trovati a subire da un giorno all'altro un colpo fortissimo. Li abbiamo già incontrati per trovare soluzioni condivise e torneremo a farlo». Quindi l'appello a non lasciare che «paura e spaesamento inaridiscano il nostro vivere comune: ognuno di noi può giocare un ruolo attivo per superare questo momento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il figlio ha lavorato a Codogno ed è rientrato la settimana scorsa

Agente della polizia locale in quarantena volontaria

IL CASO

Effetto Coronavirus anche per i vigili urbani di Alessandria. Le precauzioni ormai sono tali che basta un vago sospetto per far scattare la macchina della prevenzione. È accaduto che venerdì scorso un giovane alessandrino che lavora in ferrovia in

Lombardia, dalle parti di Codogno, è tornato a casa e visto quello che stava accadendo ha deciso, in accordo con i dirigenti, di mettersi in quarantena volontaria, benché non accusasse sintomi influenzali. Tutto bene, se non che vive con i genitori e uno dei due fa appunto parte del Corpo di polizia locale. L'agente ha comunicato al Comando la situazione, ma so-

lo dopo alcuni giorni in cui è andato a lavorare. Nonostante non accusasse alcun sintomo come il figlio, all'inizio di questa settimana è scattato un periodo di riposo a casa. «Abbiamo immediatamente contattato in ospedale lo staff che si occupa delle malattie infettive - spiega l'assessora Monica Formaiano -, hanno fatto gli accertamenti sul caso e ci hanno assi-

curato che stavamo seguendo la procedura corretta». Visto che la possibilità che l'agente sia entrato in contatto con altre persone non si può escludere del tutto, non era il caso di sottoporre entrambi - genitore e figlio - al tampone? «Il responsabile del reparto infettivologia con cui ci siamo relazionati, e non solo verbalmente, ha spiegato che il tampone è utile solo nei casi in cui vi siano sintomi espliciti di influenza, che in questa circostanza mancano del tutto - ribadisce Formaiano -: una linea ribadita a livello nazionale e anche internazionale dalla stessa Oms». L'episodio è comunque all'attenzione quotidiana dell'amministrazione, ma ancora ieri non risultava-

MONICA FORMAIANO
ASSESSORE
ALLA POLIZIA LOCALE



Abbiamo contattato l'ospedale e ci hanno assicurato che abbiamo seguito la procedura corretta

Dal reparto di infettivologia hanno ribadito che serve il tampone solo in casi con sintomi evidenti

no novità: le condizioni dei due continuano a essere normali e, insomma asintomatiche.

L'unico dato certo è che in questi giorni al già magro organico dei vigili urbani viene a mancare un'ulteriore unità. Ieri mattina i sindacati hanno incontrato di nuovo l'assessora per discutere sulla reperibilità. Clima leggermente più disteso dopo che l'altro ieri era stato sospeso lo sciopero di due ore, programmato per lunedì prossimo, per chiedere l'assunzione di nuovi agenti. Lo stop è una scelta conseguente proprio alla crisi Coronavirus che vede l'intero Corpo dei vigili urbani mobilitato per far fronte all'emergenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO



La bollente di Acqui Terme

ALBINO NERI

Monferrato La preoccupazione dei ristoratori

“Il turismo soffre troppo E ora chi ha prenotato chiede nuove clausole”

IL CASO/1

GIULIA DILEO
CASALE

Paura per gli affari più che per il virus. È quella che provano i ristoratori delle colline del Monferrato che nella settimana dell'ordinanza hanno già ricevuto disdette di prenotazione a breve e lungo termine.

«Ora speriamo solo che non ci sia una proroga – dicono dal Monferrato Resort di Cereseto –. Avevamo un convegno prenotato per venerdì 28 febbraio, ma ci hanno chiamato e hanno disdetto. Quello che più ci preoccupa è l'apertura della nuova stagione. Abbiamo l'inaugurazione del ristorante a metà marzo e non sappiamo nemmeno se ci conviene assumere il personale».

Stessa insicurezza all'hotel Ariotto di Terruggia. L'attività ha una zona adibita ad albergo e una a ristorante, ma è la prima che lavora di più. «Non è una stagione molto produttiva – spiega il titolare, Valerio Garrone –, ma le prenotazioni sono già saltate». Delle 87 camere totali 32 dovevano essere occupate da un gruppo di 47 persone che sarebbero arrivate a inizio marzo. Un viaggio organizzato da un tour operator tedesco che avrebbe portato una comitiva di anziani. «È proprio per questo che hanno avuto paura – continua il proprietario –, perché sanno di essere i soggetti più a rischio e non vogliono rimanere

VALERIO GARRONE

TITOLARE HOTEL ARIOTTO
DI TERRUGGIA

Sono anziani e sanno di essere i soggetti più a rischio e non vogliono rimanere in Italia in quarantena

Se a maggio il gruppo organizzativo del Giro dovesse annullare il soggiorno non saprei come rimpiazzare 50 posti letto per una notte

in Italia in quarantena». Il risultato è stata la cancellazione della prenotazione 10 giorni prima del soggiorno, ma potrebbe succedere di peggio. Il gruppo organizzativo del Giro d'Italia che ogni anno a maggio soggiorna all'Ariotto ha già chiamato per cambiare le clausole del contratto in caso di disdetta. «Hanno chiesto di poter annullare la prenotazione di 25 camere doppie fino a 5 giorni prima del soggiorno. Se dovesse succedere, io non saprei come rimpiazzare 50 posti letto per una notte» spiega l'albergatore incredulo. «Non era mai successo», dice.

Ma il vero problema è a lungo termine. Se la paura persiste, quelle che ora sono cancellazioni immediate possono trasformarsi in mancate prenotazioni per tutto il periodo estivo. «Anche se non siamo nella zona rossa non riusciamo a convincerli di poter venire comunque da noi – continua il titolare –. Temiamo, quindi, di non venirci fuori. Stavamo anche per assumere nuovo personale per la stagione. Non siamo nemmeno preparati a gestire l'emergenza dal punto di vista burocratico, perché l'assicurazione sulla malattia non ci aiuta». Tra gli ospiti dell'albergo in questi giorni c'è anche una coppia che viene dal Veneto. Lei è originaria di Casale ed è venuta apposta per la morte della mamma. Prima di prenotare la stanza hanno chiamato per chiedere se li avrebbero accettati perché arrivavano da una regione a rischio. E poi non hanno potuto celebrare i funerali per le norme dell'ordinanza che impongono di tenere chiuse anche le chiese.

Anche a Cascina Manu, a Roignano, le camere saranno vuote. Il bed&breakfast ha 6 posti letto in stanze matrimoniali. «Hanno chiamato per disdire tutte le prenotazioni già per lo scorso weekend, prima dell'ordinanza, e poi per questo che viene – spiega la titolare –. Il problema è che non si vedono possibilità di nuove visite né ci sono previsioni di recupero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquese e Ovadese Albergatori disperati, agriturismi meno pessimisti

“Un disastro e una follia Piovono le disdette non sappiamo che fare”

IL CASO/2

DANIELE PRATO
ACQUITERME

Ad Acqui non ci girano troppo intorno: «È un disastro». Nella città più turistica in provincia, oltre 1.200 posti letto, ci mancava il Coronavirus a fiaccare un settore che soffre da un pezzo e che nel 2018 aveva già registrato un calo drastico, con -13,85% negli arrivi e -32,66% di presenze. L'associazione degli albergatori è più che preoccupata, non tanto per l'attualità – la maggior parte delle strutture è in pausa stagionale – ma per ciò che potrebbe verificarsi nell'arco di un mese, al momento della riapertura. «Io ho già delle disdette da un paio di gruppi, uno a maggio, l'altro a luglio. Parliamo di circa 40 persone. È un bel danno e mi chiedo cosa succederà se si andrà avanti così – spiega Mauro Bandini, titolare del Rondò e vice presidente dell'associazione –. Il messaggio che stiamo mandando all'esterno è tremendo, l'Italia sta facendo una figura pessima. Speriamo che tutta la faccenda si chiuda o le conseguenze saranno pesanti». Troppo allarmismo, per Bandini, il rischio è di far crollare il mercato: «I colleghi di Alessandria riferiscono già situazioni pessime: il turismo congressuale è azzerato».

Anche Marco Pincetti, altro vice presidente degli albergatori acquesi e titolare dell'ho-

MAURO BANDINI

VICE PRESIDENTE
ALBERGATORI ACQUESI

Ho già delle disdette da un paio di gruppi, uno a maggio, l'altro a luglio. Parliamo di circa 40 persone

MARCO PINCETTI

TITOLARE
DELL'HOTEL ARISTON

Dovrei riaprire il 28 marzo, ma non so se ci saranno le condizioni: come pagheremo l'Imu?

tel Ariston, è spiazzato e preoccupato: «Siamo alla follia, lo dicono anche i colleghi del territorio: mi risulta ci siano già disdette perfino per il festival Interharmony di luglio, come fossimo appestati. Io dovrei riaprire il 28 marzo, ma mi chiedo se ci saranno le condizioni. O torneremo a un regime di normalità o non so come potrò prendermi la responsabilità di assumere i dipendenti. E come pagheremo l'Imu? Il Comune inizi a pensarci».

Sul fronte degli agriturismi, che tra Acqui e Ovada hanno la loro terra d'elezione, serpeg-

giano i timori anche se la situazione non è ancora drammatica. «Mi hanno disdetto un solo tavolo, per il weekend. Ma prima a metà settimana la sala per sabato e domenica era già tutta prenotata. Ora ho solo 5 persone. Sul lungo periodo nessuno ha ancora fatto marcia indietro, cresime e comunioni sono confermate. Ci preoccupano di più le ricadute sul breve periodo» dice Marco Maccarini di Cascina Beneficio, a Castelnuovo Bormida. A Tagliolo, Federico Robbiano, agriturismo Al chiar di luna, per ora è tranquillo: «Si lavora come sempre, a dire il vero. Forse giusto qualche tavolo in meno. Ma puntiamo tanto su Genova, dove per ora la psicosi non è dilagata troppo. Speriamo bene». A essere preoccupate sono anche le associazioni. «Le disdette provocheranno danni pesanti al settore, serve un piano di aiuti» dice Mauro Bianco, presidente della Coldiretti, che con Campagna Amica riunisce 70 agriturismi. Dall'Agriturist di Confagricoltura, a cui ne fanno capo altri 70, la direttrice Cristina Bagnasco è cauta: «Qualche disdetta comincia ad arrivare ma non si può fare un bilancio su così pochi giorni. Vedremo come andranno le cose, l'augurio è che si torni presto alla normalità. In questa fase servono prudenza e fiducia, oltre a una cabina di regia trasversale che dia indicazioni precise a tutti i settori interessati, compreso il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA